Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** — Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Venerdì 24 Marzo 1922 — ROMA — Venerdì 24 Marzo 1922 — Num. 72

La nuova soluzione per la nominatività dei titoli

Il disegno di legge relativo alla nominatività dei titoli presentato al parlamento dal Ministro delle Finanze on. Bertone, rappresenta un contemperamento fra le diverse soluzioni che erano state date al grave problema, la prima col D. L. 22 aprile 1920 N. 496 Nitti-Luzzatti, la seconda colla legge Giolitti 24 settembre 1920 N. 1297, la terza col disegno di legge già elaborato e lasciato dal Ministero, presieduto dall'on. Bonomi, il quale vi aveva fatto espresso accenno nelle sue dichiarazioni del 16 febbraio, allorchè aveva detto che « il Ministero intende sciogliere le promesse già fatte mediante importanti provvedimenti diretti ad assicurare la giustizia distributiva ed a chiamare a contributo tutte le ricchezze ».

Le tre soluzioni sono profondamente diverse. Col decreto-legge 22 aprile 1920 N. 496 mentre si rendeva obbligatoria la conversazione al nome entro breve termine solamente delle azioni al portatore emesse dalle società *« esercenti l'industria del credito »*, si elevava dal 5 al 15 per cento la imposta già esistente sui dividendi, interessi e premi dei titoli al portatore emessi da società, provincie, comuni ed altri enti e nulla invece si disponeva per i titoli di Stato, lasciandoli pienamente liberi.

La legge Giolitti 24 settembre 1920 estese invece la nominatività obbligatoria dai soli titoli bancari a tutti i titoli, sia di Stato che privati.

Il disegno di legge Bonomi-Soleri consentiva per i *titoli di Stato* la facoltà di conservarli al portatore mediante però il prelievo di una ritenuta sugli interessi in ragione del 10 per cento, e manteneva al 15 per cento l'imposta sui dividendi *dei titoli al portatore delle società ed enti non statali*.

L'attuale progetto di legge Facta-Bertone mantiene il criterio di permettere la conservazione al portatore dei titoli sia statali che non mediante una ritenuta o di imposta sugli interessi stabilita però nella stessa misura del 15 per ceno tanto per i titoli di stato che per gli altri.

In entrambi i disegni di legge sono esenti da tale ritenuta i buoni del tesoro di qualsiasi specie e di depositi a risparmio.

Rimane qualche dubbio, che dalla relazione e dalla discussione sarà risolto, intorno al regime adottato per i titoli delle società di credito e cioè per i titoli bancari, poichè nulla intorno a questi si dispone nel nuovo disegno di legge. E' vero che vi si dice all'art. 2 che rimangono ferme le disposizioni di cui al R. D. 22 aprile 1920 per i titoli emessi da società, provincie, comuni ed altri enti, e cioè l'imposta straordinaria del 15 per cento sui dividendi, ma è vero altresì che in tale decreto le azioni al portatore emesse dalle società di credito sono regolate separatamente e con regime differente da quello dei detti titoli emessi dalle società, provincie, comuni, ed altri enti e cioè colla nominatività obbligatoria.

Per le azioni bancarie il nuovo disegno di legge non richiama, così come fa per gli altri titoli non statali, il R. D. 22 aprile 1920, ma nemmeno lo revoca, e poichè neppure vi è espressa revoca della legge 24 settembre 1920, così parrebbe che per i titoli bancari permanga la nominatività obbligatoria.

Questo punto andrà però chiarito, potendo sembrar strano che si conservi la obbligatoria nominatività per una sola categoria di titoli, quando essa viene tolta per tutti gli altri.

Non mancherebbero certo ragioni per tale diverso trattamento, che l'on. Luzzatti, con visione chiara e preveggente di tempi e di eventi, aveva voluto ed anche gli interessati vi si erano acconciati. Ma se così è, occorre chiarirlo e dirlo espressamente.

* * *

Il sistema scelto per i titoli di Stato sembra indubbiamente il migliore in relazione anche alla nuova situazione economica creatasi nel paese.

Esso infatti trasforma, ma non distrugge, il principio della legge sulla nominatività obbligatoria dei titoli, tant'è che subordina la facoltà di conservarli al portatore ad una falcidia d'interessi, con che promuove una spontanea e progressiva conversione al nome dei titoli al portatore, eccitata dalla prospettiva di un più alto reddito.

Si realizzano inoltre così ugualmente le finalità fiscali che la legge sulla nominatività dei titoli essenzialmente si proponeva, come chiaramente è detto nella relazione al disegno di legge 24 settembre 1920. Al riguardo sembrano però alquanto ottimiste le previsioni di un'economia nel carico degli interessi dei debiti statali di 375.000.000 quale venne fatta dal Ministro delle Finanze.

Infatti la massa di tutti i titoli a debito dello Stato, esclusi i buoni del tesoro, rappresentava al 30 settembre 1921 una rendita annua di lire 2.217.425.381. Di questi titoli ne erano già stati intestati al nome a quell'epoca per una rendita di lire 599.366.567, di guisa che quelli al portatore rappresentavano una rendita di lire 1.618.059.414 e cioè in cifra tonda di lire 1.600.000.000. In base al 15 per cento l'economia sarà quindi di poco più di 240 milioni, ed essa andrà riducendosi, colla progressiva trasformazione in nominativi di certificati oggi al portatore, i quali però in tal guisa più non sfuggiranno alle imposte personali sul reddito ed a quelle successorie.

Caratteristica essenziale della nuova soluzione è che essa non impone alcun gravame fiscale obbligatorio sul reddito o sul capitale dei titoli di Stato, come tributo afferente sui titoli stessi: ma invece lascia alla libera elezione del detentore che voglia mantenere il titolo al portatore, di assoggettarsi volontariamente, e finchè il titolo rimanga tale, ad una ritenuta sull'interesse, che può senz'altro cessare, tosto che si ritrasformi il titolo in nominativo. Non potrebbe quindi parlarsi di violazione ai solenni impegni di esenzione degli interessi dei titoli di Stato da ogni imposta non personale, a meno che non si voglia ritenere che l'impegno si estenda anche alla forma del titolo, nel qual caso però esso sarebbe già stato violato dal parlamento colla legge sulla nominatività obbligatoria.

Anche infondata sembra ogni preoccupazione intorno ad un eventuale pregiudizio al credito dello stato, che invece si rafforza e si consolida coi provvedimenti che tendono a più rapidamente realizzare il risanamento finanziario dello Stato e ad affrettare il pareggio del bilancio.

D'altra parte l'ingiustizia tributaria e l'impunità dei disertori dall'obbligo di contribuire alle esigenze dello Stato offendono ed esasperano giustamente i contribuenti fedeli e scrupolosi.

A questo riguardo non reggerebbero obbiezioni riguardanti la situazione di coloro che avendo già denunciato per galantomismo tributario i titoli al portatore agli effetti dell'imposta patrimoniale rimarrebbero ora soggetti tanto al peso di tale imposta che a quello della nuova ritenuta. Tali contribuenti potranno facilmente sfuggire alla nuova ritenuta, convertendo al nome i titoli denunciati. Che se poi li avessero già venduti, per ciò stesso la ritenuta più non li colpirebbe.

Il nuovo regime dei titoli di Stato al portatore può anche coordinarsi a tutto un piano di tesoro, che partendo dalla disposta riduzione del tasso d'interessi per i titoli di Stato *al portatore*, abbassa anche quello dei *nuovi* buoni del tesoro a breve scadenza, e consolidi invece l'interesse attuale per i buoni che si rinnovino o che si trasformino o che si sottoscrivono a lunga scadenza, affrettando così il consolidamento dei buoni del tesoro e liberando la cassa dall'incubo dell'eccessivo debito fluttuante. Una tale politica corrisponderebbe anche alle particolari caratteristiche del momento, nel quale per quanto grandi siano l'esigenze del tesoro, tuttavia occorre che esso non assorba tutte le disponibilità di risparmio, per evitare la paralisi del credito all'industria, che già la scossa fiducia nelle banche ha tanto ridotto.

* * *

Qualche riserva sembra però doversi fare circa la misura della ritenuta fissata nel 15 per cento. Se essa è giustificabile per i titoli industriali che già la pagano, appare però eccessiva per i titoli di Stato.

Anzitutto un trattamento di qualche maggiore favore per i titoli di Stato in confronto di quelli industriali o bancari, appare giustificato ed opportuno per molte ragioni di convenienze e giustizia, fra le quali principalmente quella che i titoli di Stato, molto più che non i titoli privati, sono distribuiti fra la media borghesia e fra la gente a reddito fisso, che soffre così duramente del rinvilio della moneta, del rincaro della vita e della gravezza dei tributi.

Non solo, ma l'eccessività della misura della ritenuta appare anche più evidente, ove si consideri che si tratta di un peso *addizionale* ai tributi esistenti e non *surrogatorio* di essi.

Infatti i titoli al portatore, per quanto soggetti alla ritenuta, non perciò diventano esenti, in quanto accertati, dall'imposta patrimoniale, da quella complementare sul reddito e da quella successoria.

Ed anche l'immunità di fatto, se non di diritto, di cui essi godono, sarà assai limitata dai procedimenti indiziari, su cui si basano i nuovi ordinamenti tributari prossimi ad entrare in vigore.

Ben diversa a tale proposito era la proposta recentemente formulata in Senato dall'on. Luzzatti, che proponeva di offrire al portatore del consolidato 5 per cento la opzione con titoli al 3.50 esenti però dall'imposte personali sul reddito e da quella patrimoniale. L'insigne uomo intendeva creare un'oasi di immunità tributaria, al cui fascino, egli pensava, che pochi avrebbero resistito, avvantaggiandosi così gravemente il tesoro.

Tale proposta, indubbiamente geniale nella semplicità armonica della sua linea costruttiva, consentiva però un privilegio singolare per i possessori del 3.50 per cento dispensati dalla conversione al nome, senza alcun onere.

Inoltre la creazione di zone di immunità tributarie toglierebbe ogni possibilità di attuazione a qualsiasi accertamento indiziario di reddito, poichè essa costituirebbe un *alibi* troppo facile per i contribuenti infedeli.

Gravi ancora ne sarebbero le difficoltà di attuazione, a due anni di distanza dall'impianto dell'imposta patrimoniale e dopo che furon fatte le denuncie da parte dei contribuenti e che su di queste venne liquidato il tasso dell'imposta e ne fu stabilita la cifra, che dovrebbe essere riveduta in base non solo alla minore entità del patrimonio tassabile, in conseguenza della detrazione da farsi dei titoli al portatore 5 per cento, che venissero convertiti in 3.50, ma in relazione anche alla corrispondenza minore misura dell'aliquota progressiva.

Tutto ciò poi non sarebbe possibile per i contribuenti che dopo il 1.o gennaio 1920 avessero alienati i titoli del consolidato 5 per cento, allora posseduti e denunciati.

Riassumendo quindi, la soluzione adottata sembra la migliore che si potesse in questo momento per conciliare colle esigenze imperiose dell'ora così travagliata che l'economia nazionale attraversa, il principio della nominatività dei titoli e l'obbligo per ciascuno di concorrere al peso della restaurazione finanziaria dello Stato. Essa, nelle sue modalità, fra le quali principalmente la misura della ritenuta, potrà essere migliorata nella prossima discussione, che ne faranno i due rami del Parlamento.

Marcello Soleri
Deputato al Parlamento

Il conflitto greco-turco alla Conferenza di Parigi

PARIGI, 23.

La prima seduta della Conferenza orientale durata senza interruzione dalle 15,30 alle 19 ha raggiunto un risultato pratico importantissimo. E' stato approvato con opportune modifiche, la proposta britannica di invitare la Grecia e la Turchia a concludere immediatamente un armistizio. Alla fine della seduta è stato diramato il seguente comunicato, che contiene la proposta di armistizio:

« *I ministri degli Affari Esteri di Francia, Inghilterra e Italia hanno tenuto una riunione nel pomeriggio di mercoledì e dopo aver consultato i periti militari hanno deciso di inviare a Costantinopoli, Angora ed Atene, il telegramma seguente: « I ministri degli esteri delle tre grandi Potenze Alleate, per ristabilire la pace nel prossimo oriente e fare proposte per lo sgombero dell'Asia Minore senza nuove perdite di vite e di beni, stimano che loro primo dovere è di raccomandare vivamente una immediata sospensione delle ostilità ai governi interessati* ».

L'accordo sulla proposta di armistizio è stato proceduto da una ampia discussione, nella quale Curzon presentò ed illustrò senz'altro il suo progetto di armistizio.

Non appena la proposta fu messa sul tappeto si delinearono delle divergenze. Poincaré avanzò dei dubbi sull'opportunità del passo suggerito dall'Inghilterra. Seguì una discussione che si prolungò per diverse ore. La linea inglese finì col prevalere. Però una seconda discussione si accese circa il termine in cui l'invito dell'armistizio dovesse essere redatto.

Curzon e Schanzer riconobbero la convenienza di inserire nel documento un inciso che facesse balenare in favore della Turchia la evacuazione dell'Asia Minore. Ma i rappresentanti della Francia si studiarono di ottenere che l'inciso fosse più lato di quello che ritenessero opportuno Curzon e Schanzer.

Le condizioni dell'armistizio

Le condizioni dell'armistizio proposte sono le seguenti:

1) *Le ostilità cesseranno alla mezzanotte del...* (*data da stabilirsi*);

2) *Pur conservando la linea attualmente occupata, il grosso delle forze belligeranti dovranno far ripiegare gli elementi avanzati in maniera da sopprimere ogni contatto ed aprire tra i due fronti un intervallo sgombro di truppe e largo almeno dieci chilometri, in conformità delle decisioni, che saranno prese da una Commissione composta di rappresentanti greci e turchi, nonchè di ufficiali alleati;*

3) *Durante il periodo armistiziale nessun rinforzo di personale o di materiale potrà essere eseguito dagli opposti eserciti e non potranno essere effettuati prelevamenti di unità costituite;*

4) *Le Commissioni degli alleati che agiranno sotto un'unica direzione alleata saranno aggregate all'uno e all'altro esercito belligeranti. Esse hanno facoltà di vigilare su ciascuno di questi eserciti per l'esecuzione delle clausole dell'armistizio e di risolvere gli incidenti che in tale occasione potranno verificarsi. Ugualmente avranno l'attribuzione di intervenire presso le autorità del corpo di occupazione per garantire la protezione degli abitanti e dei beni nei territori occupati;*

5) *I comandanti supremi greco e turco si impegnano di accettare ad eseguire lealmente gli arbitrati della Commissione degli alleati;*

6) *Le ostilità sono sospese per un periodo di tre mesi rinnovabili automaticamente finchè i due belligeranti non avranno accettate le condizioni di pace. Se uno dei belligeranti deciderà di non rinnovare la presente convenzione, dovrà notificare questo fatto all'altra parte e ai rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia almeno 15 giorni prima dello spirare del periodo dell'armistizio in corso* ».

Concordata in questi termini la nota, rimaneva da stabilire la procedura per comunicarla al più presto possibile ai greci e ai turchi. Per la Grecia la cosa era semplice: un telegramma al governo ateniese. Più complicata era invece la comunicazione ai turchi esistendo due governi distinti, uno dei quali è ufficialmente riconosciuto dal Consiglio Supremo, mentre l'altro, quello di Angora, non lo è. Ora telegrafare soltanto al governo di Costantinopoli era un po' poco, benchè si potesse credere che parlando a nuora intendesse la suocera, ma qualche cosa bisognava pur dire, almeno indirettamente anche a Mustafà Kemal. La difficoltà venne superata con questo espediente: telegrafare cioè al capo della Commissione interalleata a Costantinopoli tenendo conto del fatto che egli è francese e perfettamente a conoscenza del fatto che il governo di Angora tiene a Costantinopoli un regolare agente diplomatico. Così fra qualche ora l'Alto Commissario interalleato a Costantinopoli riceverà il dispaccio dei tre ministri degli esteri con l'invito di comunicarlo a chi di dovere.

La seduta è stata tolta alle ore 19, dopo qualche accenno sommario sui molti avvenimenti, che saranno oggetto di dibattito nei prossimi giorni e dopo aver fissato una nuova riunione.

L'Ufficio internazionale del Lavoro.

BASILEA, 23.

Alberto Thomas recandosi a Londra di passaggio a Berlino ha dichiarato, circa la collaborazione dell'ufficio internazionale del lavoro alla Conferenza di Genova, che Lloyd George si sarebbe manifestato favorevole al principio che una rappresentanza dei lavoratori intervenisse alla riunione in Italia. Poincaré e Bonomi non avrebbero fatto a suo tempo alcun obbiezione. L'ufficio internazionale del lavoro dispone di documenti statistici ed economici molto esatti ed espliciti, sia sulla legislazione, nonchè sull'economia nazionale della Russia dei Soviety. Ha anche elementi riguardanti le condizioni del lavoro e la disoccupazione europea. Una conferenza per la ricostruzione europea non potrà quindi trascurare una tale documentazione.

La Commissione delle riparazioni risponde a Wirth.

PARIGI, 23.

Con una seconda nota la Commissione delle riparazioni ha risposto alla lettera del Cancelliere Wirth in data 28 gennaio 1922. La nota prende atto delle dichiarazioni del Cancelliere ma dice che la Commissione intende ottenere dal Governo tedesco delle riforme più sostanziali nelle finanze del Reich e l'abbandono definitivo della procedura seguita fino ad oggi.

La nota esamina po lle differenti cifre del bilancio tedesco e ritiene che gli oneri stabiliti dal trattato debbano essere progressivamente e rapidamente incorporati nel bilancio in tutta l'estenzione in cui le entrate tedesche possono fronteggiarli e che il capitale tedesco debba compiere lo sforzo completamente sia con prestiti, sia con prelevamento diretto.

E' allo scopo di facilitare il compito del Governo tedesco che la Commissione ha preso la sua decisione.

La nota enumera quindi le condizioni imposte alla Germania e stabilisce le misure da prendersi riguardo alle risorse del bilancio del Reich. Il Governo tedesco dovrà
pr-h Gallilt,g ov etacin !
prendere alla data da lui fissata le misure annunciate nella sua nota del 28 gennaio 1922. Le nuove imposte e tasse saranno votate e messe in vigore prima del 30 aprile. Il Reich dovrà immediatamente preparare e applicare prima del 31 maggio progetti di aumento delle imposte esistenti.

La Commissione invita particolarmente il Reich a esaminare la possibilità di adottare un sistema secondo il quale i tassi delle imposte future si rialzeranno automaticamente in proporzione sia degli aumenti futuri del debito del Governo tedesco verso la «Reichsbank» sia della diminuzione della potenza d'acquisto del marco sul mercato interno tedesco. Un Comitato di garanzie eserciterà un controllo abbastanza sviluppato per verificare l'applicazione delle disposizioni legislative prese in esecuzione delle disposizioni suddette.

Riguardo alla riduzione delle spese il Reich sottoporrà alla Commissione delle riparazioni la revisione delle spese iscritte nel bilancio 1922.

Il Governo tedesco stabilirà, d'accordo con la Commissione, la procedura per organizzare un controllo delle spese previste in bilancio, in modo di evitare che siano sorpassati i crediti; dovrà stabilire prima del 30 aprile un progetto di emissione di prestiti interni; dovrà presentare alla Commissione prima del 30 aprile il programma delle misure per mettere fine all'esportazione abusiva dei capitali e prendere le misure per provocare il ritorno in Germania dei capitali anteriormente esportati.

Il Governo tedesco dovrà prendere poi provvedimenti per assicurare prima del 31 maggio, la piena indipendenza del «Reichsbank» riguardo al Reich.

Penosa impressione a Berlino

BERLINO, 23.

Deprimente, dicono le odierne cronache politiche, fu l'impressione prodotta nei circoli politici e parlamentari dalla decisione della Commissione delle riparazioni. Non poteva sorprendere che la somma in contanti e la somma in natura fossero rimaste quelle fissate a Cannes, ma completamente inattesa è giunta la richiesta per l'imposizione di nuove imposte, annunciate in una somma di 60 miliardi di carta. Governo e partiti credono di avere raggiunto in un compromesso che si sta ancora discutendo i limiti del possibile nel campo tributario. La *Vossische Zeitung* osserva che è naturalmente possibile per ordine della intesa introdurre anche queste imposte indirette — di imposte indirette pare che debba trattarsi — e forse anche far loro gettare in carta la somma voluta. Ma la svalutazione del marco che ne deriverà sarà tale da far parere altissima la valuta presente. Si andrà incontro alla bolscevizzazione del denaro tedesco.

Gli Stati-Uniti e il Levante

COSTANTINOPOLI, 23.

Il *Wahit* informa che il Governo americano, avendo cominciato ad interessarsi seriamente degli affari orientali, ha costituito al Dipartimento di Stato una Sezione del Medio Oriente. L'ufficio servirà a sviluppare e ad incoraggiare maggiormente l'azione americana in Anatolia.

Questa penetrazione americana nei mercati di Levante è in parte indicata dalla statistica commerciale di Costantinopoli per il mese di Gennaio u. s. Le importazioni generali si sono elevate a 5.202.714 lire turche contro 2.317.318 di esportazioni.

Gli articoli importati sono costituiti da farine, cereali, tessuti, prodotti alimentari, bevande, alcool, carta e combustibili.

L'America figura al primo posto con il 18 per cento di tutte le importazioni. Seguono l'Inghilterra (15 per cento); l'Italia (10 per cento); la Francia (9 per cento).

Le esportazioni consistono in tabacco, sommacco, frutta, legumi, seta e tessuti di seta. Il primo posto spetta alla Francia che ha esportato per 317.000 lire turche; seguono l'Olanda (310.000); l'Inghilterra (239.000); l'Italia (136.000); l'America (131 mila).

Izzet Pascià e Jussuf Kemal da Schanzer.

PARIGI, 23.

Ieri mattina si sono recati separatamente all'*Hôtel Maurice* a colloquio con il Ministro degli Esteri italiano, senatore Schanzer, Izzet Pascià, ministro degli Esteri del Governo di Costantinopoli, e Jussuf Kamal, Commissario degli Esteri del Governo di Angora, i quali, ognuno per proprio conto, hanno esposto al Ministro italiano le loro vedute sui vari problemi turchi.

Il Consiglio delle Nazioni convocato a Parigi

PARIGI, 22.

Il Consiglio della Società delle Nazioni è convocato di urgenza per domani a Parigi in seguito ad invito dei Governi francese ed inglese per discutere circa la partecipazione delle organizzazioni tecniche della Società alla Conferenza di Genova.

Il Consiglio tratterà anche la questione dei profughi russi e procederà alla nomina di sei nuovi membri nella Commissione del disarmo.

Nessun prestito degli Stati Uniti all'Austria

VIENNA, 23.

Si smentisce da fonte autorizzata la voce della concessione di un prestito americano all'Austria per l'ammontare di cinquanta milioni di dollari.

La nuova fase della crisi fiumana

Mentre un comunicato ufficiale del Governo di Belgrado afferma nuovamente che l'atto rivoluzionario di Fiume fu preparato, per iniziativa fascista, su territorio italiano e compiuto da sudditi italiani, riaffacciando una versione dei fatti già smentita da Roma in termini categorici perchè contraria alla verità, la maggioranza autonoma della Costituente, anzichè riunirsi a Fiume e partecipare alla convocazione indetta dalla minoranza per venire ad un accordo pacificatore, si è raccolta a Draga, oltre Susak, in territorio jugoslavo.

In questo atto è evidente l'ispirazione diretta dello stesso Zanella, il quale tende a dare, specie all'estero, l'impressione che l'esercizio d'un funzionamento legale della Costituente sia reso impossibile a Fiume dalle condizioni anormali dell'ordine pubblico che hanno avuto come episodio significativo il colpo di mano rivoluzionario.

Lo Zanella commette un nuovo errore mettendo di mezzo l'ostacolo della sua persona e abbandonandosi un'altra volta agl'impulsi passionali che sono stati la causa fondamentale della sua disgrazia. Dal suo canto, il Governo di Belgrado si mette anch'esso fuori strada col voltarsi indietro a rimestare negli avvenimenti passati.

Tutto ciò non può far altro che attizzare fomiti di rinnovati turbamenti e litigi, allontanandosi dalla meta dell'accordo, necessaria per tutti a terminare il prolungamento d'una crisi d'onde si trae soltanto il danno comune e la mortificazione d'interessi rilevanti per ognuna delle parti in causa.

L'Italia ha già affermato il suo fermo intendimento di adempiere a tutti gli obblighi del Trattato di Rapallo, e gli stessi esponenti più notevoli della contrarietà all'esecuzione di codesto trattato, come il d'Annunzio, hanno apertamente dichiarato la loro sommissione alle superiori necessità politiche della Patria. Dopo ciò diventa sterile e misero ogni riattacco alle vicende del passato ed al giuoco di piccole speculazioni partigiane e locali dove non può nè deve restare impigliata l'azione dei Governi di grandi paesi, cui spettano se mai ben altre e maggiori cure.

L'Italia ha anche assicurato, con speciali provvedimenti d'ordine pubblico, che l'esercizio del mandato da parte di tutti i membri della Costituente possa svolgersi in piena libertà. C'è a Fiume il generale Spreafico e nuovi reparti di truppa inviati a questo preciso scopo. Epperò la mossa zanelliana della maggioranza devota all'antico capo non riflette alcuna plausibile preoccupazione: è una manovra di piccolo stile partigiano, inserita nella *film* variopinta dei colpi di scena fiumani che non fanno e non ficcano un ette nella soluzione del vero problema.

Tanto a Roma come a Belgrado si deve esser convinti che i perditempi e le avventure delle fazioni locali non servono che a intorbidare il fondo della questione fiumana, quel fondo che bisogna toccare con un'azione risoluta e semplificatrice basata su una netta intesa dei due Governi sopra il terreno concreto dei reciproci interessi economici. E' sull'accordo di tali interessi che può unicamente effettuarsi la rinascita di Fiume. La guarigione di Fiume dalle febbri dell'antagonismo politico che l'hanno stremata e minacciano di condurla all'ultima rovina, sta nel liberarla dalla prigionia di codesto antagonismo. Fiume s'è detto la mille volte, deve fondare l'essenza della sua vita sui traffici marittimi, non può rianimare la floridezza del suo emporio che riattivando gli scambi, gli accordi economici, doganali e daziari. Le sorgenti della sua vita pulsano lungo le facce del triangolo che racchiude i suoi confini.

Epperò è ben l'ora che il problema sia impostato nei suoi essenziali termini economici. E' l'ora che si decida la questione del Consorzio portuario sotto la legge della migliore convenienza reciproca.

Sviarsi da questa meta, per correr dietro ai torbidi attorcimenti degli attriti municipali, è per la stessa Jugoslavia condannare ad un'inerzia spossante i mercati di Zagabria e di Lubiana, che non possono deviare i propri traffici dal loro sbocco naturale senza condannarli all'anemia e al deperimento antieconomici; è inaridire la vitalità dei transiti sempre fecondatrice di prosperità per le regioni che essi attraversano.

La stessa anormalità degli avvenimenti fiumani deve essere considerata dai governi d'Italia e di Jugoslavia come l'effetto e non la causa del ritardo a concludere le intese, prestabilite dal trattato, per la definizione dei loro rapporti.

L'atteggiamento di Belgrado cui abbiamo accennato da principio, non è certamente rivolto all'uscita dal dedalo delle complicazioni ritardatrici. Esso sembra armonizzarsi con i nuovi gesti della improntitudine zanelliana, che ha già fatto tutti i suoi esperimenti per mostrarsi la meno indicata a fornire una norma di condotta utile per la soluzione del problema.

Ma guardare a Zanella, quando in Italia tutti i partiti offrono l'esempio della loro disciplina nel non contrastare al proprio governo il leale adempimento dei suoi impegni, non può essere di certo un serio proposito politico degli uomini di Stato jugoslavi.

Costituente di sola minoranza

FIUME, 22 (notte).

La riunione odierna della Costituente è durata pochi minuti. Vi sono intervenuti i soli quindici rappresentanti della minoranza. L'avv. Bellasich propose il rinvio della seduta a domani allo scopo di non precludere la possibilità di un'intesa con gli autonomi, mentre continuano le trattative iniziate in quest'ultima fase con la missione, di cui vi ho dato ieri notizia, affidata ai deputati Prilepich e Don Torcoletti.

I due inviati della minoranza si sono recati a Draga, dove si trova riunito un notevole numero di membri della maggioranza zanelliana, allo scopo di prendere contatto col proprio capo, bandito da Fiume, che si diceva sarebbe giunto oggi. Il mandato degli inviati sembra sia quello di affidare la maggioranza che essa avrebbe tutte le garanzie di funzionare liberamente per la costituzione del nuovo governo, tenendo presente l'opportunità che nelle attuali contingenze la crisi venga risolta col formare un Governo di coalizione.

Il presidente del partito autonomo democratico, Gotthardi, ha pubblicato un manifesto nel quale espone il motivo dei suoi dissensi con lo Zanella, accusandolo di aver svolta un'opera di governo illegale ed ingiusta. Il Gotthardi esorta i cittadini di Fiume a imporre la formazione di un governo che indica le elezioni sulla base della proporzionale.

Il partito del Gotthardi ha però assai scarsa importanza numerica. Esso è rappresentato nella Costituente da soli sei membri.

Si crede che le deliberazioni della maggioranza autonoma radunatasi in territorio jugoslavo saranno rese note domani.

Il Consiglio militare ha inviato una nota ai giornali avvertendoli che spesso i corrispondenti trasmettono da Fiume notizie su nomi progettati, accordi e combinazioni politiche che non rappresentano se non momenti e fasi dello svolgimento delle trattative. Tali notizie, poco coordinate contribuiscono anche involontariamente ad accrescere le difficoltà di per sè stesse non lievi della soluzione.

Un comunicato jugoslavo sui fatti fiumani

BELGRADO, 22 sera.

Un comunicato ufficiale dice: «Le dichiarazioni di Facta e di Schanzer al Parlamento italiano hanno prodotto buona impressione. Però vedesi che il governo italiano è stato erroneamente informato sulla rivolta di Fiume. Dai fatti indubbi narrati da testimoni disinteressati risulta che la rivolta fu preparato sul territorio italiano e compiuta da sudditi italiani.

I fascisti giunsero da Trieste con auto blindate, camions e ferrovie dello Stato. La Regia Marina non impedì che un *Mas* fosse impegnato nel combattimento e la gendarmeria italiana partecipò all'attacco, subendo perdite anche notevoli: si ebbero infatti morti e feriti tra cui un ufficiale. Tutto ciò potrebbe essere esaminato sul posto e definitivamente stabilito da una commissione mista, disinteressata ».

Il comunicato governativo ha riacceso la violenta campagna di accuse della stampa contro l'Italia ed è considerato come una smentita alle dichiarazioni dell'on. Schanzer.

Molti giornali invocano l'inchiesta internazionale come primo passo per condurre la controversia innanzi alla Società delle Nazioni.

Ostilità inglesi per Genova?

LONDRA, 23.

L'ostilità contro la Conferenza di Genova continuano a manifestarsi. Alcuni deputati chiedevano stasera a Chamberlain se data l'astensione dell'America e la probabilità che Poincaré non partecipi alla Conferenza, non sarebbe il caso che anche Lloyd George rinunciasse ad andarvi e rimanesse qui dove la sua presenza è necessaria. « No — ha risposto Chamberlain — il Consiglio Supremo ha deciso a Cannes che i primi ministri se è possibile partecipino personalmente alla Conferenza. Il governo britannico intende uniformarsi a questa decisione. La parte che Lloyd George ha avuto negli eventi passati è così grande che sarebbe una sfortuna, e non soltanto per noi se Lloyd George non potesse andare a Genova ».

Il trattato per la Russia

LONDRA, 23.

La « Pall Mall Gazette » afferma che gli esperti, ora riuniti a Londra, stanno preparando l'ossatura di un trattato generale per la Russia che sarebbe presentato a Genova. Questo trattato avrebbe come prima conseguenza il riconoscimento « de jure » del governo dei Soviety. Cioè designerebbe le obbligazioni della Russia riguardo ai suoi debiti esteri, e regolerebbe la ripresa dei commerci. In questa forma la notizia è certamente inesatta e intenzionalmente o no insidiosa, e può avere il tendenzioso effetto di far credere alla Russia che a Genova le sarà presentato un trattato bell'e fatto insieme con l'invito a firmarlo, ciò che potrebbe indurre la Russia a non andare a Genova. E se i russi si astenessero, la conferenza perderebbe assai della sua importanza. Ora si dichiara ufficialmente che non esiste affatto un progetto di trattato generale con la Russia da presentare a Genova. Invece esistono dei dispareri circa il modo di far rientrare la Russia nella cerchia economica dell'Europa. Mentre gli esperti inglesi e italiani credono alla convenienza di un trattato generale che implichi il regolamento della posizione giuridica del governo dei Soviety ai fini dell'assunzione da parte sua delle responsabilità necessarie per la garanzia delle proprietà dei contratti ecc.; gli esperti francesi e belgi credono invece più efficace un trattato di ciascun paese con la Russia.

La malattia di Lenin

BERLINO, 23.

Intorno al viaggio del professore berlinese Klemperer a Mosca, la «Russ Press» scrive: « Lenin è ammalato da molti mesi. Le sue sofferenze sono una conseguenza della ferita riportata durante l'attentato di tre anni fa. La ferita venne allora curata male e lasciò uno strascico di complicazioni interminabili. Circa due settimane fa le condizioni del malato migliorarono sensibilmente, tanto che egli potè pronunciare parecchi discorsi all'aperto. Improvvisamente però subentrò un peggioramento preoccupante e venerdì sera la Legazione dei Soviety a Berlino ricevette un radiogramma col quale si pregava di mandare immediatamente a Mosca il prof Klemperer per un consulto. Il Klemperer accettò e partì subito alla volta di Mosca per la via di Riga ».

Wanderlip a Genova per la Conferenza.

GENOVA, 23.

Arriverà oggi nella nostra città il banchiere americano Wanderlip che assisterà alla Conferenza di Genova quale osservatore per il Governo degli Stati Uniti. L'illustre ospite prenderà alloggio all'Hotel Miramare.

Da Montecitorio al Viminale

Il malcontento delle destre

A Montecitorio da qualche giorno si nota uno stato di malessere fra i varii gruppi della maggioranza; fra essi non corre più quel buon sangue che sembrava esservi all'alba della nuova combinazione ministeriale. I popolari non si mostrano troppo entusiasti della democrazia; la democrazia continua la guerriglia contro i popolari; gli agrari non son troppo contenti nè dei vicini di sinistra nè — sopratutto — di quelli del centro; i tre gruppi di destra sono stanchi di vedersi troppo spesso abbandonati dagli altri uomini della Camera che pur furono loro compagni di blocco nella lotta elettorale. Poi l'accordo non è neanche completo fra le varie frazioni della democrazia; e fra i tre gruppi di destra l'armonia non è neanche perfetta.

I fascisti s'eran recentemente assai irritati dell'atteggiamento tenuto dai liberali di destra e dai nazionalisti per la nuova crisi fiumana, quando non sostennero con vigore l'on. Giuriati. Si parlava anzi con acredine dell'opera spiegata — nei giorni della candidatura Giuriati al governatorato di Fiume — dall'on. Federzoni, opera che si svolgeva non perfettamente all'unisono con quella fascista; e s'era persino minacciato un clamoroso distacco dei fascisti dai nazionalisti. Ma ieri in un colloquio durato circa due ore tra l'on. Giuriati e l'on. Federzoni molti dei malintesi parvero ben chiariti.

Ma il malumore tra le destre e la democrazia si è accentuato dopo il voto di martedì sull'emendamento Modigliani; perchè i destri accusano la maggioranza dei democratici d'essersi astenuti, dimenticando di essere stati con i fascisti nel blocco elettorale e di aver sostenuto in paese anche palesamente i fasci e le squadre d'azione, di aver partecipato a benedizione di gagliardetti, avere incoraggiato l'organizzazione fascista ecc. I democratici hanno tentato di giustificare in vario senso la loro astensione nel voto di martedì; e ieri — quasi per fare onorevole ammenda — hanno applaudito col maggior calore il discorso del loro collega Piatti che pronunciò un discorso spiccatamente filo-fascista.

Ma oggi eccoli di nuovo voltar le spalle ai destri nelle votazioni per le cariche della presidenza. Come si sa sono vacanti quattro posti per i quali vanno a farsi le elezioni: un posto di vice-presidente e tre di segretario, essendo andati al Governo gli on. Riccio (*destra*), De Capitani (*destra*) Martini (*popolare*) e Calò (*democratico*). I destri — che intendono conservare le loro posizioni — portano come candidati gli on. Federzoni (per la vice presidenza) ed Acerbo (per il posto di segretario); i popolari portano al posto di segretario Padulli, ed i democratici Guarino-Amella. Ma ecco che alcuni uomini della democrazia hanno stretta un'intesa con i socialisti ed i popolari perchè la destra abbia un nuovo scacco. Al posto di vice-presidente in luogo di Federzoni verrebbe votato il democratico Ciappi ed al posto di segretario in luogo di Acerbo verrebbe votato il socialista Gasibotti.

I socialisti hanno lavorato attivamente in questo senso ed hanno tenuto stamane anche un'affollata riunione di gruppo.

I destri naturalmente non intendono subire supinamente lo scacco; ed hanno mandato, rappresentanti, i loro tre direttori — gli on. Codacci-Pisanelli, De Vecchi e Federzoni — dal Presidente del Consiglio on. Facta, per esprimere a costui tutto il malcontento dei tre gruppi contro gli altri grossi aggruppamenti che formano la base della maggioranza, specialmente contro i democratici, i quali dimenticherebbero troppo facilmente non solo la comune origine bloccarda elettorale, ma anche quei precisi impegni che si assumono quando si vanno a costituire maggioranze di governo. I destri intendono, dunque, di essere protetti in tutte le questioni.

In caso contrario si vedranno costretti — essi affermano — a non considerarsi più legati ad una combinazione che non riesce a dare ad essi le necessarie garanzie.

Per la proporzionale

Si è riunita stamane la Commissione degli affari interni, per discutere intorno alle proposte di modificazione della procedura elettorale politica, presentate dagli on. Casertano, Colonna di Cesarò e Malatesta e delle proposte di riforma per quanto riguarda le incompatibilità presentate dall'on. Turati. Il presidente on. Luciani ha prospettato i punti fondamentali dei diversi progetti.

La discussione, cominciata stamane, ha avuto in massima parte, sostenitori fervidi del principio fondamentale della proporzionale gli on.li Vella, Zanardi, Degasperi, Rocco Marco e Vicini. Invece l'on. Guarino-Amella ha fatto qualche riserva. In proposito gli on. Vella e Zanardi hanno presentato un ordine del giorno nettamente favorevole al principio proporzionalistico. In aggiunta a quest'ordine del giorno l'on. Degasperi ha presentato una proposta riguardante l'abolizione delle preferenze e dei voti aggiunti.

Comunque, sebbene sugli ordini del giorno non si sia fatta ancora la votazione, si può stabilire fin d'ora che la Commissione degli interni nella sua grande maggioranza è favorevole al principio fondamentale della presente legge proporzionalistica.

I punti che sono stati oggetto di maggiore discussione sono: la scheda di Stato, la preferenza, i voti aggiunti. Vivo è stato il dibattito intorno alla proposta di cancellazione: ma essa ha trovato in tutti gli oratori la più tenace resistenza.

Un'altra ragione di dibattito si è avuta intorno alla proposta della tessera che ogni elettore dovrebbe presentare recandosi alle urne. Quantunque questa proposta abbia trovato dei sostenitori, tuttavia parecchi hanno prospettato la difficoltà per una pratica attuazione. Alla discussione hanno partecipato gli on. Luciani, Fumarola, Vicini, Vella, Rocco e Ferri.

Le tariffe doganali

Stamane alle 10 si è riunita la sottocommissione dei Venti per l'esame del disegno di legge sulle tariffe doganali. Presiedeva l'on. Paratore, in assenza dell'on. Cermenati ammalato.

Il Presidente ha fatto un riassunto del lavoro di ordinamento e di esame dei numerosi reclami pervenuti dagli interessati. Opera questa compiuta, con molto zelo, dai funzionari Santoro e Scasiga del Ministero del Commercio che erano stati messi a disposizione della Commissione. Dopo animata discussione di indirizzo generale, alla quale hanno preso parte gli on. Alessio, Milani, Benni, Romani, Donati, Baranzini, Presutti, Buozzi, Matteotti, è stato suddiviso il lavoro per un approfondito esame delle varie sezioni nelle quali sono divise le voci delle tariffe doganali. Sono state contemplate in ispecie le seguenti categorie: industrie siderurgiche e meccaniche, chimiche e alimentari, legno e pietre, tessili, industrie diverse, materie prime.

Il bilancio dell'Interno alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, dopo le interrogazioni, si iniziò la discussione sul Bilancio degli Interno. Ecco il seguito della discussione:

Il bilancio dell' Interno

Alle ore 16, mentre la votazione a scrutinio segreto prosegue, si inizia la discussione sui due disegni di legge relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1921 al 30 giugno 1922, e dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923.

L'on. Piatti

Primo oratore è l'on. PIATTI della democrazia.

Egli sostiene la necessità di indire nuovamente le elezioni amministrative perchè molti comuni — come quello di Piacenza — si trovano nella condizione di non poter funzionare.

MAZZONI. Un Governo che non fa le elezioni è un Governo delinquente! (Rumori, interruzioni all'estrema destra).

L'oratore prosegue dicendo che è necessario mettere i Comuni in grado di restaurare le loro finanze stremate, riordinare l'amministrazione della giustizia.

La magistratura ha gravi responsabilità nei riguardi della pacificazione del paese.

TONELLO. Deve applicare la legge, sempre!

PIATTI si compiace di constatare che sta sorgendo una nuova èra di collaborazione di classi sulle rovine della lotta di classe. (Rumori all'estrema sinistra).

L'oratore ricostruisce vari episodi relativi ai conflitti tra fascisti e socialisti a Parma e a Piacenza e dice, che il giudizio non si deve pronunziare soltanto sull'esito, ma tenendo conto del complesso degli elementi e della situazione. L'oratore — interrotto spesso dai socialisti — conclude auspicando un periodo di pace e di lavoro. (Applausi a sinistra e a destra, commenti ironici all'estrema sinistra).

MINGRINO commentando ironicamente il discorso dell'on. Piatti grida: Viva la Democrazia!

L'on. Canepa

Segue l'on. CANEPA, riformista, il quale svolge un ordine del giorno sul lavoro agricolo dei carcerati. Egli illustra con molti dati statistici la convenienza di utilizzare il lavoro carcerario senza ricorrere alla mano d'opera libera. Ritiene che il lavoro carcerario sia consigliabile perchè adatto all'igiene fisica e morale dei condannati, e perchè mediante questo lavoro si possono fecondare terreni di scarsa produttività che altrimenti resterebbero incolti. E' perciò necessario che il Governo dia il massimo contributo per lo sviluppo delle nostre colonie penali specialmente a quella dell'Isola di Caprala, ove già furono fatti esperimenti in tal senso. Quell'Isola produce grano, vino e legumi in abbondanza e la colonia era assai numerosa. Il Governo intenderebbe sopprimerla e se ciò facesse commetterebbe un errore. L'on. Canepa conclude rilevando la necessità di una migliore utilizzazione e valorizzazione delle nostre colonie agricole. (Vive approvazioni all'estrema sinistra).

Si procede quindi alla votazione per la conversione in legge di dieci decreti legge.

Poi, mentre le urne rimangono aperte, il Presidente dà la parola all'on. Fumarola, della democrazia.

L'on. Fumarola

Egli parla a sostegno degli invalidi, dei mutilati e degli orfani di guerra, rilevando la insufficienza delle leggi relative alla loro assistenza.

Gli invalidi di guerra attendono che la nazione provveda decorosamente per essi. Attendono che il Governo li metta in condizioni di poter lavorare.

ROSSINI, sottosegretario alle Pensioni, interrompe l'oratore per dichiarare che il Governo ha a cuore le condizioni di coloro che sacrificarono se stessi per la Patria.

FUMAROLA rende omaggio all'attività dell'on. Rossini e prosegue accennando ai 35 mila orfani di guerra le cui sorti reclamano provvedimenti affettuosi e risolutivi.

L'on. BUBBIO, dice che l'ordine del giorno Mazzoni ha sgombrato la discussione dell'argomento più scottante che riguarda la pace nelle classi agricole. Dice che il gruppo popolare è contrario ad ogni violenza. Occorre però che capi e gregari di ogni parte facciano il loro dovere per la pacificazione degli animi. Rileva come un buon segno la ripresa della discussione dei bilanci.

Si occupa di vari problemi e conclude invitando il Governo ad un'azione organica e pacificatrice. (Applausi dei popolari).

L'on. Rocco Marco

Segue un altro popolare l'on. ROCCO MARCO, il quale esamina tutti i problemi che interessano la restaurazione finanziaria dei comuni. Egli lamenta che i provvedimenti promessi dal governo per questa opera di restaurazione, sono stati soltanto iniziati e mai condotti a termine. Molte deliberazioni dei Consigli Comunali, le quali avrebbero potuto salvare la vita dei Comuni, spesso non ottengono l'approvazione degli organi governativi, e ciò per le deleterie influenze di persone o di cricche interessate.

L'oratore esamina l'attuale sistema elettorale e sostiene la opportunità di estendere alle donne il voto amministrativo. Termina molto applaudito dai popolari, invocando il decentramento amministrativo.

L'on. Canevari

Parla quindi l'on. CANEVARI social., che si occupa della esistenza dei lavoratori della terra.

Fatto un parallelo fra le condizioni dei contadini di qualche anno fa e di oggi, dice che la trasformazione dell'agricoltura è stata possibile solo perchè i lavoratori della terra per lunghissimi anni si assoggettarono ad un lavoro improbo percependo paghe irrisorie.

Per lunghi anni i contadini furono tenuti in stato d'ignoranza e di miseria sotto l'arbitrio degli agricoltori. Ma oggi i contadini incominciano a destarsi, si organizzano, vanno acquistando una coscienza di classe incominciano a conoscere i benefici della civiltà, e sono essi stessi che spingono gli agricoltori sulla via della trasformazione agricola non più però sulla base del sacrificio dei singoli lavoratori.

L'on. CANEVARI passa a parlare della situazione agricola nella Lomellina e si scaglia contro l'azione fascista di fronte alla quale il Governo mantiene un atteggiamento ora agnostico, ora partigiano.

Poichè l'oratore è interrotto dall'on. ALICE che contesta la verità di alcune asserzioni, l'on. MAZZONI grida all'interruttore: — Non li difenda lei i fascisti!

Al che i fascisti rispondono rumoreggiando. L'estrema sinistra ribatte alle interruzioni e alle proteste dei fascisti.

DE NICOLA. Non facciamo cori!

TREVES. Non si tratta di cori...

BUTTAFUOCHI. (All'estrema sinistra): Non sapete fare altro che parlare di noi. Ci fate troppa réclame!

L'on. CANEVARI prosegue elencando le violenze, spesso sanguinose, compiute dai fascisti nella Lomellina e parlando delle organizzazioni sindacali agricole fasciste, la cui azione si risolve a tutto vantaggio degli agricoltori e a tutto danno dei contadini.

Afferma che nulla giustificava in Lomellina questo movimento di reazione contro le organizzazioni dei lavoratori, alle quali si tenta di sostituirne altre alle quali però le classi lavoratrici partecipano soltanto quando vi sono costrette da violenze e da minaccia di gravi danni.

Accenna a una grave accusa di violazione del segreto telegrafico a beneficio dei fasci di Lomellina, pubblicata dal *Paese*, contro il sotto-prefetto di Mortara. Quale provvedimento ha preso il Governo?

MAZZONI. Non c'è che il Procuratore del Re!

CANEPA. Destituitelo.

MINGRINO. Lo manderanno ad un'altra provincia.

CANEVARI conclude dicendo essere grave illusione che si possa ritogliere alle classi lavoratrici con la violenza quelle conquiste economiche, politiche e sociali che sono il frutto faticoso di tante lotte e di tanti sacrifici. La lotta di classe non cesserà: deve essere cómpito di tutti di attutirne i colpi, con savi provvedimenti e farne non arma di lotta fratricida, ma mezzo di elevazione e di progresso. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

E la seduta è tolta alle 19.40.

La seduta di oggi

Seduta del 23 marzo 1922.

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

Anche oggi sono pochissimi, in principio di seduta i deputati presenti.

Le tribune sono discretamente affollate.

La seduta è aperta alle 15 e sul processo verbale domanda la parola l'on. LANFRANCONI.

Egli accenna al patto agrario della Lomellina di cui parlò nella seduta di ieri l'on. Canevari; difende ed esalta quel patto agrario che — dice — può dispiacere ai socialisti, ma che risponde pienamente agli interessi dei lavoratori della terra.

Voci all'estrema sinistra: Non è vero! Non è vero!

LANFRANCONI. Dice che i fascisti invitati dai socialisti alla Camera del Lavoro vi si recarono e trovarono il locale pieno di bandiere tricolori messe dagli stessi socialisti. Dov'è dunque la violenza fascista? (Rumori, interruzioni ironiche dei socialisti). Il PRESIDENTE scampanella ripetutamente per ristabilire la calma.

FONTANA. A sua volta domanda la parola sul processo verbale.

DE NICOLA. On. Fontana non mi dia dispiaceri anche lei!

FONTANA. Pur riferendosi al patto agrario citato dall'on. Canevari nega di essere stato iniziatore di accordi dannosi agli interessi delle classi lavoratrici.

CANEVARI risponde agli on. Lanfranconi e Fontana; e all'on. Lanfranconi dice che il suo discorso di ieri volle significare protesta contro la schiavitù instaurata dagli agrari. (Rumori, proteste dei fascisti).

Il Senato approva la fiducia al Governo

Seduta del 22 Marzo 1922

La seduta è aperta alle 15 precise dal Presidente on. Tommaso TITTONI, ed esaurite le consuete formalità — il verbale di ieri è letto dal Segretario on. PELLERANO, ed approvato senza osservazioni — si riprende senz'altro la discussione sulle comunicazioni del Governo.

A rappresentare il quale sono presenti i Ministri Anile, Maggiorino Ferraris, De Vito, Teofilo Rossi, Peano, che fanno corona al Presidente del Consiglio, on. Facta.

Il sen. Carlo Ferraris

Primo oratore è oggi il prof. Carlo FERRARIS, della R. Università di Padova, che dichiara di parlare a nome della Commissione di Finanze, che ha l'onore di presiedere. Ricordato quanto ebbe a dire, quando fu relatore dei due disegni di legge per l'esercizio provvisorio, e le dichiarazioni che sulla necessità di restituire il Parlamento al suo normale funzionamento, ritornando al regolare esame dei bilanci in tempo opportuno, fecero i Presidenti del Senato e della Camera, si compiace che la Presidenza della Camera abbia inscritto all'ordine del giorno tutti i bilanci, anche quelli per cui ancora non sono state presentate le relazioni. Fa voti che consimile atto di energia sia compiuto dall'illustre Presidente del Senato; e che la discussione dei bilanci non sia intralciata da altri lavori, giacchè il ritorno alle saggie norme costituzionali è garanzia di una rigida e conscia tutela delle finanze.

L'oratore passa poi ad occuparsi dei servizi pubblici telefonici, della cui sistemazione già il Senato ebbe ad occuparsi e per cui diede le più ampie assicurazioni il Ministro del cessato Gabinetto. Si occupa anche dell'impostamento delle linee telegrafiche resesi necessarie e della sollecita elettrificazione delle Ferrovie. Confida che il Governo porterà particolare attenzione su questi importantissimi problemi, strettamente legati alla ricostruzione del Paese.

Ieri il Presidente del Senato gli comunicò che il Senato francese ha deliberato di considerare sempre reato da sottoporsi al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia l'erogazione di fondi fatti da un ministro fuori bilancio, stabilendo anche il risarcimento. L'oratore confida che per opera dell'attuale Ministero non si senta il bisogno di simili disposizioni presso di noi. (Applausi).

Al Banco del Governo sono ora anche i ministri Riccio, Bertone, Fulci.

Il Ministro della Marina

Il Ministro della Marina, on. DE VITO, risponde agli oratori che si sono particolarmente occupati del problema della Marina mercantile, di cui riconosce tutta la importanza.

Le perdite di guerra della nostra flotta mercantile possono considerarsi riparate. Rammenta l'opera svolta dai suoi predecessori per la Marina mercantile, a cominciare dall'on. Ariotta, che fu il primo ad avere una chiara visione dei provvedimenti necessari. Il Ministro aggiunge che ritiene proprio dovere perseverare nella via tracciata, spingendo acquisti, ricuperi e costruzioni, in modo da conseguire durante gli otto mesi di sua gestione ai trasporti la massima attività nella ricostituzione del naviglio. (Commenti, approvazioni).

Pur avendo oggi circa due milioni quattrocentomila tonnellate di navi contro un milione e mezzo dell'ante guerra e dato anche l'aumentato territorio, non possiamo dire d'avere la flotta adeguata nemmeno al traffico attuale ridotto ai due terzi dell'ante guerra. Maggiore quindi è il rammarico che essa resti inoperosa, per quanto si tratti di un fenomeno mondiale, da cui non sono esenti nemmeno la Gran Bretagna e gli Stati Uniti per la contrazione del traffico internazionale e per l'incremento del tonnellaggio mondiale.

E come possiamo noi reggere alla concorrenza estera, quando dobbiamo pagare le navi almeno il venticinque per cento di più e il carbone sette volte quello inglese, mentre riescono pari se non superiori le altre spese di esercizio?

Vi si aggiungono le cause perturbatrici di cui hanno diffusamente parlato gli onorevoli senatori Presbitero ed Amero.

FERRERO DI CAMBIANO. Oh! questo è! Bisogna non tollerarlo. (Applausi).

DE VITO. Nell'altro ramo del Parlamento, da opposte parti rappresentanti il lavoro e le industrie è sorta spontanea una invocazione alla concordia e alla pace, invocazione raccolta dal Governo col desiderio di vedere finalmente ristabilito l'equilibrio tra le forze vive cui sono affidate le sorti della nostra Marina che in questa dolente ora di crisi richiede ordine, disciplina, sacrificio e rispetto alla legge.

Circa le linee sovvenzionate il Ministro condivide il pensiero dell'on. Amero D'Aste. Si deve tornare alla libertà.

Passando alla crisi dei Cantieri Navali, questi, come accadde per altre industrie che durante la guerra dovevano produrre e a qualunque costo, hanno avuto un grandioso sviluppo: oggi occorre compiere l'opera già iniziata di smobilitazione.

Ma occorrono intanto provvedimenti transitori per raggiungere un organico assetto.

Col primo decreto Bellotti fu provveduto alla costruzione di 45 piroscafi per duecentomila tonnellate ma tra breve queste navi saranno ultimate e malgrado che le maestranze ridotte lavorino a turno. Per l'innanzi ogni varo era una festa del lavoro; oggi purtroppo è un lutto per le maestranze.

Vi è un secondo progetto Belotti che con una spesa di duecento milioni dovrebbe provvedere alla costruzione di altri 25 piccoli piroscafi misti, e su questo il parere dei costruttori è diviso.

Per il primo ordine di provvedimenti, come ha già dichiarato alla Camera il Ministro attende alla formazione d'un piano organico di lavori e presenterà urgenti proposte a modifica e complemento del secondo disegno di legge Bellotti.

Passando alla Marina Militare il Ministro rileva che ai duecento milioni annui dei bilanci pre-bellici oggi dovrebbero corrispondere ottocento milioni. Se ne spendono invece circa seicento di cui quasi due terzi assorbiti dal personale.

Vi è sproporzione tra le spese erogabili per la manutenzione e riproduzione del naviglio e la flotta che dobbiamo mantenere e rinnovare.

Dovremo ricondurre l'equilibrio fra le disponibilità finanziarie e il nostro impianto navale. Il Ministro condivide il parere dell'on. Amero che occorra dedicare alla flotta la maggior parte delle disponibilità.

E chiude il suo discorso dicendosi lieto di dichiarare che la nostra flotta è saldamente organizzata e sempre pronta a muovere dove è richiesta dal prestigio della nostra bandiera.

Strumento di guerra o di pace, la Marina Militare è sempre vigile al suo posto per l'onore e la grandezza d'Italia. (Vivi e generali applausi).

Il Ministro delle Finanze

L'on. BERTONE, Ministro delle Finanze, premette che sarà breve. E rispondendo specialmente agli on. Pellerano e Rava, ripete in altre parole quanto ebbe già a dichiarare davanti all'altro ramo del Parlamento, illustrando con chiarezza e semplicità il programma finanziario che l'attuale gabinetto si propone con sincerità di attuare con ogni sua possa. Dà spiegazioni sull'intendimento del Governo, seguendo la via tracciata dal suo predecessore on. Soleri, di lasciare ogni campo alle private iniziative, di non intervenire là ove il Governo non ha ragione di farlo, di lasciare anche agli organi del Ministero una onesta libertà di interpretazione delle leggi fiscali. Il ministro, che parla con calore e con convinzione, spesso fra generali approvazioni, rileva che i contribuenti italiani pagano allo Stato per imposte 12 miliardi e mezzo e altri [illegible] mezzo pagano a Provincie e Comuni, eppure i bilanci sono ben lungi da essere a pareggio. Queste cifre siano monito che penetri in tutte le famiglie, in tutte le coscienze, per imporre economie e sacrifici collettivi; allora che la convinzione di simile necessità sarà generalizzata, l'Italia sarà davvero avviata a un avvenire confortevole e pieno di promesse lusinghiere. (Applausi generali).

Il sen. Montresor

Il senatore Luigi MONTRESOR chiede di poter rispondere a chi ha trattato la questione della Scuola privata, specialmente al senatore Vitelli, che per essa ebbe parole ben dure. E parla a nome di mille e cento Istituti di educazione privati che egli rappresenta, svolgendo questo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a concretare sollecitamente in un apposito disegno di legge l'affermata tendenza verso un programma di libertà scolastica, con provvedimenti che pongano in stato di assoluta eguaglianza candidati pubblici e privati davanti ad esaminatori rigidi e imparziali, i quali, prescindendo dai metodi didattici, possano controllare serenamente la preparazione culturale degli esaminandi ».

L'oratore, che polemizza con calore, ma in forma elevata, difendendo la scuola privata con fervore, egli dice, di cattolico e di italiano, è ascoltato con grande deferenza e infine applaudito dai senatori del gruppo popolare.

Il Ministro Anile

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. Anile, Ministro della P. I.

L'on. ANILE, al senatore Tamassia, che richiamato alle condizioni in cui si trova la nostra cultura universitaria ed alla necessità di intervenire prontamente a rialzarla, dichiara che questa necessità è da lui profondamente intesa e trovasi espressa nelle stesse dichiarazioni del Governo.

E' lieto di aver potuto inaugurare la Università cattolica di Milano, e si augura di poterne inaugurare altre, perchè, come in America, in Belgio, in Francia, rappresentano una grande forza morale.

Ricorda che l'on. Corbino aveva preparato un progetto per venire in aiuto dei professori universitari; assicura che egli mantiene integro il progetto.

L'oratore, quindi, tra frequenti rumori e commenti, si dilunga a parlare del Partito Popolare, quindi tratta diffusamente l'argomento delle Università libere, polemizzando col senatore Vitelli, affermando l'italianità dei cattolici italiani e concludendo che essi operano ora per ora nel campo della scuola e nel campo sociale perchè questa italianità si affermi pienamente.

Per i danni di guerra

L'on. barone Elio MORPURGO dà brevemente ragione del seguente ordine del giorno:

« Il Senato confida che il Governo sottoporrà senza ulteriore indugio alla discussione del Parlamento i decreti-legge relativi al risarcimento dei danni di guerra, sospendendo frattanto l'applicazione di quello del 2 febbraio u. s. ».

Appena l'on. Morpurgo ha finito di esporre il suo ordine del giorno, da ogni parte partono voci di: Chiusura! Chiusura!

La chiusura è approvata, ma chiede la parola, per fatto personale, il sen. VITELLI, che risponde brevemente al ministro della P. I., provocando una altrettanto breve replica dell'on. ANILE.

Il Ministro delle Terre Liberate

Il sen. MAGGIORINO FERRARIS assicura l'on. Morpurgo che tutti i decreti legge relativi alle terre liberate, e quindi compresi quelli che si riferiscono ai danni di guerra, sono stati già presentati alla Camera per la loro conversione in legge: può quindi stare tranquillo che il Governo è animato dai migliori sentimenti. Dà altre spiegazioni sul come procedono la ricostruzione degli edifici danneggiati, dimostrando come il Ministero abbia abbondato in concessione di fondi e di facilitazioni. Alle popolazioni di quelle terre e delle nuove provincie furono già, in vario modo, elargiti due miliardi e mezzo. L'opera di risarcimento, pertanto, non fu nè tarda nè inadeguata.

Assicura che sarà dato sempre maggiore sviluppo alle opere ricostruttrici. Aggiunge che, tenendo conto degli 837 milioni spesi per i profughi, le nuove provincie costano già allo Stato 5 miliardi e più, che al costo della corona austriaca, rappresentano oltre 9 miliardi. Ora siccome dunque tutto procede regolarmente, non crede abbia ragion d'essere il timore di agitazioni prospettato dal senato Morpurgo.

Parla l'on. Facta

Il Presidente del Consiglio on. FACTA ringrazia il Senato di avere portata la discussione in così elevato ambiente, e di avere trattati con tanta competenza tutti i principali problemi interessanti il Paese.

Un Governo non può esistere se non ha l'appoggio pieno ed incondizionato del Parlamento e se non sia da tutti accettata quella parte di accordo programmatico, che è indispensabile in un ministero di concentrazione. Nè ormai sarebbero possibili Governi, se non di concentrazione, come osservò l'on. Gallini. Al quale avverte che, in sede di discussione sulle comunicazioni, non crede si possa parlare di abrogazione o sostanziale della proporzionalità (Applausi). Prega quindi l'on. Gallini di ritirare il suo ordine del giorno. Del resto per correggere la vigente legge elettorale già furono presentati ad iniziativa parlamentare progetti di legge. Il Parlamento discuterà a suo tempo, con calma. (Approvazioni).

L'on. FACTA — ripetendo in parte cose già da lui dette nell'altro ramo del Parlamento — illustra i punti più salienti del programma unanimemente compilato dal Ministero, e dichiara — protestando non essere cotesta audacia, ma coscienza del proprio ufficio — essere egli animato, come i suoi colleghi, dal proposito di dedicarsi ad alacre lavoro, animato come è da una infinita volontà di fare quanto è possibile per il bene del paese. (Approvazioni).

Promette che il Parlamento sarà posto in grado di discutere i bilanci, nel tempo utile ad evitare ogni altra necessità di esercizi provvisori, giacchè bisogna ogni migliore cura alle finanze, bisogna energicamente porre un punto fermo alle spese (Vivi applausi).

Garantisce che farà quanto è possibile per garantire l'ordine pubblico ovunque e contro chiunque, poichè la legge deve essere uguale per tutti. Ha date istruzioni precise e severe perchè siano impedite violenze, deciso a punire chi si mostri fiacco nell'ottemperare alle istruzioni del Governo centrale. (Approvazioni).

Tutti debbono obbedire alla legge: nessun cittadino deve credersi autorizzato di propria iniziativa a sostituirsi all'autorità dello Stato: lo Stato sovrano è solo responsabile dell'ordine, e lo difenderà contro tutti coloro che con violenze e intemperanze si porranno fuori della legge. (Vivi applausi).

L'on. FACTA, che è molto felice nella improvvisazione, tratta brevemente della questione "economico-finanziaria", riaffermando i suoi propositi di una politica di ricostruzione e di lavoro fecondo, e notando all'on. Conti che egli ha accennato a tutto un programma vasto e completo, che non poteva trovare posto nelle comunicazioni del Governo. Ma molta parte di codesto programma potrà avviarsi alla attuazione, che Senato e Camera sorreggeranno della loro illuminata collaborazione gli uomini che hanno accettato il peso del potere in un così difficile momento.

E sui provvedimenti finanziari promette una politica chiara e virile, che dia subito la sensazione che essi saranno fatti rispettare malgrado ogni tentativo di sabotaggio. (Applausi). Ed al senatore Giardino dichiara che il suo concetto di esercito forte, degno, condiviso dal senatore Campello, può concretarsi in questa formula: Elevazione del nostro esercito. Ebbene, questa formula l'attuale Governo accetta incondizionatamente. (Applausi). Ed i provvedimenti già adottati per miglioramenti ad ufficiali e sottufficiali, deve essere garanzia dei propositi del Ministero di elevare veramente l'esercito e non solo dal punto di vista economico, ma, e specialmente da quello della sua compatezza, della sua compagine.

Conclude che la fiducia del Senato darà grande conforto e nuova lena al nuovo Governo, per attuare quel programma annunciato, che non ha grandi linee, ma è sincero, perchè concordato fra uomini sinceri che hanno un solo desiderio: avere la valida cooperazione del Parlamento; un solo segno: servire il Paese, una sola ambizione: poter dire sempre: abbiamo fatto il nostro dovere. (Vivi e prolungati applausi, i ministri stringono vivamente la mano al loro Presidente, che riceve anche parecchie congratulazioni).

Verso la conclusione

Il senatore MORTARA rivolge al Governo domanda perchè venga abolita la franchigia completa postale e telegrafica all'autorità giudiziaria: gli risponde il ministro delle Poste, on. FULCI, dilungandosi fra continui rumori e generali conversazioni.

E da ogni parte si grida insistentemente: Ai voti! Ai voti!

Il PRESIDENTE dà lettura di due ordini del giorno presentati l'uno dall'on. Frola ed altri, il secondo dall'on. Supino, entrambi di fiducia.

L'on. FACTA dichiara di accettare quello di Frola-Venzi ed altri, così concepito:

Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa all'ordine del giorno.

L'on. GALLINI fa un lungo discorso per spiegare che accetta la preghiera di ritirare il proprio ordine del giorno fra rumori e commenti rumorosi.

Gli altri ordini del giorno sono ritirati, fra applausi: che si convertono in nuovi rumori quando l'on. MORTARA si dilunga a dire le ragioni per cui ha presentato il suo, che mantiene. Il Senato però lo respinge.

La fiducia al Governo approvata

L'on. MELODIA chiede la parola, per una dichiarazione di voto: anche a nome dei suoi amici, dice che il programma esposto nelle comunicazioni del Governo non lo soddisfa appieno; ma per considerazioni di vario genere e dopo le dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio, con alcune riserve, lo approverà.

E l'ordine del giorno di fiducia è approvato alla quasi unanimità.

Alle 18,25 la seduta è tolta.

O il trombone o la vita!

BRESSANONE, 22. — Un interessante processo si è iniziato stamane alle nostre Assise contro certo Matteo Tumler, di Bolzano, il quale è accusato di avere ucciso con tre colpi di rivoltella, nell'ottobre scorso, il possidente Giuseppe Prister. Durante il dibattimento, l'imputato confessò di avere ucciso il Prister, che abitava nel piano sottostante della stessa casa, perchè gli aveva rovinato il sistema nervoso con le sue continue « prove » di trombone, istrumento che secondo il suo parere, rendeva insopportabile la vita a tutti gli inquilini della casa. Un giorno, deciso a farla finita, il Tumler, che si era già rivolto invano alla rappresentanza comunale di Castelbello, ove avvenne il fatto, perchè proibisse al trombonista di suonare « per dispetto », come asseriva lui, fattosi portare nella stanza sovrastante a quella ove avvenivano le « prove » un sasso pesantissimo, incominciò a fare « l'accompagnamento » all'odiato trombone, alzando e sbattendo violentemente la pietra contro il pavimento. E' sottinteso che il concerto cessò subito e che il suonatore divorò in quattro salti le scale per salire al piano superiore a protestare contro l'irreducibile nemico di Euterpe. Dalle parole si passò ai fatti: il trombonista avrebbe cercato di percuotere il « rumorista », il quale, esasperato, gli sparava contro tre colpi di rivoltella, freddandolo. Il Tumler venne arrestato e deve presentemente rispondere del crimine di omicidio, e di porto d'arme proibita.

La XIII Targa Florio

PALERMO, 21. — Il 2 aprile sul circuito delle Madonie si svolgerà la tredicesima targa Florio, che si presenta assai interessante. Questo grandioso avvenimento automobilistico assurge infatti quest'anno ad un'importanza veramente eccezionale. La manifestazione siciliana acquista oggi il carattere di una più imponente internazionalità. Difatti all'appello degli organizzatori della Targa, accorrono con pari entusiasmo i rappresentanti delle più importanti case costruttrici e delle nazioni più progredite nella produzione automobilistica, ponendo nell'amichevole cimento tutta la valentia degli uomini e la potenza dei motori.

L'intervento della Francia oltre che con la « Bugatti », la marca che può dirsi di triplice nazionalità, con una marca essenzialmente nazionale, la « Ballot », e per giunta con un uomo qual è Goux, il trionfatore di Brescia, ha completato la grandiosità dell'avvenimento che sposterà quest'anno il suo interesse più che in una lotta d'uomini in una gara di nazioni.

Principalmente la battaglia si svolgerà tra le tre classiche rivali dell'ante-guerra: Francia, Italia e Germania. La prima avrà in Goux, sulla sua « Ballot », un esponente di prim'ordine e che certo si presenta fra i meglio quotati alla vittoria; la seconda, impegna nel cimento tutte le sue Case più importanti con una folla di magnifiche *équipes*; la terza si presenta minacciosa con l'*équipe* più numerosa è tale da impensierire i più valorosi avversari e cioè con sette vetture di una stessa marca, egregiamente pilotate da autentici campioni.

Ecco l'elenco degli iscritti finora, che raggiungono l'imponente numero di 50: 1 Mercedes: Sailer; 2. Mercedes: Salzer; 3. Mercedes: Santeschiagu; 4. Mercedes: Verner; 5. Mercedes: Minoia; 6. Mercedes: Ferrario; 7 Itala: Moriondo; 8 Itala: Rabuffo; 9. Itala; 10. Alfa Romeo: Campari; 11. Alfa Romeo: Ascari; 12. Alfa Romeo: Sivocci; 13. Alfa Romeo: Ferrari; 14 Alfa Romeo: Maria Avanzo; 15, 16 e 17. Austro Dalmier; 18. Fiat: Gasparin; 19 Fiat: Lampioni; 20. Fiat: Bergese; 21. Fiat: Giaccone; 22, 23, 24 e 25, Opel; 26. Ceirano: Ceirano; 27. Ceirano: Saccomanni; 28. Ceirano: Aimone; 29. Diatto: Meregalli; 30. Diatto: Giamone; 31. Fiat: Nazzaro Biagio; 32 e 33. Bens. 34. Steyer: Masetti; 35 Steyer: Brilli Greal; 36. Steyer: Zeronimus; 37 Steyer; 38. Itala; 39. Mercedes: Masetti Giulio; 40. Fiat: Maserati; 41. Bugatti: Barone de Tornoco; 42 e 43. Wanderer; 44. Austro Dalmier; 45. Scat: Speciale; 46. Itala: Sandonnino; 47. Nazzaro: Nazzaro Felice; 48. Ballot: Goux; 49. Ballot; Foresti; 50. Ceirano: Cattaneo.

Le Olimpiadi

Le eliminatorie romane

Giovedì 16 u. s. al campo della Farnesina ha avuto luogo l'incontro di selezione fra probabili e possibili per la formazione della squadra rappresentativa del centro Universitario Romano.

Dopo due tempi giuocati con vivacità da ambo le parti, la Commissione tecnica ha compilato un primo elenco di giuocatori tra i quali verranno scelti diciassette rappresentanti. Ecco la lista: Giardina, Giovannini, Parboni, Mury, Mariani, Michela, Sansoni C., Rea, Orazi S. Bechis, Freschetti A., Lubin, Drizzi, Vegezzi, Bottari, Freschetti M., Giaccone, Ducrey, Pannella, Liberi, Giannuzzi, Picconi, Pace.

Arbitrava il tenente Reguzzoni ed assisteva una eletta schiera di appassionati.

Giovedì 23 corrente sullo stesso campo avrà luogo un incontro di allenamento fra i prescelti ed una forte squadra romana.

* * *

Nei giorni 22 e 24 corrente, avranno luogo alla Farnesina le eliminatorie di atletica leggera, con il seguente orario:

Mercoledì 22, ore 14 precise: Corse piana metri 200, m. 1000, corsa ostacoli m. 110, marcia m. 10.000, salti.

Venerdì 24, ore 14: Corse piana m. 100, m. 400, m. 800, m. 1200; lanci.

Tutti gli studenti che desiderano partecipare alle Olimpiadi sono tenuti ad intervenire a queste riunioni di eliminazione.

Le eliminazioni per la boxe avranno luogo venerdì 24 corrente nella magnifica palestra Farnesina.

Per il ciclismo le eliminatorie dei 75 chilometri su strada avranno luogo sabato 25 corrente sul percorso Roma-Bracciano-Roma. Appuntamento alle 6.30 precise a Ponte Milvio.

Quanto al Tiro a Segno si conferma la data del 26 corrente. Le iscrizioni si chiudono venerdì 24 alle ore 19.

Venerdì 24 corrente nella Palestra della Farnesina avranno luogo le eliminatorie per la prova di ginnastica individuale.

* * *

Per tutti gli sports le iscrizioni si ricevono a via Marcantonio Colonna n. 21 A, la sera dalle 17 alle 20.

L'allenamento della squadra di foot ball.

Giovedì prossimo sull'ampio, magnifico campo dello Stadio Militare alla Farnesina la squadra dei prescelti a difendere i colori di Roma incontrerà la forte e simpatica squadra dei dirigibilisti di Ciampino, favorevolmente affermatasi nelle sue ultime partite.

Per il suo giuoco elegante e leggero la squadra militare sarà adattissima al suo ruolo di allenatrice.

Vive grazie vanno quindi rese alle autorità militari di Ciampino le quali, superando le difficoltà del giorno feriale, permettono l'effettuazione dell'interessante « match » di allenamento.

Il campione d'Italia Frattini

mette k. o. il campione di Francia Prunier

PARIGI, 23. — La Salle Vagram aveva organizzato per ieri sera una grande riunione pugilistica franco-italiana. Un pubblico numeroso ed elegante era intervenuto per assistere al grande *match* che metteva di fronte, in 15 riprese, il campione italiano pesi medi Bruno Frattini e quello di Francia, Prunier. L'incontro era atteso con interesse vivissimo nella capitale, data la precedente vittoria di Frattini ottenuta nella stessa sala lo scorso mese.

I due campioni sono stati salutati da calorosi applausi al loro apparire. Al segnale dell'inizio del combattimento, Frattini, che conserva una prudente guardia, lascia il Prunier attaccare furiosamente. Poi lo arresta di precisione due volte, e lo colpisce al 23° secondo con un *crochet* di destra che lo manda sul tappeto per 9 secondi.

Rialzatosi il campione di Francia, Frattini attacca decisamente e al 45° secondo, con un diretto di sinistra al petto doppiato da un *crochet* al mento, mette definitivamente fuori combattimento Prunier tra gli applausi prolungati del pubblico entusiasmato dall'inattesa fulminea vittoria.

Un ospizio di mendicità in fiamme

3 vecchi carbonizzati

CAMPOBASSO, 23. — Il nostro Ospizio di mendicità è stato ieri invaso dalle fiamme che avevano in parte distrutto la Chiesa dei Cappuccini, requisita dall'Autorità militare e trasformata da questa in deposito di benzina.

Alcuni fra i numerosi ricoverati hanno potuto sfuggire in tempo al pericolo incombente; ma tre fra i più vecchi ospiti del pietoso asilo, bloccati dal fuoco, sono rimasti asfissiati e quasi carbonizzati.

TEATRI ED ARTE

AUGUSTEUM

Camillo Saint-Saëns

L'ispirato cantore delle perfidie di Dalila, è stato ieri commemorato all'*Augusteo* con dignità perfetta.

Il Saint-Saëns meritava di essere ricordato al pubblico di Roma in una forma abbastanza solenne. Egli aveva sempre professato per la città nostra un culto, se non addirittura esclusivo, certamente fervido e schietto. La sua anima di latino si ritemprava, contemplando le vestigia dei monumenti pagani e imperiali: pochi anni addietro — già ottuagenario — l'infaticabile maestro, trovandosi sull'Aventino e di lì guardando con emozione l'Urbe sottoposta al colle magnifico, ci diceva: « vorrei ritrovare le forze della gioventù per esprimere in un poema sinfonico quello che Roma mi suggerisce. Ora è tardi; posso ancora scrivere della musica onesta, ma non una musica degna degli eroi guerrieri e dei martiri sepolti in questa terra!... ». Il buon vecchio, fine *causeur*, sarcastico impenitente, capace di motteggiare anche ai danni delle proprie creature, aveva assunto una gravità insolita, nel pronunziare queste parole. Il rimpianto dell'artista era sincero e, perciò, commovente...

Adesso, Camillo Saint-Saëns sta nei Campi Elisi e ha quotidiane dispute con Riccardo Wagner. Il drammaturgo musicale tedesco gli rinfaccia la sua apostasia. « Prima mi hai esaltato, poi ti sei fatto antesignano di una ribellione di schiavi e di imbecilli contro di me. Traditore! ». Il maestro francese gli risponde per le rime: « Tu volevi corrompere l'arte del mio paese. La tua minaccia si rivelava terribile. César Franck, Ernesto Chausson, Vincent D'Indy ed altri grandi musicisti piegavano, quale più quale meno, sotto il giogo. Ho voluto evitare mali peggiori e perciò ho proclamato la necessità di una crociata anti-wagneriana... Al posto mio, non avresti agito diversamente. Il nazionalismo, in arte, è provvidenziale e santo!... ». Wagner insiste, Saint-Saëns passa a motteggiare: Liszt, ammiratore di entrambi, corre a sedare la contesa. D'un tratto, i serafini intonano un brano dell'*Agape sacra* del *Parsifal*: allora Camillo Saint-Saëns si mette a sospirare in silenzio: egli è sul punto di inginocchiarsi, ma reagisce e, protervo — sebbene vinto nell'animo — resta immoto cercando disperatamente con gli occhi il buon Paganini, nella speranza che, finito il coro angelico, il dio dei violinisti voglia eseguire l'*a solo* che orna il preludio del *Déluge*...

La lotta del Saint-Saëns contro il Wagner prosegue, dunque, lassù, dopo di aver divampato, per anni, nella metropoli parigina. Lotta, diciamolo pure, ridicola e vana. A conti fatti, colui che ha eretto un argine, in Francia, contro lo straripare dell'influenza wagneriana, non è stato l'autore del *Sansone e Dalila*, ma bensì quello del *Pelléas et Mélisande*...

Comunque, se il Saint-Saëns non aveva tale forza di volontà da poter staccare le reni al gigante di Bayreuth, aveva pur mostrato, con i suoi lavori sinfonici, come si potesse scivolare tra le gambe del gigante che ingombrava la via e procedere, a modo proprio, felicemente. Nel corpo di *Sansone*, si avverte qualche segno dell'unghia di Wagner, ma la *Danza macabra*, il *Rouet d'Omphale*, il *Diluvio* e la 3ª *sinfonia in do minore* sono composizioni che appartengono, tutte intere, alla scuola di Francia e le fanno indiscutibilmente onore, pur senza formarne il supremo orgoglio. Oggi è di prammatica, fra i critici più giovani, affettare un tal quale disprezzo per la musica di Camillo Saint-Saëns; si suole dire e ripetere che questo fecondo scrittore di opere, sinfonie, oratori e musica da camera sia stato troppo indulgente verso sè stesso ed abbia ceduto ad un eclettismo deplorevole, cadendo nell'errore già tanto rimproverato al Mendelssohn. Il giudizio è in parte giusto, ma c'è da notare che, malgrado un errore siffatto, il Saint-Saëns è riuscito a produrre alcuni lavori di polso e di aspetto infinitamente leggiadro. La 3.a *Sinfonia* non teme la vicinanza di altre illustri consorelle del periodo romantico o neo-classico e il *Sansone e Dalila* sta bene in piedi, anche se Sigfrido e Tristano lo urtino, passando per l'agone lirico. Idee chiare, se non sfolgoranti; sviluppi contrappuntistici di una eleganza ignota alla maggior parte dei polifonisti seguaci di Wagner o di Brahms; discorso sempre convincente, anche quando il tema sia futile o sfruttato. Architetture musicali di un'ampiezza che il padre Haendel avrebbe, più d'ogni altro, saputo apprezzare; a volte, poi — come nei due celeberrimi ariosi di Dalila — un fluire di tenera melodia non viziata di volgarità melodrammatica. Ci pare che tanto basti a render degna di alto rispetto l'arte di Camillo Saint-Saëns. Aggiungiamo che il maestro francese, nel trattare l'orchestra, ha sempre avuto un'assoluta sicurezza di mano: in qualcuno dei suoi lavori (ad esempio nell'intermezzo sinfonico del *Déluge*) si trovano effetti di una modernità che anche adesso può stupire. Del resto, v'ha, in tutto il repertorio, dello antico o nuovo, un esempio di connubio dell'organo e dell'orchestra che possa paragonarsi, in potenza e splendore, a quello realizzato dal Saint-Saëns nella 3.a *Sinfonia*.

« Il conflitto tra l'organo e l'orchestra fa pensare a quello tra il papa e l'imperatore. Guai a chi rinnova, nel campo sinfonico, la lotta delle investiture! » Così, tempo addietro, sentenziava il D'Indy. Viceversa, il coraggioso Saint-Sëns ha messo di fronte i due antagonisti e, con abilità da diplomatico, li ha indotti a stipulare un concordato, per la gioia nostra. Dobbiamo essere riconoscenti ad un musicista capace di imprese così benefiche...

Questa 3.a *Sinfonia* — che, insieme con la *Sinfonia Fantastica* di Berlioz e la *Sinfonia in re* del Franck, rappresenta quanto di più significativo, nel genere, sia stato prodotto finora in Francia — è stata, ieri, animata con geniale vigore da Bernardino Molinari. Il direttore dell'*Augusteo*, che, quale interprete della musica del Saint-Saëns, eccelle su tutti i suoi colleghi e già di questa sua supremazia ci ha dato altre volte prove non dubbie, ha ieri superato sè stesso. La poderosa composizione è risultata limpida in ogni suo dettaglio di polifonia. Naturalmente, l'applauso del pubblico è scoppiato clamoroso, alla chiusa dell'*Andante* e a quella del coreografico *finale*.

Nel programma dell'audizione figuravano, inoltre, il preludio del *Déluge* — che ha valso al violinista Oscar Zuccarini elogi appassionati — la *Danza macabra*, ancora fresca e gustosa, e il *Concerto in Sol minore* per pianoforte ed orchestra. In quest'ultima composizione, la parte pianistica è stata sostenuta da Tina Filippone Siniscalchi, giovane artista che Roma ha consacrato alla gloria. Non è a dire con quanta perizia la Filipponi Siniscalchi abbia saputo rendere i passi di agilità che rendono la composizione del Saint Saëns assai temibile. Il pubblico ha notato, ammirando, la forza, l'impeto e, al tempo stesso, la grazia incomparabile dell'esecutrice. Nel *Concerto in Sol minore* non v'ha nobiltà, nè originalità di pensiero: si tratta di un brillante *divertissement* e null'altro. Però, Tina Filipponi Siniscalchi è stata così suggestiva, così suadente, da convincere il pubblico ad accogliere con entusiasmo lo scheletrino ricoperto di orpelli, nastri e falbalà, uscito dalla bottega — non dalla fantasia — di Camillo Saint-Saëns.

ALBERTO GASCO.

"Nelly Rozier„ all'Eliseo

Stasera il Teatro Eliseo rimane chiuso per preparare l'andata in scena della nuovissima operetta in tre atti del maestro Sassoli: « Nelly Rozier ». La bella e comicissima commedia francese — che il pubblico conosce attraverso le brillanti interpretazioni della Compagnia Galli e Gandusio — è stata rivestita dal giovine ed esimio maestro Sassoli, di musica tutta scintillante e vivace, quale si conveniva ad una commedia già per sè stessa briosa. Sabato sera la nuova operetta avrà il battesimo in Italia.

Protagonista è la bella e giovanissima « soubrette » Mara Morosini Pradel che ha a compagni la Vitolo, la Piraccini, il comicissimo Avanzini, il tenore Micheluzzi e gli altri migliori artisti della « Stabile ».

Sabato sera l'Eliseo sarà certamente gremito del miglior pubblico di Roma. La vendita dei biglietti si inizia oggi.

Ricordiamo intanto che domani venerdì avremo il grande spettacolo d'arte russa della « Falena ».

La commemorazione di Butti al Valle

Stasera al *Valle* ha luogo l'annunziata serata commemorativa di E. A. Butti, la Compagnia Tumiati rappresenta *Fiamme nell'ombra* e, prima della recita, Fausto Salvatori parlerà di Butti e della sua opera.

All'ARGENTINA. Come abbiamo già annunziato, oggi alle 17 precise, si iniziano gli spettacoli diurni del giovedì con la deliziosa commedia di C. Goldoni: *Gli innamorati*.

Precederà una conferenza di Dario Niccodemi. Stasera, alle 21, *Il fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini.

All'ADRIANO. Questa sera a grande richiesta replica de *Il marchese del Grillo*. La parte di « Giachimone » sarà sostenuta dal valoroso Pietromarchi. Quanto prima ripresa di *Selvaggia* la fortunata operetta di E. Corradi e di E. Bellini.

Al COSTANZI. Stasera serata d'onore di Gilda Dalla Rizza, la leggiadra e valorosissima cantatrice, con il *Cavaliere della rosa* diretto dal maestro Bellezza.

Domani, prima del *Tannhauser*. La parte di protagonista della maestosa opera wagneriana verrà assunta dal noto tenore Catullo Maestri che già l'anno scorso ha interpretato, sulle stesse scene, il « Tristano » e il «Parsifal». Sabato, prima della *Lodoletta* di Mascagni, diretta dall'insigne autore.

Al MORGANA. Venerdì 24 il *Faust* avrà la sua prima recita; interpreti ne saranno i valorosi tenore Pierelli, la Locatelli, il basso Ulivi, il Bartolini, la Salvatori, la Warko e Nicoletti. Si prevede, dati gli ottimi elementi citati, che l'opera avrà un esito eccellente sotto la direzione del maestro cav. Consorti. Intanto, domani giovedì *La Favorita*.

Al NAZIONALE. Ricordiamo per domani sera la grande serata in onore di Anna Fougez.

Al QUIRINO. Affollato in ogni ordine di posti la Compagnia dei Balli russi rinnovò ieri sera il grande successo della *première* Ileana Leondinoff, la Marskaja e tutti gli altri artisti vennero alla fine di ogni quadro calorosamente applauditi.

Il programma di questa sera oltre « Le Canzoni Arabe », « Sevres de la vieille France », « Autunno » e « Carnevale russo » comprende una attraentissima novità: « La tragedia del mago Bellanaca » musica di Sonomi Basilewsky.

Cinque debutti al Margherita

si aggiungono questa sera all'applaudito programma con *Castagna*, la *Massaggia*, etc.; e sono: *Rosette de Nerval* graziosissima stella; i *Deneta duo* danzatori di eccezione; le *Di Rienzo, Fleurette, Gloria*, etc., divettes.

La "Mi-Carême„ all'Apollo

Questa sera avremo un avvenimento altissimo e di eccezionale importanza: vi sarà l'esatta riproduzione della classica *Mi-Carême* come si svolge a Nizza ed a Parigi, cui seguirà la celebrazione del rito del *Bue grasso*. A tutti gl'intervenuti verranno distribuiti ricchi doni.

La festa sarà preceduta da un importante spettacolo al quale prenderanno parte la vivace ed elegante *Clarette Freay*, gli aristocratici danzatori *Sinclair et Momson*, ecc. Domani: *Hilda* elegantissima diva eccentrica e *Lucy Fleuwal* la bella danzatrice. Sabato *Bruna Belmonte*, cantante italiana.

I giovedì di mezza-quaresima
stasera al Bal Tic Tac

riunirà la più scelta società cosmopolita la quale potrà assistere all'ottimo spettacolo di varietà con i celebri danzatori *Les Bilamour's*, l'« etoile » Mad. *Ramau*, etc. Quindi ricco, sontuoso cotillon, soupers e danze sino al mattino.

SPETTACOLI del 23 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 23 — Ore 21: (f. abb.): A prezzi popolari, serata in onore di Gilda della Rizza, ultima definitiva:

Il Cavaliere della Rosa

VENERDI', 24 — Ore 20.30: (25.a abb.): Prima rappr.: TANNHAUSER — Esecutori: Reinhardt, Maestri, Montesanto, Cirino, Rodriga. Dirett.: Reiner.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette

GIOVEDI', 23 — Riposo.

VENERDI', 24 — Ore 21: Grande spettacolo d'arte russo della FALENA.

SABATO, 25 — Ore 21: Prima rappr. in Italia della operetta del maestro P. Sassoli:

Nelly Rozier

TEATRO QUIRINO
Comp. dei Balli russi « Leonidoff »

GIOVEDI', 23 — Ore 21:

Balli Russi

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 23 — Ore 17 e 18.30: LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE, ed un ballo cinese I PIRATI.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietromarchi — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Nicodemi — Ore 17: *Gli innamorati* — Ore 21: *Il fiore sotto gli occhi*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Napoli antica* e *Mettetevi a fa l'ammore cu me*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La Favorita*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *Fiamme nell'ombra*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

TEATRO LA FALENA, di Alessandro Uralsky (Via Francesco Crispi, N. 4) — Nuovo - Terzo - Programma — Prezzi normali — Ore 22 precise — Il 24 marzo 1922, Grande ed unica rappresentazione al « Teatro Eliseo ».

BAL TIC TAC. Questa sera Giovedì di mezza quaresima, grande veglione — ricca varietà con i Bilamour's, le Ramau, etc. Soupers, cotillon, etc.

CRONACA DI ROMA

La chiusura del Congresso Nazionale dei viticoltori

La Presidenza è assunta alternativamente dagli onorevoli Alice e Marescalchi e l'assemblea è straordinariamente affollata.

La seduta s'inizia con la trattazione del tema: *Provvidenze legislative per l'industrializzazione dei prodotti della vigna*.

In merito interloquiscono: Capozzi, l'on. Scotti, Martini, on. Marescalchi ed altri.

Il cav. Montersino, con esempi desunti da una lunga esperienza personale, propugna la necessità di dare incremento alla coltivazione della vite per uva da tavola da esportarsi ed a tale scopo raccomanda la costituzione di una Commissione per una maggiore propaganda in Italia.

L'oratore che ha passato molti anni all'estero e che ha parlato con accento fervido patriottico è vivamente applaudito.

L'on. Bonardi senza entrare nella questione tecnica già svolta da altri chiede che il Congresso voglia esprimere il proprio pensiero in favore dei distillatori dei prodotti secondari della vivificazione perchè lo Stato ne consideri le condizioni insostenibili in seguito alla quasi completa abolizione degli abbuoni. Prospetta la necessità e l'utilità che venga opportunamente disciplinata la produzione della grappa in modo da impedire che venga prodotta con altri elementi che non siano le vinaccie. Presenta, e l'assemblea approva il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso; constata la grave crisi che affligge l'industria della distillazione dei vini e delle vinaccie, crisi che si ripercuote direttamente sugli interessi dei viticultori, poichè minaccia di lasciare invenduti gli importanti prodotti secondari della vinificazione come le vinaccie ed i vini deteriorati; fa voti perchè il Governo voglia con opportuni provvedimenti di carattere protettivo e fiscale intervenire a creare a tale industria condizioni per vivere e prosperare.

Si passa ora al tema: *Trattamento doganale in rapporto alle uve ed ai vini*. L'importanza dell'argomento e la notorietà del relatore on. Marescalchi ha richiamato un pubblico eletto ed affollato. L'on. Marescalchi, seguito dalla più viva attenzione dell'uditorio svolge il tema con quella competenza, più unica che rara, che tutti gli riconoscono in materia. Il dotto relatore mette in rilievo tutta l'importanza che, per l'economia del Paese e il suon buon nome all'estero può avere una larga esportazione di vini saggiamente organizzata ed amorosamente mantenuta. Invita il Governo a tutelare nelle nuove convenzioni commerciali con i vari Stati sopratutto gli interessi vinicoli, a favorire i dazi doganali, a promuovere intese internazionali per il reciproco riconoscimento delle analisi, ad aderire alla convenzione internazionale di Madrid del 14 aprile 1891, sulla tutela della denominazioni di origine, statuendo che il nome italiano, designando il Cognac è, conforme la geniale proposta di Gabriele d'Annunzio la parola Arzente.

Interloquiscono i congressisti: Titi, Mibelli, Capozza, De Caetano, Dondena, Cavazzona ed altri, tutti illustrando proposte e plaudendo al relatore on. Marescalchi di cui si approva il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso dei viticultori italiani invita il Governo a favorire con ogni mezzo la possibilità di esportazione dei vini con favorevoli accordi e trattati con la difesa dei nomi dei vini italiani all'estero aderendo alla Convenzione di Madrid, con l'istituzione in più largo numero e con migliori mezzi di enotecnici all'estero e lo invita pure a promuovere una più larga istruzione professionale enotecnica in paese e fa appello all'iniziativa privata per una maggiore industrializzazione della preparazione del vino e per intese coi Sindacati di esportazione e alle Banche ed al capitale perchè con maggior fiducia vogliano assistere questa industria che è campata d'insolite basi e in cui starà larga parte rinnovazione economica del Paese ».

Su proposta Balsari si dà mandato alla Presidenza di raggruppare le diverse regioni viticole d'Italia, invitandole a nominare entro il 20 del prossimo aprile un loro rappresentante per la formazione di una Commissione per concretare le proposte atte a risolvere la grave questione dell'imposta sul vino.

Sull'ultimo tema del Congresso: *Organizzazione Nazionale dei viticultori* riferisce, tra il vivo interesse del pubblico, l'on. Camillo Mancini, illustrando il seguente ordine del giorno:

« I viticultori; ritenendo indispensabile e urgente l'organizzare i viticultori italiani sopra un piano di difesa dei comuni interessi che sono tanta parte di quelli generali del Paese, dichiarano costituita con sede in Roma e con l'adesione dei presenti la « Confederazione generale dei viticultori italiani » incaricano l'Unione dei viticultori del Lazio ad organizzare la rappresentanza temporanea del sodalizio fino a tanto che esso non avrà i suoi organi naturali ed intanto affida ad un « Comitato esecutivo di sette membri di cui domanda la scelta sulla presidenza la realizzazione pratica di questo deliberato ».

Anche l'ordine del giorno dell'on. Mancini, dopo osservazione di Baldoni di Novara, comm. Azzona di Bari, Martini, on. Die Pietra, ed altri viene approvato.

Dopo di ciò il Congresso si chiude.

Il Congresso Nazionale di Tiro a Segno

La seduta di chiusura è presieduta dall'on. Pais e sul tema: « Facilitazioni e ricompense ai direttori e vice direttori del tiro e ai commissari », si approva la interessante ed elaborata relazione del cav. De Rossi.

Approvato è infine per acclamazioni lo ordine del giorno dei rapporti della istituzione del tiro a segno nazionale con le altre istituzioni di educazione fisica, con cui il congresso afferma con fervido sentimento di solidarietà e di pieno assoluto cameratismo, la sua perfetta armonia con tutte le istituzioni di educazione fisica e di sport, delle quali ammira ed apprezza i nobilissimi sforzi per l'incremento della coltura fisica e per la preparazione della gioventù fino al giorno in cui la gioventù stessa debba esserle affidata per il completamento ed il coordinamento della sua preparazione fisica con le necessarie esercitazioni ed istruzioni di carattere premilitare e post-militare e di addestramento al tiro.

Frasca di Napoli porta il saluto dei congressisti al presidente on. Pais e alla presidenza dell'Unione ed ai colleghi ex combattenti (acclamazioni) fra grandi applausi è portato un saluto ai vincitori delle gare internazionali, alla stampa ed in particolare alla rivista « Il tiratore italiano » ed al suo direttore comm. Ciaotti. L'on. Pais ringrazia commosso delle attestazioni di simpatia e di affetto alla sua persona; si compiace dell'esito del Congresso che ha trattato questioni di un'importanza notevolissima e che hanno fatto emergere ancora una volta la ragione di essere della istituzione del tiro a segno e rivelato di quali e quante valide energie sia esso ricco.

Dichiara chiuso il Congresso al grido di « Viva l'Italia! ». Tutti si affollano intorno all'on. Pais acclamandolo. Indi sciolta l'adunanza la sala lentamente si sfolla tra cordiali strette di mano, auguri e arrivederci.

La direzione dell'Ufficio d'igiene

Un giornale del mattino ha pubblicato la notizia secondo la quale il prof. Tito Gualdi sarebbe stato esonerato dalle funzioni di direttore dell'Ufficio d'igiene.

Tale notizia non corrisponde a verità.

Nei riguardi del personale amministrativo sono in corso dei trasferimenti, che riguardano diversi uffici comunali e tra i quali è compreso il cav. Poccioni; ma si tratta di provvedimenti di carattere ordinario. E' proposito dell'Amministrazione di affidare al cav. Poccioni alcuni speciali delicati incarichi presso la Segreteria Generale.

Provvedimenti per le vetture pubbliche

L'ufficio di P. U. comunica che d'ora innanzi, quando per riparazioni od altre cause a norma dell'art. 6 comma B del regolamento vetture saranno tolte dalla circolazione degli interessati vetture pubbliche a cavalli o automobili, il termine massimo che sarà prefisso per la restituzione in servizio sarà di mesi quattro.

Per le vetture ritirate dalla circolazione antecedentemente al presente avviso il termine anzidetto di quattro mesi decorre dal giorno di oggi.

La donazione Orano al Comune di Roma

Con recente deliberazione il Consiglio comunale ha espresso alla famiglia Orano i più sentiti ringraziamenti per la donazione di tutto l'impianto del Patronato scolastico sito in via Galvani al Testaccio, già fondata da Domenico Orano a traverso una eroica esistenza di sacrifici e di fede. Detto impianto permise alla numerosissima scolaresca delle scuola Edmondo De Amicis di non perdere il beneficio delle refezioni neppure nel primo momento di orgasmo seguite alla fulminea dipartita del grande apostolo.

Le altre opere dovute allo stesso Orano, site in via Marmorata proseguono il loro ammirevole tragitto per virtù del fratello Emanuele.

Per assicurare la farina a Roma

La Regia Prefettura di Roma comunica: In seguito all'incendio verificatosi nel Molino Pantanella, il Prefetto con Decreto odierno ha proibito, fino a nuova destinazione, la spedizione o il trasporto di farina fuori del territorio della città.

Per la sostituzione del Deputato Provinc. dott. Borghese

In merito alla sostituzione nella carica di deputato supplente, del dott. Vincenzo Borghese nella persona dell'avv. Piazza, deliberata dal Consiglio Provinciale nella sua ultima seduta, il dott. Borghese ci fa sapere che la sua prolungata assenza dalle sedute della Deputazione, cosa che valse a giustificare la deliberazione consigliare, è dipesa da una lunga malattia dipendente da una grave infezione malarica contratta al fronte, malattia che lo ha costretto pure a rinunziare per parecchio tempo alla sua attività professionale.

Per vestirsi bene e a prezzi modici

Ecco una cosa che non ha l'aria di essere facile! Eppure è facilissimo, per lo meno a Roma nei grandi Magazzini del *Palazzo della Moda*, Via Tre Novembre, già Via Nazionale, 115 a 110, presso Piazza Venezia.

La notevolissima Clientela di questo negozio sceglierà nei più grandiosi assortimenti, le più eleganti confezioni per Signora, uomo e bambini, create secondo gli ultimi modelli della primavera a prezzi veramente favorevoli. E così anche: stoffe italiane ed estere, maglierie, biancherie, seterie, lanerie, cotonerie, articoli finissimi di abbigliamento per uomo: cravatte, ecc. ecc.

Prima di fare acquisti per la Primavera fate una visita al Palazzo della Moda, e ciò nel vostro vero ed esclusivo interesse.

Come è abbandonata Ostia

La Cooperativa dei braccianti Romagnoli di Ostia, che contiene nel proprio seno il maggior numero delle famiglie costituenti la popolazione della importante borgata, si tratta di ben 125 famiglie, nella sua annuale adunanza tenutasi domenica scorsa 19, ha dovuto occuparsi pur troppo, delle gravi condizioni in cui viene lasciata la borgata in generale e la strada in particolare, ed ha, ancora una volta, tentato di rompere l'alto sonno nella testa delle autorità capitoline, approvando all'unanimità il seguente ordine del giorno: « L'assemblea, constatata la persistente incuria delle autorità municipali verso la borgata di Ostia — specialmente per il deplorevole abbandono in cui viene lasciata l'unica strada che mette in comunicazione la borgata con la Capitale; constatato altresì come la indifferenza delle autorità competenti verso le numerose proteste fin qui fatte dalla popolazione, sia esiziale allo iniziato sviluppo edilizio della spiaggia di Ostia, in quantochè le imprese appaltatrici dei lavori murali minacciano la serrata con la conseguente e non desiderata disoccupazione per la classe operaia, eleva la sua alta protesta, ed invoca energici ed immediati provvedimenti; onde scongiurare il pericolo di vedere compromesso gravemente l'avvenire di Ostia; avvenire preparato con inauditi sacrifici, compiuti specialmente dalla cooperativa Romagnola con la bonifica della zona malarica; dà incarico al presidente ed ai sindaci di far consapevole la autorità comunali di Roma del presente ordine del giorno, e di nulla tralasciare perchè la borgata di Ostia non sia più oltre boicottata da evidenti, particolaristici interessi, che ne stanno subdolamente compromettendo il suo urgente sviluppo ».

Presentazione dei programmi dei liberi docenti

I programmi dei corsi liberi per il venturo anno scolastico 1922-23 debbono essere compilati su apposito modulo da rilasciarsi dalla segreteria e debbono essere consegnati in segreteria non più tardi del giorno 20 aprile venturo.

Il Dott. Rubini Segretario Generale dell'I. N. delle Assicurazioni

Con deliberazione del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, è stato provveduto, per il miglior funzionamento ed il collegamento dei vari servizi dell'Ente, alla necessità di un superiore organo amministrativo con la costituzione del Segretariato Generale.

All'Alto Ufficio di Segretario Generale il Consiglio stesso ha nominato il dott. cav. uff. Tullio Rubini. La scelta del dottor Rubini per queste nuove importanti funzioni è stata accolta col più vivo compiacimento poichè dimostra che è intendimento del Consiglio d'Amministrazione di veder continuato lo svolgimento di quell'attività organizzatrice che egli ha svolto e svolge da parecchi anni — in cordiale collaborazione coi precedenti Direttori Generali Toja e Beneduce e con l'attuale comm. Toja — nella carica retta finora di capo dell'Ufficio Affari Generali.

Al dottor Rubini, al valoroso e caro amico nel momento in cui assume l'alta carica le più cordiali congratulazioni.

Meritata onorificenza

Apprendiamo con vero compiacimento la nomina a commendatore della Corona d'Italia del Cav. Uff. Cristoforo Savasta, Direttore generale del Credito Siciliano, quale nuova attestazione onorifica viene così a premiare l'infaticabile e fattiva operosità e la non comune competenza nel campo bancario sempre dimostrate dal neo-commendatore.

Vivi rallegramenti da parte della *Tribuna*.

ASTERISCHI

« La festa della Primavera »

Con un programma di danze classiche eseguito dalle sorelle Braun, avrà luogo stasera « La festa della Primavera » nei saloni dell'Hotel de Russie squisitamente addobbati con decorazioni primaverili dalla genialità del pittore Barrera e dell'ing. Gennari. Gli inviti, già tutti esauriti, garentiscono l'intervento della « fine fleur » (trattandosi di... primavera) dell'aristocrazia romana e cosmopolita.

Gli umbri

Rammentiamo che questa sera, in via Finanze 6, l'Associazione fra gli Umbri festeggerà la « mezza quaresima », con una grande serata musicale.

Simposio ferroviario

Ieri sera, alcuni impiegati del Servizio Costruzioni delle Ferrovie dello Stato, si sono riuniti in una bottiglieria in Via Nomentana, per dare un affettuoso saluto al loro amico e collega Segretario Gissi Edgardo, il quale, dopo aver appartenuto per lungo tempo al ramo amministrativo, venne per le sue doti e per merito di chi apprezzò l'opera sua, destinato ad un reparto tecnico del Servizio stesso.

Ferito da un marito geloso

La rissa scoppiata ieri sera in una osteria di San Lorenzo ha avuto per movente il solito eterno motivo: la gelosia. Ma non la gelosia che sorge man mano in due rivali, non quel sentimento che sorge dal ragionamento e dalla constatazione della realtà; ma una gelosia folle, improvvisa che abbaglia la vista, turba il pensiero, e spinge l'uomo accecato fino alla lotta fino al delitto.

Il fornaio Mattia De Angelis d'anni 24 da Roma si era recato con alcuni amici a consumare un pò di buon vino in una osteria di via dei Marrucini. Il lavoro era cessato da poco, ed il nostro uomo si prometteva di trascorrere nella maggior allegria le ore di riposo, ed avendo notato nell'osteria una donna, che nella sua formosa bellezza racchiudeva tutte le caratteristiche della popolana romana, la invitò a sedersi al suo tavolo, a bere con lui. Ma questa donna altri non era che la moglie dell'oste, e questi prese per offesa personale l'offerta del De Angelis. E, come tutti gli osti, ben conoscendo il vocabolario degli insulti prese a maltrattare il fornaio, che per un pò se la presa in santa pace, ma poi gli lasciò andare due ceffoni di mano buona.

Ed allora, d'improvviso, la lite si voltò al tragico.

L'oste, accecato dall'ira e dalla gelosia, convinto di dover vendicare col sangue l'onta subita in un impeto di forza inchiodato ad un tavolo traballante il suo avversario. Poi quando la sua mano si è levata in alto, un grido di terrore è sfuggito da tutti i petti: stretta, nel pugno, luccicava con bagliori sinistri una lama.

E per quanto i presenti abbiano tentato trattenere il braccio, l'oste è riuscito, nel suo furore e nella sua rabbia, a piantare il suo coltello nel corpo dell'avversario.

Quando poi la ragione à di nuovo preso il sopravvento sulla follia, quando l'oste à compreso la sua colpa ed il suo delitto è fuggito, quasi a voler scordare, colla lontananza, la visione di sangue e di lotta.

Ma potrà dimenticarla per poco: i carabinieri, ànno già iniziate le indagini e tra breve il focoso marito, nella tristezza di un carcere buio, ripenserà alla sua furia, e rimasticherà la sua sventura.

E colui che per troppa galanteria à riportato quattro ferite d'una certa gravità, da alcuni pietosi è stato accompagnato al Policlinico, e dopo la visita i medici di turno lo ànno fatto ricoverare in corsia.

Un dramma della passione

Una guardia regia tenta uccidere la fidanzata

Quando i coniugi Umberto ed Emma Rosa, che gestiscono una pensione in Via dei Gracchi n. 81, sentirono che la loro nuova domestica Maria Meloni, li pregava — insolito more — di non essere inviata troppo di frequente fuori di casa, si stupirono e non riuscirono a comprendere il perchè di sì strana domanda. Ma poi, questo perchè, lo seppero dalla stessa loro domestica: essa dichiarò di essere da tempo fidanzata con la guardia regia Vittorio Matolesi, un uomo pieno di buone qualità ma geloso, geloso fino alla follia, e impetuoso tanto da poter nei momenti di ira compiere qualsiasi sciocchezza. Ma, ahimè, il desiderio della giovane e del fidanzato rimase insoddisfatto: la Meloni era stata assunta in servizio dai Rosa collo scopo preciso di andar a far le commissioni. E questo incarico, questa missione urtava i nervi in modo terribile al fidanzato, che spesso si sfogava in scenate piene di ira e piene di passione. Perchè doveva essere così geloso?

La sua ragazza, seria ed onesta, non glie ne dava motivo alcuno, ma egli vinto ed accecato dal folle sentimento, non capiva ragioni e non trovava la forza di vincere se stesso.

L'altra sera la Meloni era uscita, sempre per incarico dei padroni, dopo il tramonto, ed il fidanzato, che ciò aveva saputo, l'aveva aggredita in una scena di consueta violenza, e, più eccitato e più adirato del solito, aveva parlato confusamente nella sua ira, di delitto di vendetta...

Di delitto? di vendetta? Perchè?

Troppo difficile sarebbe il voler indagare le ragioni che hanno spinto l'uomo al folle gesto, come troppo difficile sarebbe voler penetrare i più cupi misteri della psiche umana.

Certo è che la ragazza si sentiva ormai annoiata da tale vita; come la sua giovinezza chiedeva l'amore, così chiedeva anche, con voce imperiosa, la libertà, la vita... E per ciò aveva formulato il proposito di abbandonare il fidanzato.

Questa mattina, erano circa le 9, si è sentito bussare alla porta di casa: ha aperto la signora Rosa, e si è trovata di fronte la guardia Matolesi che richiedeva di parlare colla Meloni. Il suo aspetto era sereno: niente in lui poteva lasciar intravedere la tragedia che era prossima a sorgere. La domestica è accorsa ed ha cominciato a parlare col fidanzato, ma la conversazione, dapprima calmissima, ha di poi assunto un tono d'irruenza e di vivacità, tanto che la Maria ha pregato la guardia di andarsene e di non occuparsi oltre di lei.

Ed allora, nell'esasperazione del dolore e nella tristezza dell'abbandono, il Matolesi ha compiuto la sua follia: ha estratto la pistola dalla fondina ed ha esploso un colpo contro la ragazza, che in un urlo di dolore è piombata a terra, e poi ha continuato a sparare colpi che per buona sorte sono andati a vuoto.

Come ha compiuto il delitto il Matolesi ha compresa la follia e senza apporre resistenza si è lasciato disarmare da un brigadiere accorso.

La ragazza è stata trasportata all'Ospedale di S. Spirito, e per fortuna la ferita è apparsa ai medici meno grave di quanto si potesse, in un primo momento, supporre.

Il proiettile penetrato nel collo è uscito dalla spalla, e la ragazza è stata dapprima giudicata in pericolo di vita, ma secondo le nostre ultime informazioni, ci si garantiste che la Meloni vivrà.

Intanto, in una tetra stanzetta della Caserma di Prati, il colonnello Niccolini ha iniziato l'interrogatorio del feritore. Questi in preda alla più viva disperazione, ha tentato piantarsi nel petto la propria baionetta, e poi, disarmato e calmato dai presenti, ha raccontato, singhiozzando, l'accaduto.

La sua maggiore preoccupazione è stata quella di sapere se la Maria Meloni ancora vive.

Attraverso i rioni

Il lavoro dei ladri. — Ieri alle 16 due giovinastri penetrarono nell'appartamento abitato dalla signora Bernardina Angelitti vedova dell'avvocato Sergiacomi in via della Sapienza, 30. I ladri vuotando i cassetti dei mobili riuscirono a mettere insieme circa trentamila lire di gioie ed oggetti di biancheria. Però sul più bello, disturbati da alcuni inquilini i due si davano alla fuga abbandonando la refurtiva.

Per dispiaceri amorosi, questa mattina alle 10, nella propria abitazione in via Giulio Romano 48, la ragazza Natalina Cursi, di 22 anni si è avvelenata sorbendo del latte e tintura di iodio. Alla Consolazione, dopo la lavanda dello stomaco è stata trattenuta in osservazione.

Disgrazia. — In via Merulana, angolo Via Guicciardini, ieri alle 18, lo studente Gualfo Pisaneschi, di 23 anni, abitante in via Conte Rosso 24, che montava una motocicletta andava a cozzare contro un automobile condotto dallo chauffeur Alberto Junni, abitante in via Salaria, 45. All'urto il Pisaneschi sbalzava dalla motocicletta e cadeva riportando una ferita alla testa. All'ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in giorni 20.

Tentato suicidio. — L'usciere del Municipio Volturno Ponti, di anni 30, domiciliato in Albano Laziale, la scorsa notte in Via Conte Rosso, in un momento di sconforto ingoiava due pastiglie di sublimato. All'ospedale di San Giovanni, dopo la solita lavanda dello stomaco è stato trattenuto in osservazione.

Colpito da malore. — In Via Principe Umberto, all'Albergo del Nord, dal 6 corrente aveva preso alloggio il signor Ludvig Klein, nato in Lettonia. L'altra sera il Klein rientrato nell'albergo, salì nella sua stanza da dove non fu più veduto uscire. Nel pomeriggio di ieri il personale dell'albergo picchiò replicatamente alla sua porta senza ottenere risposta. Temendo allora qualche disgrazia, fu avvertito il cav. Angelucci, commissario del Viminale il quale mandò l'agente Pasquale Nunziato all'albergo. Atterrato l'uscio fu trovato il Klein sul letto in stato letargico. Con un ambulanza della Croce Rossa lo straniero è stato trasportato al Policlinico ove è rimasto in osservazione.

Essendo venuti a lite durante una festa da ballo, ed essendo stati separati dai parenti, i due cugini Vincenzo e Adolfo Antonini avevano giurato di vendicarsi reciprocamente.

Infatti l'Adolfo, nascosto in una capanna, ha esploso una fucilata carica a pallini contro il cugino, che ha riportato ferite al collo guaribili in venti giorni.

I venticinque anni di vita politica dell'on. Orlando

L'ultimo fattore dell'Unità

Sulla figura di Vittorio Emanuele Orlando riceviamo il seguente articolo del collega Tullio Giordana, che siamo lieti di pubblicare.

Ho vissuto molto vicino all'on. Orlando nelle giornate che seguirono immediatamente Caporetto, quando, non ancora costituito il suo ministero, egli parava, con l'angoscia di uomo quasi solo sopra un argine rotto, all'offensiva irrompente attraverso il Veneto. Lo vedevo ogni sera, e arrivavo a Palazzo Braschi dalla strada, attraverso la redazione della « Tribuna » e la Camera, con il cuore gonfio delle notizie che sopraggiungevano ogni momento più gravi, con la sensazione che il disastro era completo e che non soltanto l'esercito, ma la Nazione, non potevano resistere più. Ad ogni progresso degli Austriaci ci dicevamo: « Lì; si fermano! » E non si fermavano mai.

Le grosse unità sembravano essersi volatilizzate; e nei primi giorni mancavano alla cronaca — perchè i corrispondenti non potevano mandar nulla — persino gli episodi di eroismo individuali di cui è piena una storia che sventuratamente ha mancato sempre di capitani. L'impressione del crollo, nella strada e nella Camera, tardi e frammentariamente informate da laconici bollettini, era straziante. E così, con una mortale tristezza, io arrivavo dal Presidente. Egli aveva veduto gli ultimi telegrammi, aveva i particolari più minuti, e tutto il quadro della catastrofe enorme doveva ricomporsi nella sua mente così pronta alla sintesi. Eppure, egli era sempre calmo. Non sorrideva più, e le mascelle si serravano sotto il suo cranio possente che di giorno in giorno visibilmente incanutiva. Ma non aveva un attimo, non un gesto di disperazione o di abbandono: la fede, che pareva finita in tutti viveva sempre in lui, per miracolo chiaroveggente ed attiva. Ci pareva chè egli fosse in grado da solo di fermar l'invasione, come Orazio Coclite al ponte: teneva gli ultimi fili — pur tanto fragili! — nelle mani che non tremavano, così sicuramente come se non dovessero spezzarsi mai, nemmeno sotto il peso di uno sgomento fantasticamente accresciuto dalla naturale fantasia degli Italiani.

Tutti, tutti parevano allora inetti a guardare in faccia la realtà: nè egli poteva vedere la resistenza e la reazione se non attraverso la sua volontà, perchè la Nazione sembrava allora rinculare di spavento come le orde commiste e scomposte che fuggivano verso il Tagliamento. Eppure, nemmeno in quelle tragiche indimenticabili sere, più tremende nel mio ricordo di combattente delle vigilie di attacco, nemmeno quando le notizie ad ogni telegramma — e i telegrammi martellavano — si facevano sempre più fosche, mai, mai io ho udito dal Presidente una parola di sconforto. Tardi, certe sere, il suo studio era pieno di ministri e di collaboratori e il Presidente scorreva i telegrammi in piedi dinanzi ad un alto scrittoio presso la finestra su cui era stesa una carta del fronte. Chi aveva letto o decifrato i telegrammi pareva ammutolito, schiacciato: a un certo punto anche Orlando non leggeva più, pensava; ma quando si volgeva a parlarci, già la fede invincibile illuminava il suo volto chiaro e sgorgava dai suoi occhi sereni e dalla sua parola così impetuosa, che la sentivamo giganteggiare fra noi ed empirci il cuore di uno slancio totale ed assurdo, quello dei soldati che prima di uscire dalle trincee hanno ben deciso di morire.

L'on. Orlando fu in quei giorni e nei mesi seguenti non soltanto l'organizzatore, ma il prodigioso animatore della resistenza. A fianco del nuovo alto comando sul fronte ancora incerto, quel Piave dove nessuno credeva si potesse tener duro e donde i nostri soldati non indietreggiarono più, al Governo e nella Camera, egli provocò un brusco ritorno di coscienza rivelando gli Italiani a loro stessi. Il discorso del 22 Dicembre 1917 alla Camera, che, esauriti tutti gli argomenti di ragione o di sentimento si concludeva con quel: « resistere, resistere, resistere », ripetuto ostinatamente come per inchiodarne l'idea semplice e salvatrice nel cervello di tutti; e l'altro del 12 Febbraio 1918 vibrante del ritornello proibito dagli Austriaci nel Veneto « Monte Grappa, tu sei la mia patria! » preparavano lo spirito del nuovo esercito che nel giugno vinse sul Piave e a novembre oltre il fiume. Discorsi quelli non si potevano dire, nel senso della eloquenza retorica. Erano qualcosa di più e di meglio. Vivevano. Si formavano di poche frasi, di affermazioni risolute, di definizioni coraggiose; s'animavano di episodi. Erano stati d'animo resi tangibili. Gli onesti vi si riconoscevano e ne erano commossi fin nei precordi; gli altri vi si guardavano e avevano finalmente orrore di non riconoscervisi.

Questa della rieducazione spirituale del paese, fu l'opera più grande di Orlando durante la guerra. Ma ogni momento fu da lui allora dominato ed ogni momento di quell'anno è pieno di epica grandezza. Quando la storia si potrà fare, si vedrà come questo giurista avesse delle attitudini straordinarie di generale. Nella rivoluzione francese non sarebbe stato Mirabeau ma Bonaparte.

Diplomatico, sembrò avere minore fortuna. Anche qui la storia ha però cominciato a rendergli giustizia. Lansing che nel Supremo Consiglio lo vide quotidianamente agire con una energia moltiplicata dall'amor di patria, disse di lui, proprio « considerando le sue qualità di uomo di Stato, quali furono luminosamente poste in evidenza a Parigi, che nessuno dei Membri del Consiglio dei Quattro o del Consiglio dei Dieci, gli fu superiore durante il corso della discussioni come argomentatore chiaro, conciso e in pari tempo completo ».

Lansing stesso ci descrive Orlando come il solo che sapesse tener testa a Clemenceau: « Il duello lasciava ordinariamente l'impressione che il signor Orlando superasse di molto il suo avversario per forza di logica e per abilità di argomentazione ». Lansing infine attribuisce la sua minore influenza fra i *Big Four* in gran parte ai valori reciproci delle forze militari, navali e finanziarie delle quattro grandi potenze rappresentate nel Supremo Consiglio. Gli sembrava che Orlando come opportunista non avesse che qualità negative, e quest'appunto, l'unico che il Segretario di Stato americano muova al nostro, è in realtà il più grande elogio che gli si potesse fare dinanzi all'opinione del mondo.

Le ragioni dell'apparente insuccesso di Orlando come diplomatico sono tante e così complesse che un lungo capitolo non basterebbe ad esaminarle. Esse derivarono in gran parte dagli stessi mezzi di cui egli si doveva valere. Convinto nel suo spirito segreto che salvar Fiume importava per l'unità geografica e spirituale della Nazione infinitamente più di mantenere il piede in Dalmazia, non aveva Fiume nel trattato, e doveva sostenere il patto di Londra come il più appassionato dei Dalmatofili.

Non solo: egli era costretto ad auto-

rizzare ed alimentare in Italia una campagna sfrenata per la Dalmazia onde giustificare con lo spirito pubblico del suo paese le sue insistenze sul trattato, dirette essenzialmente a salvare l'Istria e Fiume. Ma questa campagna necessaria per l'estero, era tale da predisporre il paese alle più gravi disillusioni, e da conferirgli, pur essendo giunto ad una pace soddisfacente, il senso confuso di un insuccesso, mentre continuava soltanto a dolersi di un male superato.

Per quanto si sia potuto intuire, non si conobbe mai bene quale formidabile giuoco di passioni, di interessi e di intrighi si sia mosso intorno ai Quattro, e quanto grande sia stata la resistenza incontrata dall'Italia di cui la pace aveva bruscamente svalutato l'intervento.

L'Italia era utile ancora, ma non più immediatamente, e la si lasciava da parte per metterla in condizioni d'inferiorità il giorno in cui fosse di nuovo necessario di negoziarne il concorso. Quando si potrà fare la storia — ripeto — si vedrà come abbia lottato l'on. Orlando, senza nulla compromettere mai di ciò che era sacro per l'Italia. La lotta assorbì allora tutti i suoi mezzi che erano quelli di un uomo dello spazio. Agli effetti della politica interna, negli ultimi tempi della Conferenza di Parigi, l'onorevole Orlando, assente lunghi mesi da Roma, non era più il Presidente. Aveva perduto il contatto col paese, dove i politicanti avevano ripreso a tessere le loro fila sui carboni spenti del grande rogo in cui Orlando aveva cementato in acciaio l'anima dell'Italia.

Rovesciato improvvisamente sopra la politica interna di cui doveva assumere una responsabilità che non era sua, Orlando fu quasi dimenticato per tre anni. Peggio. Fu spesso oscenamente attaccato da una piccola stampa che credeva di servir bene i nuovi padroni sporcando tutte le statue sui viali dell'Epopea. La parola d'ordine dell'on. Orlando era stata: Resistere. I vandali novelli ne avevano un'altra: Deprimere.

La festa d'oggi può sembrare una riparazione. Praticamente, più che un uomo essa pareva destinata a celebrare l'importanza politica dell'ingegno. Ma vi si è ricordato finalmente, come quasi non si osava più fare sinora, che la Nazione è stata salvata al Piave e riportata su, sulle Alpi e sul mare del sogno, al Brennero e al Carnaro, da questo grande cuore che sapeva in ogni momento esprimere la sua emozione e trasfonderla nel paese in ondate gigantesche. E quanti come me considerano la Sicilia il serbatoio da cui scaturiscono ancora pure, intatte, le migliori energie della stirpe, hanno pensato che forse non a caso sono nati lì il primo poeta che ha cantato nella nostra lingua e l'uomo che, con uno sforzo che ai nostri nepoti sembrerà leggendario, ha saputo riunire in un solo confine tutti gli uomini che pensano, soffrono ed amano in italiano.

Tullio Giordana.

Il banchetto

Poco dopo mezzogiorno il grande salone al primo piano di Montecitorio, riccamente addobbato, con piante e arazzi, era già affollato di senatori e deputati. Si poteva calcolare a quasi trecento il numero dei parlamentari intervenuti. Oltre 350 avevano aderito. Erano presenti il Presidente del Senato, on. Tittoni, il Presidente della Camera, on. De Nicola, il Presidente del Consiglio, on. Facta con tutti i Ministri e i Sotto-segretari di Stato al completo, l'on. Giolitti, l'on. Nitti, l'on. Luzzatti, l'on. Salandra, e tutti i maggiori uomini politici.

E' la prima volta che viene adibito ad un notevole avvenimento il cosidetto « salone dei partiti politici » ove fin dalle prime ore di stamane sono state apprestate fra le tavole a rettangolo che circondano la vastissima sala due lunghe file di tavole intermedie, per poter contenere tutti i 350 aderenti all'omaggio per l'eminente parlamentare.

Sono continuati a giungere dopo mezzogiorno deputati ed ex deputati desiderosi di partecipare al banchetto. Ma questi ritardatari han dovuto rinunziare al loro proposito e sono stati costretti a mutare in una semplice adesione il desiderato intervento.

Alle 12,30 è entrato nel salone l'on. Orlando, salutato da una lunga affettuosa e imponente ovazione. Il banchetto è cominciato poco prima del tocco, e si è svolto simpaticamente cordiale e ordinato. L'aspetto della vastissima e luminosa sala era imponente.

Il festeggiato sedeva fra gli on. Tittoni, Facta, Rossi Luigi, Riccio, Amendola, Di Scalea, Anile e Cocco-Ortu a destra e De Nicola, Nitti, Peano, Maggiorino Ferraris, Rossi Teofilo, De Vito, Dello Sbarba e Fulci a sinistra.

Tutti i gruppi erano rappresentati largamente, eccetto quello socialista. Inutile dire che la più cordiale vivacità ha caratterizzato il banchetto, durato oltre ogni previsione, anche per la lunghezza del menu.

Ecco la nota delle vivande:

Brodo caldo in tazza — Spigola bollita con salsa — Sfoglia con finanziera — Pollo e caccia arrosto — Asparagi all'agro — Dolce gelato — Dolce Margherita — Frutta — Caffè.

Vini: Chianti — Frascati — Gran spumante Cinzano.

Ha aperto la serie dei discorsi l'on. Pasqualino-Vassallo. Egli parlava sopratutto per la deputazione siciliana, promotrice, come è noto, del banchetto, e desiderosa in principio di contenere la festa nella intimità corregionale. Ha spiegato come l'iniziativa per le molte adesioni si sia allargata ad assumere l'importanza di un avvenimento nazionale.

Ebbe poi, fra grandissimi applausi, la parola l'on. De Nicola il quale si disse interprete fedele dell'ammirazione e dell'amicizia di tutti i deputati per l'on. Orlando, di cui le benemerenze si riassumono in due date, indimenticabili per tutti gli italiani. L'on. Orlando, ha soggiunto il presidente della Camera, non è soltanto l'orgoglio del Parlamento, ma appartiene alla storia dell'indipendenza. Egli è caro a tutti non soltanto per la sua grande eloquenza e il suo ingegno brillante, ma sopratutto per la sua bontà.

Mandato un saluto alla famiglia del festeggiato, l'on. De Nicola termina con un caldo augurio alle maggiori fortune d'Italia.

Seguono l'on. Tittoni che tesse dell'onor. Orlando un breve caldissimo elogio, l'on. Facta per il Governo, e l'on. Banelli che porta i sensi di riconoscenza di Trieste.

Parla l'on. Orlando

Orlando riconosce di poter dire difficilmente tutta la sua gratitudine e la sua fierezza. Non lo tenterà anche perchè, accusato com'è d'esser sentimentale, deve dar oggi prova di stoica resistenza.

Di fronte a così generale dimostrazione di affetto v'è un altro sentimento che prevale — timore di deficienza nell'opera, credere che il servire la Patria abbia nella soddisfazione del dovere compiuto il suo premio.

L'on. Orlando rievoca poi la storia contenuta nel venticinque anni dell'anniversario celebrato. Codacci Pisanelli, Alessio, Riccio, De Nava, Oddino Morgari sono entrati con lui alla Camera nel 1897, e vi sono ancora, e l'on. Orlando affettuosamente li saluta. Ricorda d'aver udito le parole di Francesco Crispi e di Visconti-Venosta. Definisce il suo ciclo quello dello sviluppo industriale e commerciale d'Italia, e ne esalta la conclusione che si è avuta con la riconosciuta unità della Patria. All'origine del ciclo gli uomini sembravano prevalere; alla fine, era diventato protagonista il popolo italiano. Chiude che la vittoria, che è stata del popolo, sia rispettata da tutti i partiti come patrimonio nazionale (Grandi applausi).

Esamina poi la funzione dell'Istituto parlamentare: la Camera non fa nulla, e il Paese aspetta, si dice. Eppure il Parlamento ha reso enormi servizi alla libertà. Ricorda il periodo dell'ostruzionismo, la lotta per la libertà d'organizzazione, l'estensione del voto dal 2 per cento della popolazione al suffragio universale con dieci milioni di elettori. Non dirà troppo male della proporzionale: fatte le debite riserve, deve con lealtà rilevare che alcuni dei fenomeni politici che si imputano alla proporzionale ne sono indipendenti.

Riprende l'elogio dell'Istituto parlamentare che — dice — sopravviverà alle nuove forme e alle nuove esigenze sociali, per le virtù del popolo che lo informa.

Conclude fra interminabili applausi con un lirico elogio del popolo italiano.

L'ovazione dura insistente per parecchi minuti; i deputati scendono poi rapidamente nell'aula, e la seduta si può iniziare senza ritardo.

I presenti e gli aderenti

Diamo l'elenco dei presenti e aderenti, che sono circa 400 fra deputati, senatori ed ex-deputati.

Presidente del Consiglio on. Facta, Presidente della Camera on. De Nicola, Presidente del Senato on. Tittoni.

Ministri: Rossi Luigi, De Vito, Amendola, Fulci, Riccio, Rossi Teofilo, Di Scalea, Dello Sbarba, Bertone, Peano, Ferraris.

Sottosegretari: Congiu, Lissia, Pallastrelli, Rossini, Petrillo, Beneduce, Casertano, Lo Piano, Venino, Caiò, De Capitani, Serra, Cascino, Tosti, La Loggia, Cingolani, Martini, Merlin.

Deputati: Giolitti, Nitti, Meda, Salandra, Girardini, Di Cesarò, Beneduce A., Alessio, Falcioni, Giuffrida, Paratore, Pasqualino Vassallo, Cocco-Ortu, Micheli, Colosimo, Fera, De Nava, Labriola, Torre Andrea, Raineri, Visocchi, Solari, Gasparotto, Carabona, Carnazza Carlo, Carnazza Gabriello, Di Salvo, Di Trabia, Guarino, Pucci, Scialabba, Sorge, Di Pietra, Cirincione, Pietravalle, Corradini, Buonocore, Ungaro, Persico, Carboni Vincenzo, Rubilli, Amatucci, Fazzari, Larussa, Porzio, Mattoli, Boncompagni, Philipson, Faudetta, Bartolomei, Olivetti, Zegretti, Beneduce, D'Alessio, Sipari, Renda, Cuomo, Visco, Pezzullo, Guaccero, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Federzoni, Grassi, Cocuzza, Morisani, Verderame, Aldisio, Termini, Tommasi, Tupini, Mauro Francesco, Baviera, Tofani, Mancini Augusto, Macchi, Acerbo, Ciano, Cotugno, Graziano, Fumarola, Troilo, Mazzarella, Vassallo Ernesto, Bevione, Forgiuele, Bonardi, Murgia, Stancanelli, Compagna, Crisafulli, Veneziale, Camera, Faranda, Baldassare, Guglielmi, Ciappi, Luiggi, De Filippis, Ducos, Rossi Cesare, Cutrufelli, Celesia, Aldi Mai, De Bellis, Pellegrino, Marescalchi, Lo Monte, Pennavaria, Drago, Galfo-Ruta, Tortorici, Brezzi, Pascale, Caporali, Capobianco, Broccardi, Rocco Alfredo, Paolucci, Abisso, Maury, Teso, Pecoraro, Frova, Miliani, Sanna-Randaccio, Sitta, Saitta, Masciantonio, Squitti, De Caro, Presutti, D'Ayala, Capitanio, Quilico, Amatucci, Tamborino, Mariotti, Mazzini, Caccianiga, Luciani, Di Marzo, Belotti, Bortolo, Gray, Donegani, Tovini, Grandi Dino, Banelli, Krekic, Di Giovanni, Valentini Ettore, Bianchi Vincenzo, Codacci-Pisanelli, Sarrocchi, Celli, Capasso, Palcari, Camerata, Spada, Longinotti, Bassino, Rosadi, Romani, Toscano, Lombardi Nicola, Di Francia, Cermenati, Coris, Di Fausto, Sardi, Tripepi, Poggi, Netti, Materi, Albanese, Ciriani, Roberti, Tangorra.

Senatori: Boselli, Luzzatti, Barzilai, Artom, Paternò, Di Trabia, Di Stefano, Di Terranova, Berenini, Francica-Nava, Indri, Corbino, Rava, Serristori, Stoppato, Bianchi, Valvassori-Peroni, Faelli, Lusignoli, Da Como, Di Bagno, Valenzani, Bonicelli, Arlotta, Pavia, Venzi, Pozzo, Manna, Reggio, Rattone, Mosca, Libertini, Mango, Polacco, Aula, Romeo, Sanarelli, Rota, D'Alife, Bouvier, Auteri, Bettoni, Conti Ettore, Contarini, Orlando S., Suardi-Gianforte, Molmenti, De Amicis, Del Carretto, Ferraris Dante, Di Sant'Onofrio, Leonardo Bianchi, Imperiali, Salata, Pantano, Pellerano, Berti, Cocuzza, Morpurgo, Taddei, Vanni, Brusati, Fili Astolfone, Baccelli, Cirmeni, Vicini, Torlonia, Ferri G., Podestà, Inghilleri, Gallini, Sandrelli, Perla, Santucci, Mosconi, Nuvoloni, Villa, Mazza, Brusati Roberto, Bonazzi, Pincherle, Torrigiani Filippo, Tamassia, Pipitone, Scalori, Falletti, Mattioli, Melodia, Cefaly, Torrigiani Luigi, Biscaretti, Sili, Presbitero, Frascara, De Novellis, Rossi Giovanni.

Ex-deputati: Galtenga, Pietriboni, Rienzi, F. Martini, Balsano, Lo Presti, Cottafavi, Ancona, Gallo, Giampietro, Manes, Frisoni, Leone, Pennisi, La Via, Gentile, Rota, Venditti, Nofri, Testasecca, Ioele, Bentivegna, Vaccaro, Scellingo, Cimorelli, Fiamingo, Bellati, Bignami, Vinai, Caso, Fraccacreta, Giovannelli, Colaianni, Foscari, Medici, Scialoia, Pais, Falconi, Gioia.

Lloyd George negli ozi di Criccieth

LONDRA, 20.

(Puccio) — Non c'è dubbio che Lloyd George — se riuscirà a vincere l'asorda opposizione che lo minaccia - farà di tutto perchè la Conferenza di Genova risponda nei risultati dell'aspettativa della maggioranza degli interessati. La Conferenza è ormai diventata per il Primo Ministro una questione di punto d'onore personale, appunto a causa di questa opposizione: ed egli pare ora più che mai deciso a fronteggiare l'avversa marea. E' visibile, questo, dal tono deciso con cui il « Daily Chronicle », organo degli amici del « Premier », echeggia finalmente quel che ad alcuni sembra un più vigoroso atteggiamento di Lloyd George.

A Criccieth, il primo ministro si riposa e si prepara ad un energico assalto contro le posizioni nemiche. Ma non sempre si occupa di politica. Anzi, a seguire quel che si racconta del modo come passa il tempo, sembrerebbe che la politica fosse l'ultimo dei suoi pensieri. L'altro giorno invitò 19 gallesi settuagenari che intorno al 1856 furono alunni della scuola locale di Troedyrallt (non lungi da Criccieth), di cui suo padre fu direttore in quell'epoca. Si fermò a discorrere famigliarmente con loro, suscitando vecchi ricordi e riandando una parte dei suoi anni giovanili. Volle anche sapere cosa pensavano di suo padre come insegnante e fu particolarmente lieto di stringere la mano ad un Mr. Williams, il quale favorì l'unione dei suoi genitori, facendo la spola fra i due con messaggi amorosi. Quando lo vide il « Premier » gli andò incontro cordialmente con:

— Finalmente ho fra le mani l'uomo che unì mio padre e mia madre!

Fu fatta una fotografia dei vecchioni, uno dei quali è cieco. Un ingrandimento di essa sarà dato a Lloyd George.

La salute del « Premier » appare ora eccellente, e questo fatto fa rinascere molte speranze. Si spera cioè che l'aria saluberrima della natia Criccieth possa influire anche sulla situazione politica interna.

Bela-Kun sarebbe impazzito

ZURIGO, 23.

Notizie qui giunte recano che Bela Kun è diventato pazzo. Al suo ritorno da Berlino, Bela Kun fu accolto a Mosca con grandi onori dal Governo dei Soviety che non volle ancora internarlo in un manicomio, per non riconoscere che il suo rappresentante non era responsabile dei suoi atti. Gli venne perciò affidata la carica di commissario politico per l'esercito. Ma, sempre secondo le notizie qui arrivate, Bela Kun approfittando della sua nuova funzione fece giudicare sommariamente e fucilare nel corso di una settimana sette mila soldati.

La notizia di questa carneficina produsse a Mosca una orribile impressione. Bela Kun fu immediatamente richiamato. Da allora, dicono le notizie, lo stato mentale dell'ex capo della repubblica ungherese dei soviety si è aggravato a tal punto da essere necessario il suo internamento definitivo in un manicomio.

Le autonomie regionali al parlamento jugoslavo

TRIESTE, 22. — Notizie da Belgrado recano che la seduta di lunedì all'assemblea nazionale è stata tempestosa. Il Ministro per la Costituente, Trikwic ha proposto che la discussione sul progetto di moratoria fosse differita, e ha inoltre presentato la legge sulle autonomie regionali e la suddivisione dello Stato in provincie. Il discorso è stato continuamente interotto dai deputati dell'opposizione sloveno-croata. I deputati Gorosec, Boric, Simrak, hanno opposto che la suddivisione in provincie significherebbe lo smembramento della Slovenia e della Croazia. Il ministro ha dovuto infine troncare il suo discorso a causa del baccano.

Il ministro degli esteri Nincic ha illustrato alla Camera l'indole dei rapporti diplomatici tra la Jugoslavia e la Russia. A vari deputati che gli chiedevano per quali ragioni si era permesso al generale Wrangel di rimanere in Jugoslavia, il ministro ha risposto trattarsi di semplice atto di ospitalità usato anche verso altri profughi russi, e assolutamente privo di carattere politico.

Il deputato Lasoch ha interpellato il Ministro sulla situazione di Fiume e su quanto scrive la stampa italiana di accordi intervenuti tra Belgrado e Roma per la gestione di Porto Baros. Il ministro ha risposto che finora non sono stati presi accordi di sorta col governo italiano.

Lo sciopero minerario americano

PARIGI, 23.

Il grande sciopero minerario, che da un pezzo minaccia l'industria del carbone americano, sembra ormai inevitabile. Ordini di sciopero sono stati dati per il primo d aprile dall'Unione dei minatori americani tanto a quelli dell'antracite quanto a quelli del bitume. Il lavoro sarà abbandonato alla mezzanotte del 31 marzo. Il risultato del *referendum* mostra che il 90% degli operai è favorevole allo sciopero.

La Francia è in pieno inverno

PARIGI, 23.

L'equinozio di primavera ha ripiombato la Francia in pieno inverno. Il termometro che il 19 marzo era salito a 20 gradi, è sceso sotto zero. Imperversa intanto una violenta bufera di neve che imbianca i tetti e le vie. Notizie analoghe giungono da tutte le provincie centrali. Sulle montagne dell'Alvernia la neve è caduta in grande quantità. I meteorologici spiegano che la inattesa intemperie è dovuta a una forte depressione atmosferica sull'Europa centrale e prevedono che il mal tempo durerà parecchi giorni.

Violenta burrasca di neve sulla Manica

LONDRA, 23.

Una violenta burrasca di neve ha infuriato ieri sull'Inghilterra meridionale e sulla Manica, interrompendo i servizi passeggieri col continente e molte linee telefoniche e telegrafiche.

Riforma burocratica

L'on. Presidente del Consiglio, nel suo onesto discorso alle due Camere, ha assicurato che darà il maggiore impulso alla soluzione del problema burocratico.

Problema, a dir vero, sul quale tutti si credono in grado di chiacchierare, ma pochi riescono ad esprimere delle idee concrete.

Per darsi conto della sostanza reale della questione burocratica, occorre rifarsi alla legge Giolitti del 1908, sullo stato giuridico degli impiegati. Questa legge, dovuta alla sicura esperienza di governo dello statista piemontese, si ispirava al concetto fondamentale che l'impiegato debba servire all'amministrazione, e non questa a quello. Perciò il criterio fondamentale di detta legge era l'*esame*, cioè il diritto dell'amministrazione di scegliere, con un metodo assolutamente obbiettivo, i funzionari più abili ed idonei all'esercizio delle rispettive funzioni: ed assicurare soltanto ad essi il raggiungimento dei più alti compensi. Non si entrava, dunque, nelle carriere, senza esami: non si era promossi ai gradi direttivi di ciascuna amministrazione senza esami. Ai più colti e valorosi funzionari era aperta la via del merito distinto, cioè di speciali e più difficili prove di esame, che davano adito ad una carriera accelerata e più rapida. L'esame di merito distinto fu voluto dall'on. Giolitti, e difeso, nella discussione parlamentare della legge, come un formidabile strumento di miglioramento e di rinvigorimento delle forze intellettive dell'amministrazione italiana. Anche quei funzionari che non riuscivano a vincere la difficile prova, per il solo sforzo durato nella preparazione, si rafforzavano negli studi e nell'esperienza delle leggi.

Durante la guerra, la legge Giolitti fu messa a dormire, e autorizzate le promozioni senza esame: l'arbitrio ministeriale, fomite d'indisciplina e di disagio morali, fu sostituito alle garanzie di obbiettività e di giustizia delle prove di esami. Si videro, così, promossi ai gradi direttivi funzionari bocciati agli esami con votazioni infamanti. Si vide anche peggio: bocciati e disertori di esami furono messi avanti a funzionari che avevano vinto gli esami di merito distinto e ottenuta l'idoneità alla promozione.

Il gabinettismo trionfava: i funzionari provinciali rodevano il freno, e, giustamente indignati, covavano la sedizione.

Nel torbido periodo d'indisciplina civile dell'immediato dopo-guerra, la sedizione scoppiò: correndo da un eccesso all'altro furono chiesti i *ruoli unici* e i *ruoli aperti*. Essi furono concessi con i decreti legge 23 ottobre 1919 n. 1971, 27 novembre 1919 n. 2231, 7 giugno 1920 n. 739 e 742.

La nuova legislazione — demagogica nel senso peggiore della parola — partiva da questo concetto: assicurare a tutti gli impiegati — asini e colti, diligenti e fannulloni — eguale trattamento e alti stipendii, raggiungibili per semplice decorso del tempo. Era la formula anarchica: *a ciascuno secondo i bisogni*, che si sostituiva alla formula della legge del 1908: *a ciascuno secondo i meriti*. Il famoso decreto 742 rappresentò la riduzione all'assurdo dei nuovi concetti di *eguaglianza* anarchica: l'impiegato *a*, se fosse rimasto nella sua amministrazione originaria, avrebbe raggiunto, col metodo meccanico degli aumenti periodici, lo stipendio *x*. Dunque ha diritto di averlo, anche se ha cambiato amministrazione; e comunica e partecipa questo diritto ai nuovi colleghi!

Non si poteva consacrare in maniera più sfacciata il principio che *la carriera* sia un diritto personale dell'impiegato, un diritto patrimoniale incondizionato e indefettibile: può l'impiegato mancare alla carriera, abbandonandola e abbracciandone un'altra: la *carriera* non può mancare a lui! Non più l'impiegato serve all'amministrazione, ma l'amministrazione serve all'impiegato. Giolitti era servito a dovere!

Il decreto 742, dopo essere stato esteso — nelle more della riforma — a questa o a quella categoria più tumultuosa e sediziosa (sarebbe utile che venisse pubblicato l'onere di spesa addossato all'erario in virtù di codeste estensioni), è stato revocato, e chi ha avuto ha avuto.

Ma il decreto 742 non era che l'ultima tappa di una strada rettilinea: l'acme di una traiettoria. Ammessi i *ruoli aperti*, il decreto 742 ne è una conseguenza ineluttabile. L'errore sostanziale è proprio nei ruoli aperti e nei ruoli unici, nel principio che l'amministrazione abbia il dovere di aumentare periodicamente gli stipendii a tutti gli impiegati, non che ai più inutili e negligenti.

Si può sperare che la questione venga ora affrontata nel suo pieno! Ma non basta.

Si parla da tutti di sfollamento, di economie, di risparmi: d'accordo. Ma come si devono fare questi sfollamenti?

Un solo mezzo onesto, serio, efficace ci sarebbe: l'esame.

Tutti dicono: i posti direttivi devono essere diminuiti. Ma come si fa a diminuirli, se si *consolidano* le aspirazioni indiscriminate di un folto numero di persone, autorizzandole a persistere nella credenza che le promozioni siano un diritto dell'impiegato, e non una *facoltà* dell'amministrazione?

Tutti i bocciati promossi durante la guerra, tutti i disertori delle prove di esami dell'ante-guerra, tutti i promossi nei concorsi *per titoli* del dopo-guerra (elegante selezione di meriti più o meno gabinettistici), dovrebbero essere sottoposti a serie prove di esami, per assurgere ai gradi superiori. Solo così lo sfollamento potrebbe essere effettuato, con utile e con prestigio dell'amministrazione. Pretendere che i direttori generali si assumano l'ufficio di carnefici del personale, è inumano, a parte l'arbitrio di un metodo così personalistico e senza garanzie efficaci e sostanziali.

Bisogna persuadersi che una riforma burocratica non può essere che una riforma dell'organo amministrativo, non della funzione. Si potrà eseguire qualche ritocco alle leggi organiche, ma è assurdo attendersi una vasta riforma istituzionale dell'amministrazione italiana dalla Commissione per la riforma!

Se è così, almeno si pretenda che la riforma dell'organo non si riduca ad una mera lustra!

LUIGI MIRANDA.

La DONNA e NOI

I cieli si sono rifatti azzurri e le rondini della patetica canzone del Grossi, stanno per ripassare i mari e venire da noi; ma la luce in alto diffusa, non rischiara interamente i nostri cuori malati di troppi cinismi inutili.

Oggi, per esempio, non si crede più e si ha in parte ragione a un individuo di carattere e qui per carattere intendo parlare di forza di volontà.

Anche io ero fra questi, ma stamane, mi è accaduto di osservare un piccolo episodio che mi ha ricreduto e riconciliato con l'umanità. Due bimbi, dissimili molto nell'abito, l'uno figlio di persone ricche, l'altro figlio di lavoratori indubbiamente, discutevano dinanzi al tram in partenza.

L'uno, quello ricco, dopo aver consultato sul polso esile il suo orologio, affermò che l'ora era tarda e che per giungere in tempo alla scuola era necessario prendere il tram.

L'altro, forse, dopo aver fatto mentalmente i conti di cassa, replicò, con fermezza:

— Io vado a piedi. Ci sono venti minuti di tempo. Se tu fossi un vero amico, verresti a piedi anche tu. In due sarebbe più facile animarci a vicenda e cammineremo più in fretta. Chiacchierando non avremo tempo di stancarci.

— Non voglio affaticarmi. Io prendo il tram.

— Io vengo a piedi — confermò il piccolo uomo.

— Non arriverai.

— Arriverò. *Voglio* arrivare prima di te e farò la stessa strada tua.

Il compagno rise, canzonandolo. Salì nel tram, prese posto accanto a me. La vettura si mise in cammino. Avrei potuto dirgli: «fai salire il tuo compagno, penso io al suo biglietto», ma il «voglio arrivare» del piccolo, mi era sembrato così pieno di forza, che, la mia offerta, poteva sembrargli un'umiliazione e d'altra parte m'incuriosiva conoscere la fine dell'episodio.

Certo, io pensavo, egli comincerà a correre, poi si stancherà e rinunzierà all'impresa. Oppure giungerà tardi. Oppure ancora, si servirà delle vie traverse, delle scorciatoie.

Invece il bambino ci seguiva correndo, coi suoi libri sotto il braccio, si avvantaggiava nelle fermate del tram, scompariva, poi lo si vedeva, di nuovo correre, senza nessuna stanchezza. Quando la vettura si fermò a Piazza Venezia e vidi scendere il bimbo che mi sedeva accanto io mi sporsi a cercare l'altro, quello che aveva detto un «voglio», con fermezza di uomo.

Non lo vidi subito e quasi sorrisi della mia curiosità. E sbagliai, perchè egli era lì, col viso animato dalla corsa e illuminato dal sorriso del trionfo, a tendere la mano al compagno ricco, per aiutarlo a scendere dal predellino.

Li vidi avviarsi verso la scuola, serenamente inconsci di quanto bene quel loro piccolo giuoco infantile, quella loro scommessa vittoriosa, aveva lasciato nell'animo mio, nella mia mente, abituata a pensare che sono ben poche le creature che sanno dire «voglio arrivare», ed essere coerenti a loro stessi e giungere senza ritardi, senza prendere le vie traverse al punto prefisso da una ferma volontà di vincere.

Ecco un'arte facile, alla portata di tutti, anche dei meno psicologi: L'arte di leggere nel viso dei nostri simili o anche sul proprio volto, dinanzi allo specchio.

La base veramente solida degli studi fisiognomonici, cioè l'arte di giudicare il carattere dal volto, è l'esame separato di ogni parte del viso. Il più tipico è il naso, sovrannominato la radice del cervello, da un grande scienziato.

Il naso perfetto deve avere una lunghezza eguale all'altezza della fronte, un leggiero incavo alla radice: la spina generalmente larga, lo è un poco di più, partendo dalla metà, andando verso la punta. La punta non sarà nè troppo puntuta, nè troppo carnosa, nè troppo dura: le narici arrotondate alla parte posteriore e terminate a punta nella parte anteriore.

Il naso ha una possente influenza sul carattere. E' curvo a partire dalla radice? La sua proprietaria sarà dominatrice, imperiosa, ferma nei suoi progetti, ardente a eseguirli.

Un naso di cui la parte inferiore presenta una linea quasi orizzontale, indica uno spirito fine, nobile e distinto: al contrario, se la linea si rialza, farà posto alla volgarità e alla povertà intellettuale.

Il naso troppo puntuto, dalle narici strette, indica la timidità eccessiva, poca capacità e completa inettitudine alle grandi imprese.

Un naso perpendicolare, infine, accompagna sempre un'anima nobile, che sa agire e possiede una incredibile forza di resistenza.

Ed ora, signore mie, all'opera! Dopo l'esame della coscienza, l'esame della propria anima, sorridendo alla lastra amica, capace di restituirci un sorriso, se le sorridiamo.

Poichè la moda dei cuscini è sempre trionfante, ecco un modello dei più artistici e dei più riusciti.

Su uno sfondo di raso oro vecchio tracciate un motivo centrale dominato da un fiore ornamentale di forma rotonda.

Le foglie che lo coronano sono a punto a stelo in due toni di verde muschio: il fiore è seguito in quattro toni di seta rosa vecchio a punto bolognese e in filo di oro applicato sul tessuto da piccoli punti traversali.

L'interno dei petali è a quadrettini di fili di argento e di oro. Le foglie si ricamano al passato empito: e al punto passato vuoto in cinque toni di verde rosso.

Le nervature e gli steli sono ricamati a punto a stelo in seta rossa arancione o verde.

Il motivo inferiore nella parte di mezzo è contornato in punti bolognesi di due toni rosso vecchio intrecciati esteriormente in due fili di oro. Internamente dei doppi fili di oro formano dei quadrati, limitati da un punto di Bologna di seta giallo oro.

Le due foglie che inquadrano questa parte del motivo sono contornate al punto passato piatto da una seta vecchio oro in quattro toni e sono decorate internamente di una riquadratura fatta di fili di argento in un senso e di fili di oro in un altro.

La riquadratura s'intreccia di un filo di oro applicato sul tessuto.

Una fodera intonata allo sfondo, completa l'artistico cuscino che dovrà avere naturalmente dimensioni non indifferenti.

GINA.

I problemi nazionali

La navigazione interna

Sarebbe troppo lungo il rifare la storia della grande influenza della navigazione interna sui trasporti, sul commercio, e quindi sull'economia di tutti i popoli delle ere passate, per ricordare agli scettici la enorme importanza di questa via di comunicazione, che subito dopo il mare — e prima ancora delle strade — formò la fortuna di intere vaste regioni. Ricorderemo soltanto che — da oltre un secolo — si riconobbe così grande l'importanza di questo problema, da farne oggetto di trattati internazionali, come di un eminente fattore di ricchezze e di sicurezza. Ricorderemo che quasi tutti gli Stati europei si sono, non solo, vivamente interessati di questa grande questione, ma hanno cercato di svilupparla e risolverla più largamente possibile.

L'Italia — come in tante altre materie — ha avuto anche in questa cultori di genio che seppero risolvere delle questioni veramente ardue; e vanta delle vie d'acqua veramente antiche; opere degne della considerazione massima. Ma essa oggi è assai in ritardo in confronto degli altri Stati nello sviluppo che la navigazione interna dovrebbe avere; benchè le deficienze ferroviarie, ed in parte anche stradali — che da tanto tempo la tormentano — abbiano fatto spesso ripetere la necessità di supplirvi con altri mezzi sussidiarii; benchè il costo dalle prime abbia più volte fatto invocare per le merci povere dei trasporti a buon mercato; benchè il bisogno di accesso a tante zone agricole strappate, da bonifiche, alle paludi costituisse — assieme ai precedenti ed a molti altri — un argomento per spingere la nostra Nazione a favorire in ogni modo le vie d'acqua.

Prima della guerra il problema fu profondamente studiato e largamente svolto da una Commissione governativa presieduta da uno dei nostri più illustri parlamentari; ma esso rimase sempre — purtroppo — nel regno della carta. Ma la guerra in mezzo ai tanti disastri, di cui disseminò il mondo, diede anche qualche vantaggio e nel campo della navigazione interna in Italia, essa portò una forte spinta, che ci fece passare dal campo teorico a quello pratico, dal periodo degli studi a quello dell'azione.

Chi ha visto davvicino la guerra, conosce la potenza che i mezzi logistici hanno avuto nel suo svolgimento; era quindi naturale che all'incremento massimo dei mezzi ferroviari, alla moltiplicazione fantastica delle strade ordinarie, lo Stato Maggiore cercasse di aggiungere il potente mezzo della navigazione interna, cercando di svilupparla il più possibile in tutta la zona delle operazioni ed in quella immediatamente retrostante; e *fu così che l'Italia moderna ebbe durante la guerra la sua prima grande opera di navigazione nella litoranea dall'Isonzo al Po (a Volta Grimana) attraverso le lagune di Grado, Marano e Venezia tagliando verso la foce il Tagliamento, il Lemene, il Livenza, il Piave, il Brenta-Bacchiglione, l'Adige, ed altri minori. E Milano, intanto, iniziava la costruzione del suo porto e del canale che lo deve congiungere direttamente al Po alla foce dell'Adda; così finalmente si vide avviata alla soluzione definitiva la prima parte di questo importantissimo problema, del congiungimento — cioè — per via d'acqua del principale porto dell'Adriatico con il principale centro della Lombardia. E questo sarà fra non molti anni un fatto compiuto.*

A Parma un apposito ufficio del Genio Civile sta lavorando per correggere il corso del Po nei piccoli dettagli del suo letto, per rendere il gran fiume sicuramente navigabile a natanti di forte portata nel tratto da Volta Grimana a foce Adda, rendendo così, nei limiti del possibile, sicura la linea di navigazione interna tra Venezia e Milano, linea che costituisce la dorsale su cui tante altre devono innestarsi. *Devono* abbiamo detto: ma avremmo dovuto dire *dovrebbero* perchè, purtroppo, molte di esse sono ancora allo studio; molte altre hanno i progetti completi ma sono purtroppo ancora lontani dallo stadio esecutivo; alcuni poi vi sono già entrati, nella fase esecutiva, ma quello che si fa è quasi completamente dovuto all'iniziativa locale, stentatamente aiutata dal Governo. Eppure il Governo dovrebbe avere la percezione della enorme utilità di queste opere, e se soltanto volgesse lo sguardo agli Stati più vicini: la Francia, l'Olanda, il Belgio, la Germania, i paesi dell'ex-Austria e perfino la Svizzera — il che è tutto dire — troverebbe dovunque esempi magnifici di lavori coronati dai più confortanti risultati. Esempi del passato e del presente dovrebbero farci seriamente pensare al grande peso che ha, sull'economia generale, la questione dei trasporti, quanta ricchezza può esser data non solo da un facile movimento di merci nell'interno, ma dal transito di quelle per l'estero; dovrebbero farci riflettere alla grave responsabilità che ci assumiamo non seguendoli davvicino; perchè, trascurando queste questioni, esponiamo il paese nostro alla probabilità di perdere completamente quei rifornimenti per il nord, che lo avevano una volta tanto lusingato e che da alcuni anni vediamo — per cause diverse e complesse — gradatamente sfuggirci.

Se l'Italia vuole conservare il rifornimento della Svizzera, è necessario si arrivi con le vie di navigazione interna ai laghi lombardi e di là — attraverso valichi vecchi e nuovi — al grande centro dell'Europa, che è dato dal Lago di Costanza; e bisogna arrivarci presto, perchè la navigazione interna del nord guadagna ogni giorno terreno. E quando un determinato traffico è avviato secondo una certa corrente, resta poi difficilissimo il distrarlo. Se si vuole raggiungere questo intento, che è per l'Italia di somma importanza, bisogna che il Governo consideri le opere di navigazione come opere di massima necessità e di estrema urgenza; bisogna che cerchi di finanziare queste opere in precedenza su molte altre che interessano assai meno l'economia generale del paese; bisogna che le assecondi con uno studio ed una cura costante che fino ad ora sono purtroppo mancati.

Quasi tutte le provincie dell'Alta Italia hanno sentita l'importanza di questo grande problema; quasi tutte hanno intuita la necessità di studiarlo d'urgenza; e le più neghittose sono state spinte a farlo dalle più diligenti. Torino, che già aveva studiato un canale che lo collegasse a Pavia e foce Ticino (limite ultimo del tronco navigabile per natanti di grossa portata sul Po) ha studiato un altro canale che lo congiunga con Milano ed al Lago Maggiore; Milano sta concretando il suo progetto di allacciamento coi laghi di Como e Maggiore; Bergamo e Brescia, riunite, studiano il progetto per allacciare il Mincio con l'Adda (e canali laterali) attraverso i loro territori, completando così una linea: foce Mincio — Mantova — Brescia — Bergamo — Milano e Lago di Como; Cremona — Parma — Piacenza — Modena e molti altri centi minori stanno provvedendo a rendere possibile il loro scalo al Po; mentre nella regione della bassa Emilia e della Romagna si stanno prendendo accordi per avere nel Canale Boicelli — che sboccherà in Po a Pontelagoscuro — l'allacciamento alla grande dorsale. E Verona e Rovigo tendono — valorizzando canali già esistenti — a servire il più possibile i loro territorii; Padova e Vicenza stanno studiando quale, tra due differenti vie, sia la più conveniente per soddisfare i comuni bisogni; Treviso ha pronto il suo progetto che lo congiunge a Venezia; Udine e Gorizia hanno anche interessi comuni da far valere per la parte bassa dei loro territorii. E questa elencazione vale per dire sommariamente soltanto quello che è stato fatto; mentre altri studi ed altri progetti maturano, come per esempio quello magnificamente ardito, che tende a congiungere Torino a Savona con una via mista ferrata e fluviale.

Di fronte alla enorme quantità di bisogni, di tendenze, di opinioni che tutte queste iniziative hanno suscitato e suscitano, si è sentita la necessità di un coordinamento, che è stato cercato in una Federazione di tutti gli interessati. Federazione che funziona in modo fattivo da oltre un anno e che ha già dato i suoi benefici frutti, smussando molti spigoli, uniformando molti pareri, aiutando quanto fin d'ora si poteva fare in materia di esercizio di navigazione. Un progetto completo di regolamento di esercizio, e l'elenco delle dimensioni minime delle opere d'arte — per dare transito ai natanti delle varie portate — rappresentano anche due lavori ponderosi che la Federazione ha condotti a termine. Ora essa ha un còmpito difficile e gravoso, che rappresenta però lo scopo principale della sua formazione: il coordinamento di tutti i problemi delle varie Provincie, in modo da avere un piano regolatore di tutte le vie di acqua dell'Alta Italia; e se riuscirà a compierlo — anche attraverso gli inevitabili dissensi dei molti Enti interessati — essa potrà vantare un'opera assai proficua, anche perchè tale opera sarà il risultato della persuasione di tutti e non di quell'imposizione che solo il Governo potrebbe fare, ma che toglierebbe ai non convinti tutta la fede ed il buon volere che ora pongono nel loro lavoro.

Il Governo deve però accordare a questa istituzione, che lo solleva da tanti grattacapi, il massimo appoggio, pensando che — in fondo — esso non fa che spianare la via che il Governo stesso dovrà poi, nell'interesse generale, indubbiamente percorrere.

Ritorneremo presto sull'argomento per parlare di quanto nella navigazione si sta preparando per un prossimo avvenire, non tanto dal punto di vista dei lavori, quanto da quello dell'esercizio; e della influenza che tutto ciò ha sui traffici nazionali ed internazionali, i quali vi sono vivamente interessati.

Tre morti e nove feriti

per scoppi di esplodenti

NAPOLI, 23. — Nel pomeriggio di ieri scoppiò improvvisamente la fabbrica di fuochi artificiali nel pirotecnico Farinari al ponte Mozzotta, presso *Aversa*. Lo scoppio formidabile si ripercosse oltre che nella città, in tutti i paesi circonvicini. Accorsero sul luogo del disastro molte persone le quali raccolsero otto feriti e ne curarono il ricovero all'ospedale civico.

Una tavola lanciata dalla forza dell'esplosione colpì un colono che si trovava molto distante dal luogo del disastro che era intento a lavorare nel suo tenimento. Il disgraziato, colpito all'occipite, si trova moribondo all'ospedale.

Le autorità giudiziarie e quelle di P. S. hanno iniziato le opportune indagini per assodare le responsabilità e le varie cause del disastro.

* * *

Un'altra grave disgrazia, dovuta all'imprudenza con cui alcuni pirotecnici accudiscono al proprio lavoro, trascurando qualsiasi precauzione, è avvenuta ieri ad Andria, presso Barletta; un uomo e due donne ne sono rimaste vittime.

Un forte deposito di materia esplosiva è saltato in aria nel piccolo comune pugliese provocando un grandissimo panico in quella operosa popolazione; che ha tentato poi, una volta riavutasi, di portare soccorso agli eventurati che si dibattevano negli ultimi spasimi dell'agonia fra un cumulo di macerie fumiganti presso un enorme cratere, aperto nel suolo dallo scoppio formidabile.

Il pirotecnico — certo Muni — che in quel tragico istante si trovava a letto, è rimasto letteralmente schiacciato contro una parete della stanza dal violento spostamento d'aria originato dall'esplosione, e la moglie Rosa Regano e la suocera Brigida Nevola, le quali nell'insaccare del nitrato di potassio e dell'acido picrico causarono la disgrazia, rimasero così orribilmente ustionate e ferite da morirne poco dopo, mentre i primi accorsi provvedevano al loro trasporto all'ospedale.

Altri incendiari arrestati a Taglio di Po

ADRIA, 22. — Oltre alla notevole retata di malviventi fatta pochi giorni addietro a Taglio di Po dal tenente Bianchi per il susseguirsi impressionante di incendi che si verificano in quel paese altri tre individui, complici di quelli già arrestati, sono certi Zeminiani, Fregugia e Martiri.

IL PROCESSO MESONES

L'interrogatorio di Giuseppe Barbaro

L'udienza pomeridiana di ieri

Fin dalle 14, l'aula è letteralmente gremita. Fuori è stato disposto un largo servizio d'ordine, per regolare e contenere la affluenza dei curiosi, avidi di sentire e di vedere Maria De Angelis, che completerà oggi il suo interrogatorio. L'elemento femminile è largamente rappresentato: dappertutto in ogni ordine di posti, signore e signorine. Una signora vorrebbe installarsi nei posti riservati alla stampa, ed il Commissario cav. Roselli, che dirige il servizio, dopo lungo parlamentare, la persuade a sedersi altrove.

Quando entrano gli avvocati difensori, apprendiamo che l'incidente fra l'avv. Bianchi e Tino, avvenuto subito dopo la sospensione dell'udienza, è stato pienamente composto.

Alle 15 e mezzo gli imputati vengono introdotti nella gabbia; e subito dopo il presidente dichiara aperta l'udienza.

Il comm. Seganti fa un fervorino al pubblico, onde non si abbandoni, come ha fatto stamattina, a segni di approvazione e di diniego. E molto opportunamente richiama anche gli avvocati.

L'avvocato Aroca fa una dichiarazione in proposito.

Intanto, l'imputata viene fatta uscire dalla gabbia.

La fine dell'interrogatorio della De Angelis

Presidente: Le imputazioni a vostro carico hanno riferimento ad epoche molto anteriori. E l'accusa dice che i propositi di Mesones rispetto alla Bice dovevano essere a vostra conoscenza. Dite qualche cosa in proposito.

— Ecco — speravamo che la Bice Simonetti si sarebbe prestata a darci gli aiuti finanziari pel matrimonio fra me ed il Mesones. Io però sempre fui estranea agli affari di Ignazio, che accompagnai qualche volta dal comm. Simonetti; e scrissi pure uno o due lettere all'antiquario dettatemi da Ignazio.

Il presidente glie ne mostra tre pel riconoscimento, e poi ne da lettura. La De Angelis una di esse non riconosce per sua.

Presidente. Quindi voi eravate complice in questi tentativi di estorsione.

— Ignazio mi diceva che si trattava di affari, di cui non conoscevo l'importanza.

Avv. Bianchi. In questo turbinoso periodo della sua vita, in cui stette fuori dalla casa paterna, chi sostenne la De Angelis?

L'imputata. Non credo interessante parlare di queste cose.

Presidente. Ed il Mesones ha provveduto al vostro sostentamento?

— Sì — quando stavamo assieme pensava per me e anche pel bimbo.

Presidente. Dopo che nel 1917 il Mesones sposò la Bice, voi foste interrogata sui suoi rapporti sessuali con la moglie.

— Il Mesones mi disse che non era in condizioni di abilità... sessuali. Del resto, in quella epoca non ci vedevamo che raramente.

Avv. Tino. Signor Presidente, stamane è stato chiesto alla imputata che spiegasse le ragioni per cui lei non si oppose mai alla maternità di Giacomino. La interroghi nuovamente su questa circostanza.

Presidente. Perchè non faceste il riconoscimento del bimbo?

— Dopo che andai a Pisa lo feci senz'altro: prima ero stata ingannata dal Benucci.

Avv. Gregoraci. La De Angelis che interpretazione dette alle lettere di cui s'è parlato prima?

Presidente. Lo faremo dopo, in ordine cronologico.

Dopo di che, il comm. Seganti legge il primo interrogatorio reso alla Polizia dalla De Angelis, nel Maggio 1918.

Avv. Gregoraci. Perchè la De Angelis *spontaneamente* al Commissariato di Prati disse di avere visto la Bice dalla finestra?

— Non andai spontaneamente, ma fui chiamata come teste.

Ed il Presidente legge il rapporto che accompagnò la dichiarazione in questione, nonchè un'altro interrogatorio dell'imputata del gennaio 1920. Nel quale interrogatorio si parla dei suoi rinnovati rapporti col Mesones, della comunicazione da costui avuta sulla partenza della moglie e del suo processo di truffa.

Durante la lettura vengono fatte alcune contestazioni alla De Angelis su quanto sapeva a proposito della partenza di Bice, che ella riteneva fosse andata, non in Svizzera, ma invece in America.

Il Presidente, continuando nella lettura degli atti istruttori, passa ad un altro interrogatorio reso nel febbraio 1920.

In esso è ripetuta la narrazione di fatti e circostanze già noti; nessun accenno, però, alla confessione da lei fatta da parte del Mesones sulla sparizione di Bice.

Viene presentata all'imputata, pel riconoscimento, un'altra cartolina.

Avv. Gregoraci. La De Angelis narrò al Benucci versioni contraddittorie circa il tentato suicidio di Mesones, all'Hotel de Princes.

— Non ricordo quello che dissi, anzi forse non dissi niente, al Benucci.

Avv. Gregoraci. Come si svolse questo tentativo?

— Io andavo a trovare il Mesones all'Hotel de Princes. Un giorno, accortami di certi suoi movimenti sospetti, mi misi sul letto e finsi di dormire: quando vidi che da sotto le materasse Ignazio toglieva una rivoltella, balzai su di lui e glie la tolsi di mano, per darla ad una cameriera.

Avv. Gregoraci. In che epoca avvenne?

Mesones (che è seduto pure lui sulla pedana): nel Novembre o Dicembre 1916.

Avv. Gregoraci. Mesones manifestò idee suicide?

Mesones. Pensai di suicidarmi assieme a Maria, ma lei non ne volle mai sapere. La rivoltella non ricordo come era. Rammento che fu comprata da un armiere a via Due Macelli: mia madre, però, dopo il mio tentativo glie la riportò.

Proseguendo ancora nella lettura, a proposito del bambino Giacomino, fra i difensori della imputata e quelli di Parte Civile si discute, ancora una volta, sulla questione della paternità del bambino stesso.

Al proposito, interviene Mesones nella discussione e dice: Io mi accordai col Benucci, il quale si obbligò di riconoscere il bambino e di sposare Maria.

Il cifrario

Presidente: Col Mesones vi servivate di un cifrario?

La *De Angelis:* Non ricordo.

Presidente: Lo avete detto al Giudice Istruttore...

— Ecco, ora ricordo. Fu verso il 1914-15 che Mesones mi dette una specie di cifrario da usare per la nostra corrispondenza. Certo però non ho avuto rapporti epistolari col Mesones quando era detenuto.

Presidente. Vi disse Mesones di avere mandato in Questura il Barbaro per ispezionare nella borsetta di Bice?

— Non il Barbaro, mi disse, ma una persona che non identificò.

Avv. Tino. Che impressione provò la De Angelis quando seppe dal Benucci le notizie relative alla morte di Bice?

— Ebbi paura al pensiero che Ignazio avesse sospettato in me una delatrice.

Il Presidente legge un altro interrogatorio reso dall'imputata al Giudice Istruttore nell'aprile 1920.

Ciò che dissi al Benucci

A questo punto, a proposito della confessione al Benucci sulla morte di Bice Simonetti, l'avv. Gregoraci domanda: Che cosa si svolse fra voi, De Angelis, ed il Benucci nel confronto del 22 aprile? Come rettificaste le affermazioni fatte al Benucci e da costui riferite?

— Io dissi, ripetetti ciò che avevo già precedentemente comunicato al Benucci, e che cioè Mesones mi aveva confidato che la Bice si fosse suicidata, e non che l'avesse lui ammazzata. L'ipotesi dell'omicidio sorse spontanea in me.

Avv. Gregoraci. E perchè dopo il confronto col Benucci scriveste al giudice di *voler dire la verità?*

— Io volli far ben rilevare la versione del suicidio, data dal Mesones. Non altro.

Viene data lettura, infine, dell'ultimo interrogatorio della imputata, alla quale si muovono altre brevi contestazioni.

E finalmente alle 19 precise la lunga udienza ha termine.

L'udienza di oggi

Anche stamane — benchè i due principali imputati abbiano reso l'interrogatorio — il pubblico è accorso numerosissimo.

Il comm. Mancinelli, prima che si apra l'udienza, dà ordini onde nel pretorio ci siano soltanto avvocati e giornalisti.

Che i curiosi vogliano far dispetto all'on Conti che ha detto, nella sua interrogazione di ieri, parole così opportune su questo processo?

L'interrogatorio di Giuseppe Barbaro

Alle 10 precise, aperta l'udienza, il Presidente fa venire avanti l'ultimo imputato: Giuseppe Barbaro, ex-ufficiale dei bersaglieri.

Presidente. Quanti anni avete?

— 27. Sono di Bagnara di Calabria.

— Che fate?

— Sono laureato in legge. Feci i primi anni di studio in un Convitto dei salesiani a Pisa. Ero studente in legge quando fui chiamato in guerra, dove compii il mio dovere. Da ufficiale del 2.o bersaglieri fui destinato a Roma, dopo essermi laureato.

Nel 1917 conobbi Mesones...

Nei primi dell'ottobre del 1917, per mezzo del padrone di casa sig. Marufli, conobbi il Mesones e Bice Simonetti.

Avv. Aroca. Era già cieco il Mesones?

— Sì. In una trattoria contrassi anche amicizia con la signorina Georgette, artista di varietà, alla quale feci la corte; la Georgette, a quanto mi accorsi dopo, se la intendeva con il Mesones.

Tutti assieme andavamo, qualche sera, in ritrovi di divertimento. Chiarisco, però, che si andava al «Margherita» o alla «Sala Umberto», non in bische o in altri luoghi equivoci.

Una sera, nella trattoria di «Romoletto», Mesones mi parlò di suo padre e di alcuni suoi affari nel Perù; ed il Mesones, consenziente la Bice, parlò anche, con dispetto, della poca rendita assegnata alla Bice dal comm. Simonetti. Si parlò anche del viaggio che avrebbe dovuto fare la Bice, in America. Questo colloquio avvenne verso il Natale del 1917.

Mesones. No, qualche giorno prima.

L'assenza di Bice

La sera del 31 dicembre fui invitato da Ignazio a casa sua, ove si bevve qualche bottiglia. Bice, però, non c'era.

L'assenza della Simonetti non mi fece alcuna impressione; in seguito, però, mi accorsi che il Mesones, parlando della moglie, *aveva un certo scuotimento.*

Un giorno, un signore, un certo Santori, si presentò a me, per parte della famiglia Simonetti onde sapere notizie della Bice, ed io risposi che, giusto come mi aveva detto Mesones, la Bice era partita per l'America; e con lui rimasi d'accordo che, sapendo qualche cosa, glie l'avrei comunicata.

In seguito, chiamato dal Commissariato di via Marianna Dionigi, mi espressi analogamente, spiegando anche che, forse, secondo un certo mio convincimento, la Bice poteva essere nascosta nelle vicinanze di Roma. Il commissario mi consigliò di staccarmi dal Mesones.

Avv. Gregoraci. Questa deposizione venne raccolta sommariamente dal commissario Perfetti?

— Sì, venne raccolta sommariamente, ma non scritta e sottoscritta.

La impostazione della lettera

Il Mesones volle che lo aiutassi perchè una sua lettera fosse impostata da Napoli; e allora io, in buona fede, credendo si trattasse di un affare, mi recai in sua compagnia alla stazione centrale ove, trovato un soldato, gli detti la lettera. Di ritorno dalla stazione il Mesones, ripigliando il discorso sulla moglie e accennando alle voci messe in giro sulla di lei assenza, mi disse che quella lettera riguardava Bice e i suoi genitori e che doveva servire per *sguinzagliare sulle sue traccie la Polizia.*

Nel 1919 — dopo un lungo periodo di tempo, nel quale non vidi affatto il Mesones — incontrai Ignazio che, fra le altre cose, mi parlò della moglie e mi disse che era sempre lontana.

Presidente. Quante lettere furone impostate per mezzo vostro?

— Una soltanto: e ciò, come ho detto, avvenne nei primi giorni del 1918.

Presidente. Sentiste se Mesones parlò della possibilità di fare fra coniugi donazioni, cessioni, ecc.?

— Non ricordo.

Contestazioni

Presidente. E' vero che voi giraste con un baule di Mesones per le vie di Roma?

— Fu così: un mio soldato servì, pel pagamento di un vaglia, al Mesones, il quale lo tenne qualche ora per essere aiutato, ed insieme montarono in carrozzella.

Io, è vero, dovendo sloggiare dalla caserma, e avendo bisogno di portare via la mia roba, chiesi ed ebbi dal Mesones in prestito un baule.

Presidente. E la scatola dei colori, appartenente a Bice, come capitò nelle vostre mani?

— Una volta, al Mesones, feci una fotografia e mi servì una scatola di colori, ma non l'ebbi affatto consegnata da lui. Lo escludo.

Avv. Gregoraci. L'imputato ebbe dei dubbi circa il luogo ove fosse andata la Bice? Come giustifica, come potette pensare che la Bice *fosse stata nascosta dal Mesones?*

— Io pensavo che, siccome era un trucco per i genitori, e Mesones e Bice erano d'accordo, e d'altra parte in America la Simonetti non poteva non essere priva di mezzi, la Bice forse era stata nascosta dal marito.

Avv. Tino. Nel convegno avuto verso Natale nella trattoria, ove si parlò di tante cose, si fece qualche accenno alla De Angelis?

— No, non si parlò della De Angelis, che la vidi, solo una volta, nella trattoria di Romoletto nel 1919, in compagnia del Mesones.

Presidente. Parlate dei vostri rapporti col Mesones nei primi giorni del gennaio 1918, e specie il giorno 2.

— Non posso ricordarlo; nè potevo rammentarlo quando fui interrogato dal giudice istruttore, essendo già passati due anni.

Presidente. Possibile?

Avv. Aroca. Signor Presidente, io sfido a ricordarsi Lei di quello che ha fatto il 2 gennaio due anni fa!

Avv. Gregoraci. Che cosa disse il Barbaro al commissario di Prati cav. Perfetti?

— Io dissi quel che Mesones mi aveva comunicato riguardo alla partenza della moglie.

Avv. Gregoraci. E della lettera ne parlò?

— Il fatto della lettera fu posteriore.

Mesones. Barbaro, sei in errore; la impostazione della lettera avvenne prima della tua deposizione.

L'avv. Gregoraci chiede che gli appunti di questo interrogatorio del Barbaro siano ricercati negli uffici del Commissariato.

Il Mesones viene fatto uscire per un confronto col Barbaro.

Presidente. Quante furono le lettere?

Mesones. Furono due: una sicuramente la detti al Barbaro per essere impostata lontana, p. es. nell'Italia meridionale; l'altra la detti ad un soldato delle *Casermette,* che era alle dipendenze del Barbaro.

Sorge fra l'avv. Aroca ed il Procuratore Generale una viva discussione sulla data dell'impostazione delle lettere in questione.

Poichè l'on. Aroca si accalora soverchiamente, il Presidente lo richiama e lo invita a usare diverso linguaggio verso il Procuratore Generale.

Imputato *Barbaro.* Mesones, è vero che tu a Regina Coeli dicesti d'avermi fatto del male e che dovevi inginocchiarti dinanzi a me?

Mesones. E' verissimo. Lo confermo. Tu mi hai sempre aiutato, facendo dei sacrifizi.

Barbaro. E ricordi che il Procuratore del Re mi investì violentemente?

Mesones. Lo ricordo pure.

Avv. Gregoraci. Ricorda l'imputato che la Bice Simonetti stava sempre taciturna?

— Quando la vidi in casa Marufli ebbi l'impressione che fosse scontenta. Stava silenziosa e aveva l'aspetto melanconico.

Presidente: E che contegno era serbato fra la Bice e Mesones?

— Nei primi tempi, mi parve freddo. A questo punto, il Presidente legge l'interrogatorio del Barbaro, reso il 14 febbraio 1918, in cui l'imputato narrò al Giudice come conobbe il Mesones e strinse con lui amicizia.

Presidente: E' vero che per incarico del Mesones andaste in Questura a fare ricerche di oggetti?

— Non è vero. Lo escludo assolutamente.

Mesones: Io non indicai mai il Barbaro: dissi alla De Angelis di avere mandato una *persona,* ma in effetto non mandai nè questa *persona,* nè tampoco il Barbaro.

Il Presidente legge, infine, i due ultimi interrogatori del Barbaro.

Prima di far procedere all'appello dei testimoni, stabilisce, d'accordo con gli avvocati, che Venerdì — domani — e sabato verranno sentite le parti lese, e che l'audizione dei testimoni comincierà il giorno 27.

Dopo ciò, alle 11 1/4 sospende l'udienza e la rinvia a domattina alle 9.

CREDITO SICILIANO

L'Assemblea degli azionisti del CREDITO SICILIANO si riunirà a Palermo nei locali sociali, via Tintori, N. 4, il giorno 31 marzo 1922, in prima convocazione, ed occorrendo il giorno 23 aprile in seconda convocazione per l'approvazione del Bilancio e la nomina degli Amministratori e Sindaci.

Le azioni o i certificati provvisori dovranno depositarsi almeno dieci giorni prima presso le Sedi della Società.

Consorzio per la concessione di Mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908

Il 21 corrente, nella propria Sede in Roma, via Piacenza n. 6, si è riunito, in adunanza generale, il Consiglio del Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908.

Teneva la presidenza il P.pe Luigi Boncompagni Ludovisi, senatore del Regno. Erano presenti il segretario comm. Catenacci, il direttore generale prof. comm. Callegari, i rappresentanti dei varii Enti consorziati, i Commissari Governativi comm. Nicotra per il Ministero dell'Industria e cav. Gasparri per il Ministero del Tesoro.

Il Consiglio ha approvato all'unanimità le Relazioni del Comitato e dei Revisori dei Conti, il Bilancio, il conto Profitti e Perdite e la ripartizione degli utili per l'Esercizio 1921.

Ha poi eletto, per acclamazione, a Vice Presidente il Grand. Uff. Nob. Emilio Quadrio della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, ed ha confermato a Segretario il Comm. Catenacci.

A Revisori dei Conti sono stati confermati il comm. Bruchi Provveditore del Monte dei Paschi di Siena e l'Avv. Cravera, Amministratore dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.

Nell'Esercizio 1921 si accentuò in modo notevole l'incremento, nelle operazioni del Consorzio, che già aveva cominciato a manifestarsi nell'anno precedente.

Le domande di mutuo superarono per Lire 30.594.749 l'importo di quelle del 1920, e l'ammontare dei mutui stipulati aumentò di L. 10.700.642 a confronto dell'Esercizio precedente, toccando l'ammontare di circa 15 milioni di lire, cifra questa che rappresenta il massimo importo di mutui fin qui raggiunto.

Anche le costruzioni, per le quali furono domandati mutui, presentarono notevole miglioramento. Infatti nel 1921 vennero aperti in Messina 34 nuovi cantieri oltre gli altri 34 che esistevano alla fine del 1920. Nell'anno vennero ultimate 11 nuove costruzioni per un importo di oltre 7 milioni di lire. Le costruzioni in corso alla fine dell'anno, le quali tutte procedono con molta alacrità, rappresentano un valore di circa 41 milioni di lire. Nella città di Reggio vennero aperti nel 1921 otto cantieri per nuove costruzioni, dalle quali due, per un valore di mezzo milione di lire, vennero compiute nell'anno.

Nell'anno 1921 furono «approvati» dal Comitato 100 mutui per l'ammontare di Lire 23.093.172, in luogo di L. 27.061.289 chieste dai mutuatari.

Quelli deliberati dal principio delle nostre operazioni, anno 1911, ad oggi, ammontano a 670 per L. 69.074.880.

I mutui «stipulati» nel 1921 furono 66 per un ammontare di Lire 14.749.725, con l'aumento cospicuo, a confronto del 1920, di 35 mutui per Lire 10.700.642.

I mutui stipulati dal 1911 al 1921 ammontano in totale a 610 per Lire 46.833.782, e dallo importo di essi erano state pagate al 31 dicembre dello scorso anno Lire 39.934.034.

I mutui con ammortamento esistenti alla fine del decorso anno erano 564 per l'importo di L. 33.442.108,89.

Le risultanze del conto Profitti e Perdite al 31 dicembre 1921 sono le seguenti:

Rendite	L. 2.162.440,01
Spese	» 1.241.548,32
	L. 920.891,69
A questa somma aggiungendo il residuo utili del 1920 in . .	» 16.680,16
si ha il totale utili da ripartirsi per l'Esercizio 1921 in .	L. 937.577,85

Di tale somma è stata approvata la distribuzione che segue:

In primo luogo sulle L. 920.891,69 è stato assegnato il 5 % alla Riserva statutaria in Lire 46.044,58; alla Riserva disponibile L. 10.000; agli Enti consorziati il 4.25 % sul capitale versato di 20 milioni L. 850.000; a conto nuovo L. 31.533,27. In totale L. 937.577,85.

SITUAZIONE PATRIMONIALE. — Partanto la situazione patrimoniale del Consorzio al 31 dicembre 1921 è la seguente:

Capitale consorziale versato L. 20.000.000; Riserva statutaria L. 297.916,50; Riserva disponibile L. 148.587,27; Riserva straordinaria Lire 951.394,92; Residuo utili del 1921 L. 31.533,27. Totale Lire 21.369.413,96.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima sede in MILANO

Cap. Sociale L. 400,000,000 - riserve L. 176,000,000

Direzione Centrale MILANO

COSTANTINOPOLI, LONDRA, NEW YORK, Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano, Bordighera, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Castellammare di Stabia, Catania, Como, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foligno, Genova, Ivrea, Lecce, Lecco, Licata, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Riva di Trento, Rovigo, Rovereto, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, San Remo, Sant'Agnello, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Termini, Imerese, Torino, Tortona, Trapani, Trento, Trieste, Udine, Valenza, Venezia, Ventimiglia, Verona, Vicenza, Voltri.

SEDE DI ROMA, via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Agenzie di Città in Roma: *Agenzia N. 1 — Via Cavour, 64* (angolo Via Farini) — *Agenzia N. 2 - Via Veneto, 74* (Angolo Via Ludovisi) — *Agenzia N. 3 - Via Cola di Rienzo, 126* (angolo Via Orazio) — *Agenzia N. 4 - Via Nomentana, 7* (fuori Porta Pia), *Agenzia N. 5,* Via Tomacelli 154-156 (angolo via del Leoncino).

Situazione dei Conti al 31 Genn. 1922

ATTIVO

Azionisti Conto capitale	L.	81,814,000 —
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	»	614,708,906 46
Cassa Cedole e valute	»	5,149,084 97
Portafoglio Italia, Estero e buoni del Tesoro	»	3,591,062,896 85
Effetti all'incasso	»	98,748,930 43
Riporti	»	450,886,535 71
Valori di proprietà	»	159,055,916 84
Partecipazioni diverse	»	189,579,899 01
Partecipazioni in imprese bancarie	»	74,937,964 07
Anticipazioni sopra valori	»	11,744,815 40
Corrispondenti – Saldi debitori	»	1,446,965,827 90
Debitori per accettazioni	»	164,969,569 68
Debitori diversi	»	185,811,563 89
Beni stabili	»	89,198,990 91
Mobilio e impianti diversi	»	1 —
Debitori per avalli	»	280,041,877 84
Titoli in deposito: Fondo Prev. pers.	»	48,150,000 —
a garanzia operazioni	»	701,788,105 —
a cauzione servizio	»	5,559,468 —
a custodia	»	6,496,400,885 —
Risconti attivi	»	—
		14,080,988,518 80

PASSIVO

Capitale sociale	L.	400,000,000 —
Riserve	»	176,000,000 —
Dividendi in corso ed arretrati	»	909,548 —
Dep. in conto corr. e Buoni frutt.	»	704,795,406 57
Corrispondenti-Saldi creditori	»	4,988,131,485 53
Cedenti effetti per l'incasso	»	220,779,500 64
Creditori diversi	»	[illegible]
Accettazioni commerciali	»	[illegible]
Assegni in circolazione: Ordinari	»	188,779,811 88
Circolari	»	109,951,089 69
Creditori per Avalli	»	280,041,877 84
Depositanti di Titoli: Fondo Prev. pers.	»	48,150,000 —
a garanzia operaz.	»	701,788,105 —
a cauzione servizio	»	5,559,468 —
a custodia	»	6,496,400,885 —
Risconti passivi	»	—
Avanzo utili Esercizio 1920	»	356,150 08
Utili dell'Esercizio 1921	»	58,611,827 90
Utili dell'Esercizio corrente	»	7,483,500 80
	L.	14,080,988,518 80

La Direzione G. TOEPLITZ - DOLCETTA

Il capo contabile: A. COMELLI.

Ultime notizie e informazioni

Dissenso sulla tattica tra Confederazione e Partito Socialista

Il Consiglio della Confederazione Generale del Lavoro ha proseguito i suoi lavori. Sono intervenuti anche i consiglieri on. Baldini e Buozzi ieri assenti. La rappresentanza della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra — composta dalla segretaria generale compagna Argentina Altobelli, da Pedini di Modena, Simonini di Parma, e Bentivoglio di Bologna ha sostenuto l'ordine del giorno, votato da quella organizzazione, che pubblicammo ieri.

L'on. D'Aragona ha quindi esposto le condizioni in cui la Confederazione generale del lavoro è posta e quale è la latitudine consentita all'attività sul terreno politico dal patto di alleanza che ha col Partito socialista.

L'avv. Fioritto, segretario della Direzione del Partito socialista, ha riconfermato le idee espresse dalla Direzione del Partito socialista nella sua recente riunione di Milano, ed ha comunicato il relativo ordine del giorno che riafferma la tattica intransigente.

Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i membri del Consiglio, è stato approvato il seguente ordine del giorno presentato da Buozzi, Giordano, Orecchia, Sardelli, Borsoni ed altri:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, preso in esame l'ordine del giorno votato dal Convegno dei rappresentanti dei lavoratori della terra e la situazione creata alle organizzazioni cooperative e di resistenza dalla reazione che da tempo si abbatte su di esse e della crisi economica che colpisce il paese;

dichiara che in omaggio al Patto di alleanza che unisce Confederazione e Partito, la Confederazione non può tracciare direttive agli organi politici del Partito;

rendendosi però conto delle necessità delle organizzazioni confederali, mentre riafferma le sue precedenti deliberazioni, sulla opportunità di una più ampia valorizzazione delle forze politiche parlamentari del proletariato socialista, dà mandato al Comitato Esecutivo di provocare al più presto una riunione plenaria della Direzione del Partito e del Consiglio Direttivo Confederale, facendo voti che la Direzione del Partito consenta che la difesa delle organizzazioni sindacali venga tentata nei modi e nelle forme che le circostanze richiedono. »

Il Concordato della "Banca Sconto" e l'opposizione di alcuni creditori

Il Tribunale di Roma ha accolto la nuova proposta di concordato formulata dalla Commissione giudiziale — e da noi ieri riportata — e ne ha ordinata la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presidente del Consorzo dei creditori ing. Bruno, in seguito alla pubblicazione del Concordato per la Banca Italiana di Sconto ha inviato a tutti i Comitati locali una circolare nella quale, dopo aver giustificato l'opera del consorzio e dopo aver enumerato i vantaggi finora conseguiti, annuncia che farà opposizione al concordato ed invita i comitati locali a fare altrettanto secondo lo schema che ad essi sarà comunicato. Tale opposizione tenderebbe ad ottenere — dice il Bruno — dal Governo, dalla Commissione giudiziale e dal Tribunale maggiori concessioni.

Importante adunanza di deputati ex-combattenti

Ieri ha avuto luogo a Montecitorio una adunanza dei deputati ex combattenti, soci dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra. Erano presenti gli onorevoli Aldisio, Baracco, Ferrarese, Ferri, Giavazzi, Gronchi, Padulli e gli altri deputati impossibilitati a intervenire hanno inviato la loro adesione. Erano presenti inoltre l'avv. Matteini, segretario generale, cav. Loquenzi, cav. Rosa, avv. Cavazzana del Comitato Centrale dell'Unione Reduci.

Dopo una succinta discussione sull'efficacissima opera svolta e le varie iniziative prese dall'Unione reduci, fatta dal segretario generale, si sono trattati i più urgenti argomenti riguardanti le immediate provvidenze da chiedere all'attuale Governo a favore degli ex combattenti ed in particolar modo la riforma delle pensioni la promulgazione del decreto per l'attuazione immediata della estensione della polizza a tutti i combattenti tuttora inattuabile e revisione del regolamento che contiene gravi lacune, provvidenze speciali per gli impiegati ex combattenti, licenziamento del personale femminile assunto durante la guerra ecc.

I soci deputati si sono impegnati di sostenere questi postulati con la continua giornaliera loro azione nonchè in seno al gruppo combattenti della Camera, e presso il Governo, oltre allo svolgere una speciale interrogazione già precedentemente presentata ed annunciata.

Si sono poi presi gli opportuni accordi per mantenere ed accrescere sempre più il meraviglioso sviluppo raggiunto dall'Unione Reduci, in ogni regione d'Italia e per il quale oggi è la più forte, seria compatta organizzazione dei combattenti.

Per il commercio italiano in India

La « Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali » riceve da Calcutta questo telegramma che fa seguito alle notizie già diramate sui prossimi sensibili aumenti dei dazi doganali in India.

« L'aumento dei dazi doganali progettato dal Governo dell'India sarà prossimamente discusso dall'Assemblea Legislativa di Dehli ed entrerà subito in vigore. L'aumento, che è determinato dalla grave situazione del bilancio indiano, verrà applicato in eguale misura a tutte le importazioni; l'attuazione di tariffe preferenziali per i prodotti inglesi, di cui è corsa voce, non può essere per ora prevista e deve anzi ritenersi impossibile. »

Partito Democratico Piemontese

Venerdì u. s., come era stato antecedentemente annunziato, ebbe luogo la adunanza degli elettori democratici delle provincie di Torino, Alessandria e Novara, promossa dalla sotto sezione democratica di Cuneo allo scopo di promuoverne l'organizzazione.

Intervennero S. E. Solari e gli onorevoli Fazio, Pivano e Villabruna. Avevano aderito S. E. Facta, S. E. Giolitti, S. E. Peano, S. E. Rossini e gli on.li Brezzi, Bevione, Cesare Rossi, Carlo Bianchi, Quilico.

Il Presidente del sodalizio, gr. uff. R. Giandolini, apre la seduta, e dopo aver salutato gli intervenuti, riassume gli scopi che si prefigge il nostro partito bene auspicando al trionfo dell'idea democratica.

A nome dei parlamentari presenti ed assenti delle provincie piemontesi, parla l'on. Soleri accennando ai doveri dei democratici specie nell'ora presente ed esorta l'uditorio ad una fattiva ed intensa opera di organizzazione da cui si ripromette i più benefici effetti per il paese.

Interloquiscono ancora brevemente il segretario politico avv. Lanza e varii soci, dopo di che vien dato mandato al consiglio direttivo della sotto sezione democratica di convocare i rappresentanti delle provincie di Torino, Alessandria e Novara — residenti in Roma — per gli opportuni accordi preliminari che condurranno alla definitiva costituzione di una salda ed operosa sezione democratica tra gli elettori piemontesi democratici qui residenti.

Il Parlamento cirenaico

BENGASI, 23.

I lavori della Sessione ordinaria del 1922 che si inaugurerà oggi, verteranno sulle comunicazioni della Presidenza e sulla commemorazione del governatore De Martino. Il programma è il seguente: I nuovi collegi costituiti — Comunicazioni del Governo — Progetto sulla professione dei procuratori sciaraitici — Relazione sul nuovo ordinamento scolastico — Riforma dell'ordinamento giudiziario — Relazione sui principali provvedimenti del Governo per l'incremento dell'agricoltura — Sul regime delle esportazioni — La situazione finanziaria — Progetto sul diritto di riunione e di associazione — Ordinamento della cittadinanza.

NARDUCCI.

Il servizio telegrafico di stampa durante il soggiorno del Re del Belgio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con effetto dal 26 corrente e fino a due giorni dopo la partenza dall'Italia di S. M. il Re del Belgio sono ammessi in qualunque ora del giorno e della notte i telegrammi di stampa a tariffa ridotta scambiati fra l'Italia e il Belgio per via Francia.

Il Conte Volpi a Tripoli

TRIPOLI, 23. — Ieri mattina, col piroscafo « Menfi », è giunto il Governatore conte Volpi.

Un grandioso corteo con musica e bandiere si è recato a fare una entusiastica dimostrazione sotto la Palazzina del Governatorato. La città è imbandierata.

Il gen. Caviglia nel Sud-America

GENOVA, 23. — E' atteso a Genova il generale Caviglia, che il 29 corrente si imbarcherà sul piroscafo *Conte Rosso*, il nuovo grandioso transatlantico del « Lloyd Sabaudo » giunto ieri nel nostro porto. Egli si reca in missione presso le repubbliche dell'Argentina, dell'Uruguay e del Cile per conto del nostro Governo. Porterà il saluto della Nazione italiana alle nostre colonie, cui non potrà non riuscire caro che la parola di affettuoso saluto dalla patria lontana sia portata dal valoroso vincitore di Vittorio Veneto.

L'on. Baglioni sostituisce Baldesi nel Comitato direttivo della C. G. d. L.

MILANO, 23. — Al posto di segretario federale nel Comitato direttivo della Confederazione del Lavoro lasciato vacante dall'on. Baldesi in seguito alla sua nomina a Ispettore della Federazione delle Cooperative, il Comitato direttivo stesso nella sua ultima riunione ha invitato l'on. Baglioni ad assumerne la carica; ed egli ha accettato. Onde il deputato di Verona copre già da qualche giorno l'importante ufficio nella sede confederale di Roma.

Anche l'on. Baglioni, come il suo predecessore, fa parte del gruppo di destra del settore parlamentare socialista.

Adunata di fascisti lombardi a Milano

MILANO, 23. — Una manifestazione fascista è indetta per domenica, terzo anniversario della fondazione del movimento, con una adunata degli appartenenti alle sezioni della regione lombarda. I fascisti che giungeranno nella mattinata con treni speciali, converranno alla Arena per la consumazione del rancio. Nel pomeriggio avrà luogo la sfilata attraverso la città. I fascisti della provincia partiranno nella serata sempre con treni speciali.

Il comitato ordinatore della adunata ha diramato alle diverse sezioni disposizioni per l'osservanza della più rigida disciplina da parte dei partecipanti.

Dal canto loro i socialisti hanno affisso un manifesto in cui dicono che in occasione della manifestazione fascista tutti i proletari debbono rimanere chiusi in casa.

L'inaugurazione della "Fiorentina Primaverile"

FIRENZE, 23.

La « Fiorentina Primaverile », prima delle tre grandi Esposizioni di primavera, si inaugurerà improrogabilmente l'8 di aprile, alle ore 10, nel nuovo Palazzo del Parco di San Gallo. Sarà questo il maggiore avvenimento d'arte moderna che ricordi Firenze.

Circa duemila opere vi saranno esposte e occuperanno in lunghezza lo spazio di mille metri. Esposizione italiana, unicamente italiana. All'inaugurazione, che inizierà i grandi festeggiamenti di primavera, interverranno vari ministri e il Sottosegretario di Stato di Belle Arti. Non è improbabile che un Principe di Casa Savoia sia presente alla cerimonia.

Sem Benelli, che ha dato tutto il suo fervore di Poeta e di animatore italico alla Mostra, pronunzierà il discorso inaugurale. S. E. Calò, parlerà, per la prima volta, dopo la sua nomina, dei propri intendimenti circa l'azione che deve svolgere il Governo a vantaggio dell'Arte Italiana. Anche l'on. Dello Sbarba, il nuovo Ministro del Lavoro, ha promesso d'intervenire e di parlare.

Quasi tutti gli Espositori, cioè i più noti e i più valenti artisti ed artefici d'Italia, interverranno e staranno presso le loro opere, quando gli Inauguratori, condotti da Sem Benelli, faranno il giro delle sale.

Sem Benelli vuole che anche tutti gli operai che hanno lavorato alla costruzione del Palazzo siano invitati alla cerimonia, la quale si svolgerà in un modo solenne, come diremo più precisamente in seguito; e il cui Programma, vario e originalissimo, è in preparazione.

Lo sciopero dei comunali a Sinigallia

SENIGALLIA, 23. — Lo sciopero dei dipendenti comunali per il mancato pagamento degli stipendi, procede completo e compatto. Nessuna defezione si è verificata. La vita amministrativa comunale è completamente paralizzata. Oggi si sono posti in isciopero anche i professori della Scuola Normale pareggiata.

Molte adesioni sono pervenute al Comitato; notevole quella della Presidenza della Federazione Provinciale dei dipendenti Enti locali.

I rappresentanti delle organizzazioni operaie, adunatisi ieri sera, hanno deliberato di dare intanto la loro piena solidarietà morale e di tenersi pronti anche per quella effettiva solidarietà materiale che venisse loro eventualmente richiesta dal Comitato di agitazione.

Hanno pure inviata la loro adesione i dipendenti della Federazione delle Opere Pie — Congregazione di Carità, Ospedale ecc. — i quali hanno fin da ora deliberato lo sciopero di solidarietà da attuarsi a richiesta del Comitato.

Non è escluso pertanto che il movimento debba allargarsi ed assumere proporzioni più vaste.

Lo sciopero nei porti

A Genova

GENOVA, 23. — Lo sciopero al porto continua senza che alcun grave incidente si sia finora verificato. Ieri si sono riuniti i commercianti del Deposito Franco che hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I soci dell'Associazione commercianti del deposito Franco di Genova, riuniti oggi in assemblea per esaminare la situazione creata dalla dichiarazione di sciopero da parte della Compagnia della « Caravana » in solidarietà con i lavoratori dei porti italiani; considerato: a) che alla « Caravana » derivano obblighi speciali dai regolamenti che stabiliscono a suo favore la esclusività del lavoro nel Deposito Franco; b) che la dipendenza diretta della « Caravana » dalle Autorità doganali e commerciali impone alla Compagnia di mantenersi estranea alle manifestazioni di solidarietà le quali implicano sospensioni di lavoro; deliberano di prospettare alle competenti autorità e al Governo la necessità che sia tolto anche per il Deposito Franco l'ordinamento monopolistico del lavoro che rende possibile il ripetersi del lamentato stato di fatto ».

Ad Ancona

ANCONA, 23. — Lo sciopero nel nostro porto continua calmissimo senza dare luogo ad alcun incidente. Nel nostro porto è arrivato intanto un piroscafo con 4000 tonnellate di carbone.

Esodo di navi e traffico paralizzato a Livorno.

LIVORNO, 23. — Lo sciopero al porto continua senza incidenti. Anche nell'adunanza di ieri e in quella di stamani, i lavoratori del porto scioperanti hanno deliberato di astenersi assolutamente alla deliberazione della Federazione nazionale dei lavoratori dei porti. Quindi lo sciopero continua. La situazione nel nostro porto è la seguente: Si trovano ormeggiate nelle varie calate, il piroscafo *Atlantico*, italiano con 5 mila tonnellate di carbone; *Anna Vassilatis* greco con 5 mila tonnellate di carbone; il piroscafo *Unde Mendi* spagnolo con 6 mila tonnellate di carbone; il piroscafo *Cronstad* inglese, con 2300 tonnellate di carbone; il piroscafo *Montecristo*, italiano, con merci varie; il piroscafo *S. Carlo*, italiano carico ad olio; il piroscafo *Pelion*, francese, con merci varie; il piroscafo *Boulogne*, francese, con carico di grano; il piroscafo *Fagervik*, svedese, con merci varie; il piroscafo *Iberia*, italiano, con carico di fieno per Tripoli; il piroscafo *Rokos Vergottis*, greco, con 6 mila tonnellate di grano.

Altri piroscafi hanno tolto l'ancoraggio per dirigersi per altri porti a scaricare le merci destinate alle nostre banchine per il centro della Toscana. Molti raccomandatari riferiscono che le merci lasciate in abbandono sulla banchina hanno subito forti avarie; quindi il danno che ne proviene alla nostra città, al commercio, ed al traffico della Toscana dall'attuale situazione è gravissimo.

Il porto di Livorno è desolato e squallido.

Tentativo di rivolta nelle carceri di Bolzano

BOLZANO, 21. — Essendo stata iersera negata la solita ora di « libertà » ai detenuti delle locali carceri comunali, alcuni caporioni inscenarono una violenta dimostrazione contro i guardiani, che degenerò ben presto in un tentativo di rivolta. Accorse prontamente un forte nucleo di agenti, il quale riuscì a sedare energicamente il tumulto, senza ricorrere all'uso delle armi. Un agente ferito da un secchio lanciatogli, venne portato all'ospedale.

La difesa dell'on. Ferri al processo di Torino

TORINO, 23. — L'udienza di stamani al processo Scimula-Sonzini è stato occupato interamente dall'arringa dell'on. Enrico Ferri, ultima difesa del processo. L'oratore, premesso che i due poveri giovani perirono barbaramente e senza il più lontano motivo, afferma però che non fu delitto comune, ma un delitto politico occasionato da circostanze anormali di quei giorni.

Procuratore generale e Parte Civile hanno imperniato la loro requisitoria nell'affermare che l'uccisione non fu un delitto di folla; e l'on. Ferri conviene in ciò ma soltanto in parte. Sostiene che il delitto ha un substrato politico, non è un delitto comune, è qualche cosa di diverso dai soliti delitti; è un episodio di quella settimana eccezionale di passione e di morbosità che passò Torino in seguito all'episodio nuovo e caratteristico nella storia dell'occupazione delle fabbriche. Se questa non ci fosse stata non ci sarebbero state neppure le guardie rosse, non ci sarebbe stata quella invasione e infatuazione di sbarsi e di istinti e non ci sarebbe stato il delitto contro i due giovani. Le tre condizioni generali onde avvenne il delitto sono secondo l'on. Ferri queste: « Lo Stato anormale del dopo-guerra; 2.o Febbre rivoluzionaria di quei giorni; 3.o l'inerzia del Governo ».

L'oratore con acuta ed eloquente analisi esamina questi tre stati affermando la necessità dei giurati di tenerne conto nella graduazione della pena. L'occupazione delle fabbriche fu, secondo l'oratore, un accesso di febbre rivoluzionaria e un prodotto di questa febbre. Solamente dopo si accorsero gli operai che l'occupazione delle fabbriche era meno che niente. L'occupare una macchina non è che un ingranaggio isolato della grande macchina produttrice. Circa l'inerzia del Governo, l'oratore ha premesso che in quel momento il Governo stesso non poteva prendere alcuna misura di pubblica sicurezza efficace o sufficiente e infatti i giuristi conclusero con il guardasigilli Fera che nel Codice Penale non vi è alcun articolo che preveda questo caso. Il Governo seguì la via politica che gli fu possibile, una via diversa avrebbe menato alla guerra civile.

L'atteggiamento politico del Governo fu giustificato dalla necessità ma diede alla moltitudine il senso della sua potenza e della inerzia e della impotenza dei poteri dello Stato.

Così furono paralizzati come conseguenza i freni inibitori della collettività. Quella collettività che arriva in certe circostanze fatalmente ad abusare del suo potere. Le volontà sono sfrenate e allora si passa il segno della legge, del dovere, del rispetto, del giusto limite. Questi giovani imputati che delinquirono dai 15 ai 20 anni, nell'età più critica, debbono secondo l'on. Ferri, essere giustificati pensando alle condizioni di ambiente e di animo del momento, nel settembre 1920.

L'oratore esamina quindi le personalità dei singoli imputati qualcuno dei quali è epilettico, altri con i poteri critici menomati, oltre che fisicamente, dalle condizioni di ambiente. In quelle sere lo stato soggettivo degli imputati venne avvelenato contro il nazionalista e contro la guardia carceraria. Di qui il delitto.

Il maltempo in Italia

Violenta mareggiata a Napoli

NAPOLI, 23. — Al porto ieri sera una forte mareggiata obbligò a sospendere ogni traffico commerciale. La Capitaneria emanò ordini perchè tutti i piroscafi ancorati rafforzassero gli ormeggi. I piroscafi che fanno il servizio con la penisola sorrentina e le isole, non poterono partire nè potè salpare il postale di Palermo.

Verso le 12 il « Pierce » corse un serio pericolo, chè, essendosi spezzati gli ormeggi, rimase in balia delle acque. La Capitaneria inviò subito soccorsi per farlo attraccare con nuovi cavi, ma durante la manovra la nave andò a cozzare contro l'« Adriatico » ed ambedue i piroscafi riportarono per l'urto delle avarie gravi. Anche il « Monteral » andò ad urtare contro un'altra nave riportando gravi danni.

Alla Capitaneria si affollarono ieri a chiedere notizie molte persone che attendevano ansiosamente piroscafi che avrebbero dovuto arrivare, ma che, per il maltempo, hanno subito un forte ritardo. A tarda ora il mare si è alquanto calmato.

Nevicate nell'Alta Valtellina

BERGAMO, 22. — Giunge notizia dalle alte valli che sui monti nevica ininterrottamente. Stanotte la neve è caduta in gran quantità su tutte le montagne. Sul Tonale, sulla Redorta e su tutte le alte montagne la neve — che durante l'inverno non era caduta in grande quantità — raggiunge ormai tale altezza, che i ghiacciai hanno già riacquistato le riserve di neve che il caldo della scorsa estate aveva disciolto.

Si annuncia pure che sull'Adamello è caduto un metro di neve.

Piazza S. Marco allagata

VENEZIA, 23. — Oggi, per qualche ora del pomeriggio, la città rimaneva allagata nella parte più bassa e cioè in piazza San Marco e in alcune vie centrali, mentre la pioggia cadeva a dirotto. Alle ore 20 l'acqua incominciava a descrescere lentamente. L'ufficio idrografico del magistrato delle acque spiega il fenomeno nel modo seguente:

« Il rapido approfondirsi di un ciclone sulle isole tirrene e la forte discesa della pressione atmosferica, hanno determinato nella regione veneta uno scirocco iniziatosi la sera del 21 e accresciutosi di intensità nella notte e nella mattinata di oggi con raffiche della velocità massima di 14 metri al secondo. L'azione combinata della bassa pressione e lo scirocco hanno provocato sulla laguna una marea eccezionale che raggiungeva alle 17 di oggi l'altezza di 106 centimetri sul livello medio del mare. La più alta marea che si sia conosciuta sulla laguna si ebbe il 21 dicembre 1916 con 136 centimetri di altezza.

Le pioggie abbondanti hanno determinato nei fiumi della regione un aumento di livello di circa 30 centimetri nelle 24 ore. »

Concessioni radiotelegrafiche

Sotto questo titolo ho pubblicato, sulla « Tribuna » di sabato scorso, un articolo nel quale dichiaravo non doversi concedere l'installazione, in Italia, di una ultrapotente radiostazione del tedesco sistema Telefunken. Ciò principalmente per essere l'ultimo sistema Marconi di gran lunga superiore a quello Telefunken ed inoltre per motivi politici, data la propaganda tedescofila che da detta stazione potrebbe eventualmente farsi.

La Società « Radioelettrica », quella che ha chiesto la concessione per la stazione Telefunken, pubblica sulla « Tribuna » di ieri, un articolo per dimostrare che la domanda stazione nessun pericolo di propaganda tedescofila presenterebbe e che il sistema Telefunken è il migliore esistente.

Alla prima parte della difesa, quella politica, rispondo:

Non ho messo in dubbio, nel mio articolo, l'italianità della « Radioelettrica ».

Per brevità, voglio ora ammettere anche quanto è contrario alle norme seguite sempre dalla Telefunken; cioè che nè ingerenza nè interesse di alcun genere avrebbe mai quella Compagnia nella richiesta stazione e che, per questo, da essa, non potrebbe mai farsi propaganda tedescofila.

E passo alla parte tecnica, quella di maggior peso:

La « Radioelettrica » asserisce che io stesso, con le mie parole, provo la superiorità del sistema Telefunken, giacchè nel mio articolo (secondo la « Radioelettrica ») è detto che il Governo inglese è impressionato dalla propaganda tedesca che, *mediante Nauen, giunge agli Antipodi*. Il che significa (aggiunge la « Radioelettrica ») che l'Inghilterra non può neutralizzarla, perchè le stazioni inglesi Marconi non giungono agli Antipodi.

Questa asserzione della « Radioelettrica » è completamente errata.

Nel mio articolo è chiaramente detto che l'Inghilterra è impressionata per la deleteria propaganda che, *mediante i segnali di Nauen, giungenti alle Indie ed Oriente adiacente*, viene fatta in quei Paesi; i quali non sono affatto agli Antipodi di Nauen, ma, grossolanamente, a mezza strada soltanto tra Nauen ed i suoi Antipodi.

E' detto ancora nel mio articolo quello che, ora, tutti i tecnici sanno; cioè che sono i segnali della stazione Marconi di Carnarvon, in Inghilterra, quelli che giungono agli antipodi; giacchè quei segnali sono ricevuti in Australia.

I segnali di Nauen non giungono in Australia, ove, grossolanamente, sono anche gli antipodi di Nauen.

Dunque l'argomento, a me attribuito dalla « Radioelettrica » quale prova della superiorità del sistema Telefunken sul sistema Marconi attuale, non esiste.

E neppure ha valore alcuno, a quello scopo, l'altra asserzione della « Radioelettrica », che le stazioni ultrapotenti attualmente in costruzione per alcuni Governi esteri sono del sistema Telefunken. Imperocchè, dato e non concesso che il sistema Telefunken fosse il migliore prima delle recentissime innovazioni Marconi; queste, essendo state definitivamente concretate circa quattro mesi fa, l'ultimo sistema Marconi non esisteva quando quei Governi deliberarono l'adozione del sistema Telefunken, per le loro ultrastazioni attualmente in costruzione.

In contrapposto a quanto precede, il nuovo sistema Marconi, non appena conosciuto, è stato prescelto dall'Inghilterra per la Catena di ultrastazioni di imminente sistemazione in ogni parte dell'Impero; come si legge nella relazione ufficiale della Commissione Tecnica Inglese, incaricata della scelta del sistema da adottare. E tale Commissione ne raccomanda l'adozione, dopo averlo personalmente sperimentato comunicando con gli Antipodi, come si legge nella citata relazione.

Il testo ufficiale della relazione è pubblicato sui giornali tecnici dei primi dello scorso febbraio.

L'articolo della « Radioelettrica » avendo portato due argomenti inesistenti per provare la superiorità del sistema Telefunken sul recentissimo sistema Marconi, concludo con lo stesso concetto del mio precedente articolo e cioè:

Se si dovrà erigere in Italia una nuova ultrapotente radiostazione, questa non dovrà essere del sistema Telefunken.

E con questo la polemica — almeno per noi — è chiusa.

ALESSANDRO TOSI.

Il servizio delle polizze dei combattenti

Il Ministero del Tesoro comunica:

« Il Ministero del Tesoro che, nell'ambito della sua competenza, intende tutelare nel miglior modo i giusti diritti e gli interessi dei mutilati ed ex-combattenti, come è noto ordinò ad un suo Ispettore Superiore, in seguito a denunzie di irregolarità rese pubbliche anche a mezzo della stampa, di eseguire delle indagini sul funzionamento del servizio polizze combattenti.

Pel fatto che la gestione di tale servizio, pur facendo carico al Ministero del Tesoro, è affidata all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, alcuni giornali hanno creduto che le indagini si riferissero a questa Azienda statale, sul cui funzionamento hanno quindi fatto sfavorevoli apprezzamenti.

Il Ministero del Tesoro ritiene pertanto opportuno di togliere di mezzo ogni equivoco, confermando che la gestione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — la quale procede nel modo più corretto e con risultati confortanti per l'economia nazionale — nulla ha che vedere con quella del Servizio polizze combattenti.

Le risultanze delle indagini suindicate hanno determinato l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — in pieno accordo col Ministero del Tesoro — a prendere immediati provvedimenti di carattere disciplinare, talchè due funzionari di quel servizio speciale sono già stati sospesi dall'impiego e se altre responsabilità saranno accertate, non mancheranno rigorose sanzioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de «LA TRIBUNA»